la Repubblica

Fondatore *Eugenio Scalfari*

il venerdì

Direttore *Maurizio Molinari*

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile
PEFC

Venerdì 7 giugno 2024

Oggi con *il Venerdì*

Anno 49 N° 135 - In Italia € 2,50

GLI 80 ANNI DEL GIORNO PIÙ LUNGO

Kiev, la nostra Normandia

Le celebrazioni per l'inizio della liberazione dal nazismo. Biden: "Oggi come allora non arrendiamoci ai dittatori". Ovazione per Zelensky a Omaha Beach
Macron pronto a fornire i Mirage e a formare 4.500 soldati ucraini, ma avverte: le nostre armi mai contro i civili. Mosca: oscene le parole di Washington

Sullivan sul G7: "Troveremo l'accordo sui fondi russi e contro il protezionismo cinese"

dai nostri inviati **Anais Ginori** *e* **Paolo Mastrolilli**

Il commento

Ogni generazione ha il suo D-Day

di **Enrico Franceschini**

Ogni generazione ha il suo D-Day: una sfida da cui dipende il destino dei popoli e che può richiedere il massimo sacrificio. È questa la sintesi del messaggio portato da Joe Biden sulle spiagge della Normandia per l'ottantesimo anniversario dello sbarco che decise le sorti della Seconda guerra mondiale, creando le basi per l'Europa democratica dei decenni successivi. ● *a pagina 33*

▲ **Normandia** Volodymyr Zelensky con Joe Biden ed Emmanuel Macron ad Omaha Beach

LUDOVIC MARIN/AFP

Le idee

Perché Matteotti è stato ucciso tante volte

di **Antonio Scurati**

Matteotti fu assassinato da sicari fascisti il 10 di giugno del 1924. E fu assassinato su mandato morale di Benito Mussolini, il fondatore, guida e idolo del fascismo. Modalità barbariche e mandante del delitto elevarono immediatamente l'omicidio a emblema di ogni altro crimine fascista proclamando una verità non controvertibile: la violenza politica omicida è stata – e sempre rimarrà – una componente essenziale del fascismo. ● *alle pagine 36 e 37*

La storia

La grande fabbrica dello sbarco

di **Corrado Augias**

Lo sbarco in Normandia fu un'impresa così straordinaria, che per alcuni aspetti rimanda ad un'altra impresa alonata di leggenda, quella del geniale Annibale che fa attraversare le Alpi ai suoi elefanti. Prima di ogni altra considerazione c'è quella di aver concepito un assalto alla costa settentrionale della Francia. ● *a pagina 35*

Il portavoce di Lollobrigida

La chat antisemita tra Diabolik e Signorelli

di **Giuseppe Scarpa** ● *a pagina 8*

Centrosinistra

Schlein ai 5S: ora dialogate Conte: chiediamo rispetto

di **Giovanna Vitale** ● *a pagina 11*

Economia

Dopo cinque anni la Bce taglia i tassi ma non basta

di **Walter Galbiati**

Meno 28 per cento. È il calo netto delle richieste dei prestiti che le imprese europee hanno sottoposto alle banche nel primo trimestre del 2024, mentre i volumi sono risultati piatti o in flessione. Si deve partire da questo numero per capire quanto sia stato atteso il taglio dei tassi, i principali indiziati della contrazione dei finanziamenti. ● *a pagina 32*

Spettacoli

Riccardo Muti: "Rispettare l'Opera troppi acuti sguaiati"

di **Gregorio Moppi**
● *a pagina 40*

Tennis

Impresa Paolini in finale al Roland Garros

dal nostro inviato **Paolo Rossi**
● *a pagina 43*

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90
Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb.
Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 /02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C.
Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941,
e-mail: pubblicita@manzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00
- Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50
- Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

con Una Storia in 5 minuti
€ 7,49

NZ

Omaha Beach, Ucraina Macron con Zelensky nel ricordo del D-Day

Ovazione per l'alleato alla cerimonia dell'80° anniversario dello Sbarco in Normandia
Il capo dell'Eliseo promette caccia e addestratori. Biden: "Putin un tiranno"

dalla nostra inviata
Anais Ginori

OMAHA BEACH — È quell'attimo in cui Volodymyr Zelensky si china e viene avvolto nell'interminabile abbraccio di un veterano. «Sei il salvatore della gente, mi fai venire le lacrime agli occhi», dice l'ex soldato americano sopravvissuto al D-Day. «No, no, sei tu che hai salvato l'Europa», replica il presidente ucraino, accolto da un'ovazione quando arriva. «Mio eroe», sorride il veterano. Ecco il senso di una giornata sospesa tra passato e presente, dovere di memoria e promessa di un impegno rinnovato. Una staffetta ideale che non poteva che compiersi a Omaha Beach, in ricordo di quel 6 giugno 1944. Kiev, la nostra Normandia.

«Siamo tutti figli dello Sbarco», scandisce Emmanuel Macron davanti a una ventina di capi di Stato che rappresentano gli alleati della battaglia di ottant'anni fa contro il nazifascismo e che oggi si ritrovano nuovamente sfidati da un «tiranno», parola di Joe Biden. L'Ucraina, ha detto il presidente americano, «è invasa da un tiranno» e «noi non possiamo abbandonare dei Paesi di fronte a dei dittatori». Biden ha anche precisato di aver dato a Kiev il permesso di bombardare con armi americane il territorio russo, ma solo «vicino al confine». Parole che per il viceministro degli Esteri russo Mikhail Galuzin sono «ciniche e oscene».

Il capo della Casa Bianca ha parlato davanti al cimitero militare americano di Colleville-sur-Mer, la distesa di croci bianche che ogni volta è un colpo al cuore. «È uno dei posti più emozionanti di Francia», dice Macron, accanto al leader Usa, a cui poi si rivolge nel discorso di Omaha Beach ribadendo «l'eterna riconoscenza» dei francesi.

Sono passaggi non scontati, se si pensa che il generale De Gaulle non aveva mai voluto commemorare il D-Day e la Germania è stata invitata solo nel 2004. «Fu un giorno di liberazione anche per noi», ha detto ieri Olaf Scholz. Dal 2014, alle commemorazioni c'è anche l'Italia, rappresentata ieri da Sergio Mattarella. Il capo di Stato al suo arrivo è salutato calorosamente da Macron: «Presidente Sergio!». Il fronte occidentale è schierato davanti al palco allestito su Omaha Beach. Manca la Russia, non invitata, anche se Macron ha ricordato il ruolo decisivo dell'Armata Rossa sul fronte orientale per sconfiggere il nazifascismo. Putin, dice Macron per spiegare l'esclusione di Mosca, ha «tradito il messaggio dello Sbarco», calpestando il diritto internazionale. Il leader ha detto che per Kiev è vietato usare le armi francesi per colpire i civili russi, ma ha anche annunciato che Parigi fornirà all'Ucraina caccia di quarta generazione Mirage 2000 e addestrerà piloti ucraini con una «brigata francese» , senza parlare in modo specifico di soldati. Mosca, ripete Macron, non sembra voler mettere fine all'escalation. E Putin ha spiegato che potrebbe fornire armi avanzate a lungo raggio agli avversari dell'Occidente nel mondo, senza precisare a quali Paesi si riferisce.

«Le nazioni devono restare unite per opporsi alla tirannia», dice Carlo III, pronunciando in francese il suo discorso al British Normandy Memorial di Ver-sur-Mer. Il re britannico, in cura per un tumore, si fa poi rappresentare nel pomeriggio dal figlio William. Ogni dettaglio assume nuovo significato: il rumore dei caccia, le letture dei messaggi dei soldati, i canti della resistenza intonati dai bambini, le navi Uss Oak Hill e Mistral all'orizzonte. Tutte evocazioni del D-Day che si specchiano in una guerra reale, vicina. Nel volto segnato di Zelensky. Nei capanelli dei leader per farsi aggiornare sulla situazione al fronte.

Persino l'Europa, «quel tesoro di democrazia e libertà che si è costruito su queste spiagge» come dice Macron, sembra di nuovo in pericolo, nell'ascesa dei nazionalismi a poche ore dal voto per le europee, ma anche un traguardo per Zelensky. Altra ovazione è per i veterani. Sfilano in carrozzella, con dei plaid blu sulle gambe. Uno fa il segno con la mano al pubblico: non c'è bisogno di applaudire. Passano davanti ai leader che battono le mani, li salutano, un ministro improvvisa una sorta di inchino davanti a questi centenari. Ognuno sente di dover qualcosa a questi signori incanutiti. *I did it for you*, l'ho fatto per te, è il motto di un anniversario che rende omaggio al loro altruismo. «Hanno combattuto per una terra che non era la loro, ma per valori che erano i loro», sottolinea Macron. Un coraggio che si declina di nuovo al presente.

Gli Usa: "Kiev usi le nostre armi in Russia ma vicino al confine" Mosca: "Sono parole ciniche e oscene"

EPA

AFP

LUDOVIC MARIN/AFP

▲ **Commosso**
Sopra, Volodymyr Zelensky si commuove davanti agli elogi di un veterano. A destra, il presidente ucraino con Emmanuel Macron. A sinistra, il leader francese e il capo dello Stato italiano Sergio Mattarella. Più a destra, Tom Hanks e Steven Spielberg

La visita a sorpresa

Hanks e Spielberg sui luoghi del film cult tra musei e spiagge minacciate dal clima

dalla nostra inviata

OMAHA BEACH — Ventisei anni dopo aver girato sulle spiagge della Normandia, Tom Hanks e Steven Spielberg tornano per celebrare l'anniversario del D-Day. Il regista e l'attore di *Salvate il soldato Ryan* sono atterrati a sorpresa a Caen alla vigilia della commemorazione. E ieri erano in tribuna a Omaha Beach, non lontano dai veterani che erano nelle prime file della cerimonia. «Se mettiamo insieme tutte queste storie individuali, che sono fonte di ispirazione – ha detto Hanks a proposito degli ultimi sopravvissuti dello Sbarco – la lezione è che bisogna che questo non succeda mai più».

È la terza volta che Spielberg e Hanks erano a Omaha Beach, laddove comincia proprio il film che Paramount ha deciso di far riportare eccezionalmente nelle sale francesi per questo evento. Erano già venuti nel 2004, per i sessant'anni del D-Day, e poi di nuovo nel 2009. Il loro interesse per la Seconda guerra mondiale non si è limitato a *Salvate il soldato Ryan*. Nel 2001, Spielberg ha diretto la miniserie *Band of Brothers*, scritto insieme all'attore, affresco del conflitto militare attraverso il destino di una compagnia di soldati americani.

La pellicola di Spielberg ha contribuito a diffondere un turismo memoriale in Normandia che vede gli americani tra i primi visitatori, ma anche molti italiani. «L'estate sono la seconda nazionalità più presente nel nostro museo», spiega Kléber

Il saluto
Peter Newton e Albert Keir, veterani britannici della Seconda guerra mondiale, a Arromanches-les-Bains

LOIC VENANCE/AFP

SAUL LOEB/AFP

Il colloquio

Sullivan e l'agenda del G7 Accordo sui fondi russi, vincoli all'industria cinese e stop ai sovranisti europei

Il consigliere per la Sicurezza nazionale di Biden snocciola i temi caldi in vista del vertice a guida italiana

dal nostro inviato
Paolo Mastrolilli

COLLEVILLE-SUR-MER — «Il primo risultato del G7 in Italia, che darebbe un grande contributo alla difesa dell'Ucraina, sarebbe sbloccare il piano per usare i profitti dei beni russi congelati allo scopo di finanziare Kiev». Il consigliere per la sicurezza nazionale della Casa Bianca Jake Sullivan sta passeggiando sul prato davanti al cimitero dove sono sepolti i soldati americani caduti nello sbarco in Normandia. Il presidente Biden paragona il loro sacrificio in difesa di libertà e democrazia a quello necessario oggi per fermare «il tiranno» che ha invaso l'Ucraina, e quindi il problema diventa definire i pericoli che minacciano il sistema globale, e i rimedi necessari.

Il G7 della prossima settimana in Puglia è il primo appuntamento per lavorare a una risposta collettiva, e il passo essenziale sarebbe assicurare a Kiev i fondi necessari a sopravvivere. Quel prestito da 50 miliardi di dollari finanziato dagli Usa, ma garantito dai beni congelati russi. L'ultimo ostacolo è la resistenza francese, ma se chiedi a Sullivan a che punto sono per sbloccarla, lui ti invita sorridendo a domandarlo per conto suo a Parigi. La verità è che la frenata dell'Eliseo viene giudicata tattica e quindi dovrebbe cessare in cambio di una contropartita. L'aspettativa è che Biden riesca a sbloccare lo stallo nel bilaterale di domani con Macron, in modo da raggiungere quanto meno l'accordo politico sull'operazione. Così leverebbe un peso dalle spalle della premier Meloni, che avrebbe il risultato garantito prima di riunire i G7.

Sarebbe solo il primo passo, però, perché Biden aveva appuntamento col presidente ucraino Zelensky a margine delle cerimonie in Normandia, per definire un'ambiziosa agenda di breve e lungo termine. Nel giro di pochi giorni arriverà l'annuncio di nuove forniture militari pesanti, dopo l'autorizzazione a usarle per colpire le basi oltre il confine russo. A luglio Kiev avrà a disposizione i caccia F-16, che inizieranno a combattere. Nel lungo termine, però, gli Usa sono convinti che il futuro dell'Ucraina sia nella Nato, quindi vogliono costruire il ponte tecnico per preparare il suo ingresso, quando le resistenze politiche di Paesi come Ungheria e Germania cesseranno. Significa siglare un accordo per la collaborazione militare fra i due Paesi che potenzi le difese di Kiev, ma soprattutto adegui il suo apparato bellico affinché diventi compatibile con quello dell'Alleanza. Washington invece resta tiepida sull'invio degli istruttori sollecitato da Macron, per i rischi di escalation a cui esporrebbe tutti gli alleati, ma anche perché ridondante.

Democrazia e libertà però, per Sullivan, non sono minacciate solo da Putin. Le «potenze revisioniste» che vogliono abbattere il sistema globale basato sulle regole sono guidate soprattutto dalla Cina, perciò aggiunge che «la *overcapacity* è un altro punto centrale del G7». Si riferisce all'eccesso di capacità produttiva industriale di Pechino, che inonda e inquina i mercati mondiali con prodotti a basso costo, ma non solo. Il presidente Xi sostiene che il problema non esiste, perché il suo acciaio, le auto elettriche o i pannelli solari vendono di più solo perché sono migliori. La verità è che hanno il vantaggio competitivo assicurato da sussidi statali e manodopera a basso costo, e questo problema va oltre la *overcapacity* industriale, per allargarsi alla divergenza di fondo tra lo statalismo cinese e l'economia di mercato occidentale. Non c'è sede migliore del G7 per affrontare questa emergenza e all'Italia toccherà il compito di trovare un punto di equilibrio, nonostante coltivi interessi nella Repubblica popolare anche dopo l'uscita dalla Via della Seta, come del resto altri paesi al tavolo di Borgo Egnazia.

La democrazia, infine, è minacciata da estremismi e populismi al suo interno, dal trumpismo risorgente negli Usa che Biden denuncerà nel discorso di oggi a Point du Hoc fino ai partiti di estrema destra che contano di vincere le elezioni europee del fine settimana. Sullivan sottolinea che «il rapporto col governo italiano è molto buono». Meloni è andata oltre le aspettative, ma è impossibile negare l'attenzione per le europee. «Le seguiamo da lontano, dall'altra sponda dell'Oceano», ripete Sullivan, perché Washington non vuole dare l'impressione di ingerire. Però sul volo da Washington ha fatto questo commento: «Il presidente non nasconde di credere che le forze antidemocratiche, retrograde, che vogliono riportarci indietro, privarci dei diritti, hanno una visione della democrazia più oscura della sua. Non è questa, secondo lui, la strada giusta da seguire per gli Usa o l'Alleanza transatlantica». Ora spiega che «mi riferivo ai partiti più estremisti», tipo l'Afd tedesco che vede brave persone anche tra le SS, o Le Pen. Il governo italiano viene considerato estraneo a questa deriva, fino a prova contraria, che però potrebbe venire dalle alleanze che Meloni sceglierà prima e dopo le elezioni europee.

AFP

▲ **Il cimitero americano**
Joe e Jill Biden a Colleville-sur-Mer

Gli snodi

1 Asset russi
Il tema più urgente per gli Stati Uniti è l'utilizzo degli asset russi congelati come garanzia per i prestiti a Kiev. Parigi e Berlino resistono, ma Biden confida in un'intesa al G7

2 L'Ucraina e la Nato
L'ingresso di Kiev nell'Alleanza non è ancora all'ordine del giorno, ma gli Usa vogliono portare la Difesa ucraina sugli standard di quelli Nato in vista di un possibile allargamento

3 Industria cinese
L'altro incubo di Washington è la sovracapacità produttiva dell'industria di Pechino, che satura i mercati agevolata dagli aiuti di Stato e dal basso costo del lavoro

4 I sovranisti nell'Ue
Il populismo avanza ovunque. Negli Usa c'è Trump, in Europa le destre, alcune in particolare Con Meloni i rapporti sono buoni, ma la Casa Bianca diffida dei suoi potenziali alleati nell' Ue

Arhoul, direttore del Memoriale di Caen, dove è stato appena inaugurata la grande mostra *L'Aube du siècle américain, 1919-1944*, l'alba del secolo americano, un viaggio dentro alla generazione di G.I che sbarcarono in Normandia. «L'obiettivo – spiega il direttore – era capire quale fosse l'orizzonte politico e culturale di questi giovani venuti a salvare l'Europa».

Tutta la regione delle Spiagge è popolata di piccoli e grandi musei. Quello di Omaha Beach, ristrutturato dagli Stati Uniti con un investimento di oltre dieci milioni di euro, rende omaggio a molti degli eroi del D-Day e parla anche dei fratelli Niland, che hanno ispirato il film di Spielberg. Alcuni imprenditori locali promuovono la creazione di un faraonico centro immersivo in cui rivivere il D-Day ma molte associazioni di vittime e veterani temono di vedere trasformata la battaglia di Normandia in una sorta di Disneyland. C'è invece consenso per proteggere le spiagge, minacciate dal tempo e dal riscaldamento climatico. La falesia della Pointe du Hoc, dove oggi Joe Biden pronuncerà un discorso, è per esempio minacciata dall'erosione. Di certo, c'è molto ancora da scoprire su quello che è successo in quell'epica avventura del 1944, tanti aneddoti e dettagli non conosciuti come racconta Jean-Jacques Lerosier nel suo ultimo libro *Histoires insolites du Jour J*, storia insolita del D-Day. — **A. G.**

Corrieri russi con 9.999 euro in contanti così Mosca compra le elezioni moldave

Il Cremlino ha trovato un metodo legale per aggirare il tetto di denaro e finanziare la campagna di disinformazione con flussi milionari

dal nostro inviato
Paolo Mastrolilli

COLLEVILLE-SUR-MER – La campagna russa per interferire con i processi democratici in Europa e influenzarne le elezioni non si limita solo alla disinformazione, ma include anche significative operazioni di corruzione e finanziamenti, fatti arrivare a forze politiche e vari complici che lavorano per destabilizzare il continente e promuovere gli interessi di Mosca. Lo rivelano a *Repubblica* fonti occidentali con una conoscenza diretta dei fatti.

Un esempio molto significativo, perché è un paradigma di quanto può accadere in forme diverse in tanti altri Paesi europei, è il meccanismo che Mosca usa in Moldavia, lo Stato appartenuto all'Unione Sovietica che il Cremlino vuole riportare sotto il proprio controllo, sfruttando la popolazione di origine russa e anche la regione ribelle della Transnistria (che si autoproclamò indipendente nel 1990, pur non essendo riconosciuta a livello internazionale). Dopo Kiev, quasi tutti gli analisti concordano sulla previsione che Chisinau sarà un prossimo obiettivo dell'offensiva lanciata da Vladimir Putin per resuscitare l'impero in cui era cresciuto, la cui dissoluzione a suo giudizio è stata la peggior tragedia della storia contemporanea. Anzi, l'operazione sarebbe già in corso: ma non è detto che richieda l'uso della forza, perché la destabilizzazione avviata con la corruzione e altri mezzi potrebbe bastare a completare il lavoro senza le armi.

Il capo del Servizio di informazione e sicurezza della Moldavia, secondo denunce riportate anche dal think tank britannico Chatam House, «ha affermato che solo nel 2023 la Russia ha incanalato illegalmente più di 55 milioni di dollari, ovvero quasi lo 0,4% del Pil nominale della Moldavia, per influenzare le elezioni presidenziali e il referendum sull'adesione alla Ue in programma in autunno e acquistare voti nel Paese. Quindi, prosegue Chatham House, «il servizio di sicurezza nazionale della Moldavia ha accusato gli oligarchi filo-russi fuggitivi - come Ilan Shor che è stato condannato in contumacia con l'accusa di frode - di aver pagato milioni di euro per organizzare proteste antigovernative e commettere frodi elettorali».

I soldi, secondo le nostre fonti, non vanno solo ai politici filorussi, ma spesso vengono offerti anche a quelli che vorrebbero restare ancorati all'Europa. Questo perché allargare la rete il più possibile torna sempre utile, allo scopo di reclutare nuove quinte colonne, oppure creare le condizioni per ricattare chi resiste.

Ma come fa arrivare questi finanziamenti Mosca? Non può impiegare i transfer bancari, perché da una parte sono vietati e dall'altra sono tracciabili. Nello stesso tempo, però, ci sono limiti massimi di denaro contante, stabiliti dalla legge, che una qualunque persona può portare con sé nel momento in cui fa il suo ingresso nel Paese. Secondo le norme attuali, la cifra è fissata a 10.000 euro. Così gli emissari del Cremlino danno 9.999 euro a cittadini di origini russe, quindi di un importo perfettamente legale, e li mettono su un volo per Chisinau. A prima vista 9.999 euro possono sembrare pochi, ma se li moltiplichi per 300 passeggeri di un volo fanno quasi 3 milioni di finanziamenti illeciti che entrano legalmente nel Paese. Se poi ripeti l'operazione cento volte la somma diventa ingente, sufficiente ad avere un impatto sulla stabilità di un Paese come la Moldavia.

I russi non adottano necessariamente lo stesso metodo in tutti i Paesi, anche perché le regole - ad esempio in Italia - sono differenti. Però l'esempio moldavo aiuta a capire la capillarità e ingegnosità delle operazioni in corso, e dei sistemi di corruzione adottati in Europa. È possibile che nel nostro Paese le cifre siano diverse e le modalità per il trasferimento più sofisticate. La preferenza però resta per le operazioni in contante, magari più laboriose sul piano logistico, ma anche più difficili da individuare e tracciare. E non c'è dubbio che ci sia interesse a praticarle in Italia, come peraltro si era già visto con l'episodio dei colloqui degli emissari della Lega intercettati al Metropol Hotel di Mosca. Anche perché, come ha detto apertamente lo stesso Vladimir Putin, il Cremlino vede nel nostro Paese un obiettivo più ricettivo nei confronti della sua propaganda, un anello debole della catena occidentale.

Solo nel 2023 dalla Russia sono stati fatti entrare 55 milioni. In modo analogo c'è interesse a condurre simili operazioni in Italia

A Mosca
Arrestato un francese "Stava raccogliendo informazioni militari"

MOSCA - Un cittadino francese, poi identificato come Laurent Vinatier, è stato arrestato nella capitale russa con l'accusa di aver raccolto informazioni su questioni militari. Vinatier, un dipendente del Centro per il dialogo umanitario (Hd, un'ong con sede a Ginevra) è stato prelevato in un bar con l'accusa di non essersi registrato presso le autorità come agente straniero mentre raccoglieva "informazioni sulle attività militari e tecnico-militari della Federazione Russa". Se condannato rischia fino a 5 anni di detenzione.
La coincidenza temporale con le celebrazioni dello Sbarco in Normandia, a cui la Russia non è stata invitata, balza subito all'occhio: l'ipotesi è che l'arresto sia una vendetta.

Ieri il via alle elezioni europee

Olanda, hacker di Putin sul voto Europeisti avanti negli exit poll ma Wilders li incalza da vicino

di **Daniele Castellani Perelli**

Pronti, via, ed è subito allarme russo. Ieri sono iniziate in Olanda le prime votazioni per le elezioni europee, e hacker filo-Mosca hanno attaccato i siti di diversi partiti. È stato lo stesso collettivo HackNeT ad annunciare su Telegram l'operazione con un riferimento diretto al rinnovo dell'Europarlamento: «I Paesi Bassi sono i primi a votare e sono quindi i primi a subire i nostri attacchi».

HackNeT, sostenitori dell'agenda internazionale del Cremlino, avevano colpito nelle ultime settimane anche Svezia e Spagna, e questa volta hanno messo ko i siti di due partiti di estrema destra – in realtà non certo ostili al Cremlino – come il Pvv di Geert Wilders e il Forum per la Democrazia di Thierry Baudet, oltre ai cristianodemocratici di Cda, che lo hanno definito «un attacco a elezioni libere e democratiche». L'operazione arriva a poche ore dalla pubblicazione dell'allarme lanciato dal Parlamento europeo, di cui ieri *Repubblica* ha riferito: la Russia sta intensificando in questi giorni – soprattutto in Italia – il bombardamento dei social occidentali con fake news che puntano a delegittimare l'Ue e, alimentando l'astensionismo, a favorire i partiti antisistema e filorussi.

Proprio una di queste forze è la grande favorita delle elezioni in Olanda. È appunto il Pvv di quel Wilders che nel febbraio 2018, quattro anni dopo l'invasione della Crimea, andò alla Duma per dire «Basta alla russofobia» e che è contrario a nuovi aiuti militari all'Ucraina, sebbene questi siano stati comunque confermati ora dal nuovo esecutivo tecnico da lui fatto nascere dopo il trionfo alle elezioni di novembre.

Alle europee l'Olanda può essere un test significativo delle tendenze attuali nell'Ue. Il centrosinistra europeista e filo-ucraino è fedelmente rappresentato dai progressisti dell'ex presidente della Commissione Ue Frans Timmermans. I liberali dell'ex premier Mark Rutte e i centristi di Nsc sono ora - tra le polemiche - al governo con Wilders e rappresentano dunque quelle parti di Renew e Ppe che guardano all'estrema destra. E poi appunto c'è Wilders, sovranista euroscettico che è nel gruppo Id di Matteo Salvini e Marine Le Pen e ha l'ambizione di dire adesso la sua anche a Bruxelles, magari tramite un'alleanza con il gruppo dei conservatori di Ecr, che include Fdi di Giorgia Meloni ma anche estremisti di destra come gli spagnoli di Vox, il Pis polacco, i Democratici svedesi e i Veri finlandesi.

«Il voto di oggi è molto importante per dare un messaggio all'Ue e anche per formare un gruppo più ampio delle destre all'Eurocamera, che ci dia il potere di cambiare tutte le normative europee sull'asilo e la migrazione e di essere di nuovo responsabili nei parlamenti nazionali, riprendendoci la sovranità», ha detto ieri chiaramente Wilders, dopo aver votato all'Aja. Il suo partito vuole togliere poteri a Bruxelles anche se non parla più esplicitamente di uscita dall'Ue. Si giocherà il primo posto con gli europeisti di Timmermans, che secondo i primi exit poll avrebbe conquistato però un seggio in più: 8 contro 7, e 4 per i liberali. Nel 2019 Wilders ottenne solo il 3 per cento e un deputato.

Su Repubblica

Mosca, le mani sul voto Ue

L'allarme di Strasburgo
In prima pagina ieri il rapporto sulla guerra ibrida di Mosca nell'Ue alla vigilia del voto

"Mi servono i voti per essere forte" Meloni preoccupata dal rischio astensione

La premier da Vespa: "Sarà un referendum, le Europee sono strane ma non temo per me" "Con Le Pen ho punti in comune". Il fuorionda: "folli" le nuove regole sulla par condicio

di **Lorenzo De Cicco**

La premier Giorgia Meloni ieri nello studio di Porta a porta per registrare un'intervista elettorale con Bruno Vespa

ROMA – «Sono lucida? Sono lucida?». Col microfono aperto, ma non ancora in onda, Giorgia Meloni si è appena accomodata nel salotto catodico di Bruno Vespa, ultima tornata di interviste prima delle Europee che, ripete a *Porta a Porta*, «saranno un referendum». Problemi di cerone, per la premier. Con la truccatrice, che subito scatta col tampone del make up, evoca il Cavaliere: «Vedete perché io sono più di Berlusconi?». Poi il giornalista-patron della "Terza Camera" la istruisce sui paletti rigidi della *par condicio*: davanti alle telecamere, spiega Vespa, ci sono due cronometri, uno per la presidente del Consiglio, uno per la leader di FdI. «È una follia... - replica Meloni - E che succede se mi impiccio e dò risposte di partito sulle domande di governo? Sto un po' impazzendo». E dire che le regole le ha vidimate la sua maggioranza.

Quando la lucina rossa si accende, la premier torna sui cavalli di battaglia della sua campagna elettorale. Spesso sulla difensiva, dal pacchetto anti-liste d'attesa varato senza un euro, al fisco, al patto con l'Albania contestato come maxi spot. Seguono attacchi all'Ue sull'assegno unico per gli extracomunitari, alla sinistra «immigrazionista», ai «giudici che ci smontano le cose». Non una parola, invece, sui vescovi, nonostante il cardinale Pietro Parolin, poco prima avesse difeso la Cei: «È libera di esprimere le sue opinioni». Zero pure sulle alleanze in Europa. In mattinata, a *Open*, aveva solo ribadito di avere «stima e punti in comune con Marine Le Pen».

Ma il passaggio chiave, che racconta bene quale sia il clima (e quali siano i timori) dentro FdI a quasi 24 ore delle urne, è l'appello agli elettori. «Ho bisogno che i cittadini non si girino dall'altra parte, a me serve essere forte», dice Meloni. È lo stesso chiodo su cui aveva battuto a piazza del Popolo, sabato scorso, nell'unico comizio di questa corsa per Bruxelles. «Ogni croce sul simbolo di FdI - insiste da Vespa, senza vannacismi sulla X Mas - la utilizzerò per portare a casa risultati». Fuori dallo studio, prima di rimontare sull'auto blu, la premier confessa di essere allarmata per la partecipazione al voto di domani e domenica: «Sono sempre preoccupata per l'affluenza. Le Europee sono elezioni strane. Ma non sono preoccupata per il mio risultato. Vediamo come va». Altro indizio di come in FdI abbiano abbandonato i pronostici ipertrionfalistici di un paio di mesi fa: al Parco dei Principi, l'albergo prenotato dai Fratelli per la notte elettorale, non è detto che Meloni comparirà: «Ci sarò? Vediamo...», risponde la premier. Comunque finisca, sia il voto per l'Ue che l'altra scommessa, il referendum sul premierato, la presidente del Consiglio conferma da Vespa di non avere intenzione di traslocare da Palazzo Chigi anzitempo: «Se perdo il referendum, non me ne vado. Voglio arrivare alla fine di questi 5 anni. Sto scalando la classifica di durata dei governi, ora sono 13esima. Se arrivo a Natale, divento sesta».

Punto di svista **Ellekappa**

L'ITALIA E' TORNATA!
-INNO ALLA GIORGIA-

Il segretario di FI Antonio Tajani, segretario di Forza Italia, ieri sul treno verso il comizio di Napoli

Il racconto

Tajani avverte gli alleati "Un governo Ue va fatto Se serve, con i socialisti"

In treno a Napoli per l'euforica chiusura FI "Berlusconi ci guarda Supereremo la Lega"

di **Tommaso Ciriaco**

NAPOLI – È molto più divertente quello che racconteremo dopo, ma precedenza alla politica. Antonio Tajani è seduto nella carrozza numero uno del Frecciarossa Roma-Napoli, ribattezzato "Treno azzurro". Il ministro sta festeggiando con una torta al cioccolato la nascita della nipotina (a lei e al fratellino ha regalato la divisa della Juve), ma anche il compleanno del deputato Paolo Emilio Russo, che ha immolato la festa per il comizio finale. Chiediamo al leader di Forza Italia: in Europa non è inevitabile l'accordo con i socialisti, anche se Lega e Fratelli d'Italia continuano a dire che non si farà? Non sono i numeri a imporlo? Tajani annuisce e risponde: «Io gliel'ho spiegato come funziona a Bruxelles... Non si può ritornare a votare, un governo europeo bisogna comunque farlo. Non siamo mica a Palazzo Chigi o nel Parlamento italiano. Cinque anni fa, sono stato io a chiamare Salvini e dirgli: non può essere il socialista Timmermans il presidente della Commissione. Lui ha chiamato Conte e poi c'è stato un accordo su Ursula. Ma questo è stato possibile facendo una maggioranza con i socialisti». E dunque, il matrimonio si rifarà, come assicurano tutti i sondaggi finora conosciuti. Passa qualche minuto e il treno approda a Napoli. Tutti in taxi fino a piazza Matteotti (per chi se lo chiedesse: sì, l'hanno scelta apposta). Da lì in poi, un caos creativo si impossessa di Forza Italia.

È una compagnia cubista e pazzerella. Un po' festa del liceo, un po' avventure del mondo. Però si divertono. In stazione accolgono Tajani con bandiere e un coretto da stadio, «un segretario, c'è solo un segretario!». Un nativo con la valigia non riesce a passare e la chiude con un "chivemmuort'".

Diciamolo: è la prima volta senza il Cavaliere. Lo ricordano con un coro, «Silvio, Silvio». Ne parla il leader dal palco, «a lui, che ci guarda dall'alto dedico questa giornata, e io non posso essere il suo erede». Ma la transizione fotografica è ormai compiuta: il faccione a colori del ministro degli Esteri è stampato sul fac-simile del biglietto del treno e sulle magliette. E d'altra parte, un anno fa questa era come un'azienda con un passato glorioso ormai in liquidazione. Potere degli astri, forza della rabbia sovranista, miracolo di Matteo Salvini, fatto sta che Tajani spera di riportare in doppia cifra Forza Italia: «Il dieci per cento resta il mio obiettivo. E sì, certo: provare a superare a Lega».

Dicevamo del treno e della piazza: c'è di tutto. A bordo del Frecciarossa governa il traffico l'assessore nel Lazio Luisa Regimenti. Un militante dell'ex V Municipio saluta il leader e dice seriamente: «Sei il nostro Robert De Niro», prima di prendersela con un «cornuto che è passato con il Pd!». A bordo palco, le casse sparano "Sinceramente" di Annalisa, poi "Felicità" di Al Bano, poi Angelina Mango e Francesco De Gregori, passando per Antonello Venditti. Quindi il sax e la musica napoletana con Erminio Sinni e Serena Autieri che canta Pino Daniele (in passato ha inciso la versione italiana di Elsa in Frozen, anche se quella in inglese resta francamente irraggiungibile). Fatto sta che danzano tutti. Dieci signore provano un balletto sincronizzato sotto le transenne, vestite di tricolore e come se non ci fosse un domani. Si scatenano anche i ministri, Licia Ronzulli e Letizia Moratti.

È l'euforia del reduce, la scintilla dei sopravvissuti. I berlusconiani senza Silvio Berlusconi si godono l'attimo. «In effetti – sostiene soddisfatto il ministro - il nostro popolo è cambiato». Un anno fa, il partito era come una storia finita: chiusa, senza alcuna speranza. A un giorno dalle Europee, Antonio Tajani ripete un obiettivo a due cifre e insiste: «Possiamo superare Salvini». E su un suo eventuale futuro al vertice delle istituzioni europee, parlando al forum dell'*Ansa*, aggiunge: «Sono lusingato, ma è giusto restare dove sono».

Prima di chiudere, Tajani cita alcuni eroi antimafia e saluta tutti i governatori azzurri. Ovazione per il calabrese Roberto Occhiuto, che si è fatto quattro ore e mezzo di treno da Lamezia Terme con una falange che ha riempito mezza piazza. A fine giornata risuona "Azzurra libertà", ultimo omaggio ai tempi andati. Non può che seguire "I migliori anni della nostra vita". Il treno riparte alle 20.30 da Napoli Centrale.

La Lega

Salvini tra Le Pen e Trump si aggrappa a Vannacci "Superiamo Forza Italia"

di **Emanuele Lauria**

ROMA – Dice di aver sbirciato, in queste ore, fra le carte «dei sondaggi segreti sui tavoli delle redazioni». E asserisce che «la Lega è il partito in più forte crescita». Di più: a chi gli sta vicino, sotto il palco, Matteo Salvini conferma che il traguardo più ricercato è a un passo: «Siamo davanti Forza Italia». La sensazione è quella dello scampato pericolo, la voglia di rivincita è forte: «Celebrano da anni il funerale del partito da me guidato: sopravviveremo anche stavolta».

Una piazza Santi Apostoli non piena, poche centinaia di persone, malgrado la posizione del palco ne lasci aperta solo la metà, saluta l'ultimo miglio della corsa solitaria del leader che per non affondare, nella diffidenza dei big leghisti, si è aggrappato alla sagoma di un esterno, Roberto Vannacci. È una serata di facili metafore: lui il Capitano, l'altro il generale. «Ma senza la fanteria non saremmo niente», dice Salvini. È una serata di ammiccamenti a destra e simboli controversi. A partire dalla playlist del comizio: «Give peace a chance» e «Blowing in the wind», sembra Woodstock e ti trovi il ministro Valditara che agita lo spettro del ritorno del voto in condotta e delle sospensioni per gli studenti che occupano. Il cortocircuito è totale quando risuonano le note di Roberto Vecchioni e Vannacci confessa di amare Guccini.

Salvini, nella chiusura della campagna elettorale, alza il tiro. Chiede un mandato «chiaro e assoluto»: «Mai nessun proiettile, bomba o missile dovrà essere usato per attaccare la Russia». La Lega non voterà più un decreto armi del governo di cui fa parte se sarà utilizzato per scopi non difensivi. Pace, pace, pace: Salvini si appropria del tema, sostiene che «tanti uomini di Chiesa» lo chiamano in privato per dirgli «vai avanti». Insulta Macron: «Se vuoi la guerra prendi l'elmetto e la fionda e vai tu, non rompere le palle». I toni sono tutt'altro che miti quando si parla delle istituzioni europee. All'indice finiscono «i trafficoni e i trafficanti di Bruxelles» e c'è un messaggio minaccioso per i vertici della Bce: «I popoli europei riprendano il controllo» della Banca centrale, Christine Lagarde non può più essere libera di portare povertà e miseria in giro per l'Europa». Il leader leghista porta sul palco un pantheon di viventi: Donald Trump («Spero che vinca le elezioni americane e porti ordine e pace»), Marine Le Pen («Sarà la vera trionfatrice di queste europee») e persino Giovanni Toti, il governatore agli arresti domiciliari: «Tornerò in Liguria, fiero di abbracciare un galantuomo che qualcuno ha pensato di arrestare a pochi giorni dal voto». L'incubo dell'astensionismo lo induce ad avvisare gli elettori: «Sarà complice chi non andrà alle urne, io odio i vigliacchi. Per la prima volta può vincere il centrodestra e nessuno dovrà lamentarsi se ciò non accadrà».

La miccia, d'altronde, l'accende Vannacci, che nel suo intervento estende l'armamentario di enfasi, linguaggio militare e richiami destrorsi. La grammatica incerta («I romani hanno sopravvissuto anche ai lanzichenecchi») si mischia con le citazioni latine piazzate un po' a casaccio («Alea iacta est»), l'ormai abusato riferimento alla X Mas («Nelle urne mettete la decima sul mio nome») è preceduto da una dedica mistificata ai caduti del Carso: «I centomila nonni di Redipuglia gridano presente, presente, presente...». E naturalmente la Russia amica: «Putin non è peggio di Stalin». L'abbraccio fra il Capitano e il generale, a uso di fotografi, è il suggello all'azzardo del segretario: sfilarsi dal confronto diretto con le urne e liberarsi dalle pressioni interne puntando tutto su un candidato che non fa parte della Lega. La classe dirigente del partito fa buon viso a cattivo gioco. A Roma c'è il ministro Calderoli ma non Giorgetti, non ci sono i governatori, viene "precettato" il capogruppo Riccardo Molinari che sul palco parla prima di Vannacci, non cita mai l'ufficiale. Se la scelta di Salvini di appaltare all'esterno la rappresentanza della Lega avrà funzionato, lo dirà lo spoglio. Di certo il generale non ha alcuna intenzione di legarsi troppo al Carroccio: «Vuole sapere se prenderò la tessera... Non lo so. Non basta condividere gli ideali?».

Il ministro: "No alle armi contro la Russia" Il generale evoca la X Mas e il "presente"

Piazza semivuota Ieri comizio leghista in piazza Santi Apostoli, storico luogo del centrosinistra. Poche centinaia di persone presenti. In foto Matteo Salvini e il generale Roberto Vannacci

AGF/ALESSANDRO SERRANÒ

IL CASO

Frasi antisemite e lodi ai terroristi neri la chat tra “Diabolik” e il portavoce FdI

Nell’inchiesta sull’omicidio del capo ultrà laziale spunta Paolo Signorelli, che lavora con Lollobrigida

di **Giuseppe Scarpa**

ROMA – Dall’inchiesta sull’omicidio di Fabrizio Piscitelli, detto Diabolik – capo ultrà della Lazio, estremista di destra e trafficante di droga ucciso a Roma il 7 agosto 2019 – emerge una chat imbarazzante per il governo, in particolare per il ministro dell’Agricoltura Francesco Lollobrigida. È quella nella quale il suo attuale portavoce Paolo Signorelli scambia messaggi su WhatsApp con l’amico Diabolik, tra commenti antisemiti, elogi ai terroristi dell’eversione nera e felicitazioni per l’assoluzione di un altro esponente del grande crimine romano. Il tutto condito da noti nostalgici e deliri sui matrimoni pagani.

Signorelli è felice quando gli danno la notizia che “Elvis” è stato assolto, è proprio il giorno in cui Elvis Demce tra i più potenti malavitosi capitolini è stato prosciolto dall’accusa di omicidio. Al contrario è infuriato se si parla di ebrei, in particolare di Gad Lerner. Ma ecco che l’umore cambia se il discorso piega sui più sanguinari terroristi neri come Valerio Fioravanti, Pierluigi Concutelli, Luigi Ciavardini e Mario Tuti. «Onore a loro», scrive. Onore anche al nonno defunto, Paolo Signorelli, l’ideologo neofascista tra i fondatori di Ordine nuovo da cui ha ereditato il nome e anche le porte aperte negli ambienti della destra governativa.

Antisemitismo, neofascismo, amicizie nella mala che conta e un pizzico di puro paganesimo. Sì, perché nella chat ci sono i racconti dei riti consumati a favore del sole con qualche ex terrorista dei Nar sulla cima del Soratte. Non una montagna qualsiasi, ma quella in cui Mussolini fece costruire il suo bunker. È un mix di estremismo nero, quello che traccima nella chat da metà dicembre 2018 a pochi giorni prima dell’uccisione di Diabolik, che *Repubblica* ha potuto leggere. La conversazione è contenuta nella copia forense del telefonino del criminale, agli atti dell’inchiesta che sta cercando di fare luce sull’omicidio del “Diablo”.

Piscitelli e Signorelli si conoscono per la comune passione calcistica, la Lazio. Uno è capo ultrà, l’altro all’epoca era speaker di una delle tante radio sportive della Capitale. Le loro confidenze nascono quindi in quell’ambiente torbido di Roma dove il tifo più violento incontra l’estremismo di destra.

Ma ecco alcuni assaggi di cosa si dicono: «Mica è colpa nostra se i romanisti sono ebrei», annota Diabolik in un vocale. «Tutti ebrei», rincara sprezzante Signorelli jr. E ancora: «Mortacci loro e degli ebrei», scrive il portavoce del ministro dell’Agricoltura in risposta a Piscitelli, che aveva postato un articolo sui soldati tedeschi morti nei campi di prigionia alleati durante la Seconda guerra mondiale. C’è poi il capitolo Gad Lerner. La posizione assunta dal giornalista nel dicembre 2018, dopo la morte di un tifoso a San Siro, a Piscitelli proprio non piace: «Quell’ebreo di Gad Lerner...», scrive letteralmente. Pronto Signorelli: «Cos’ha detto quel porco?».

Non mancano, nell’agenda del portavoce di Lollobrigida, le amicizie pericolose. Così, quando viene a sapere che “Elvis” (Demce, *ndr*) è stato assolto dall’accusa di omicidio, a dicembre 2018, nell’inchiesta che cerca di fare luce sulla guerra per lo spaccio che sta insanguinando Velletri, chiede conferma a Piscitelli: «Ma hanno assolto Elvis? Fantastico dajee». «Sììì», replica felice Diabolik. La procura di Roma scoprirà, negli anni successivi, che Demce, ultrà della Lazio, era uno dei componenti della feroce batteria al servizio proprio di Piscitelli, e il boss albanese collezionerà diverse condanne per traffico di droga e tentato omicidio. L’ultima nel gennaio scorso.

In un’altra conversazione, di taglio più “politico”, Diabolik spiega al nipote dell’ideologo nero che «i fascisti e i nazisti sono pagani». Sul tema, il suo interlocutore sembra molto preparato: «A me lo dici? Io festeggio il solstizio, viva il paganesimo» e Piscitelli: «Evviva, dobbiamo spingerlo». «Nonno era pagano convinto. Mia zia si è sposata due mesi fa con rito pagano. Bellissimo. Tutte poesie e riti vari, incensi, cerchi magici, fuoco rivolti al sole. È stato bello». «E dove?», domanda incuriosito Diabolik il 22 dicembre 2018. «Sulla cima del monte Soratte, tutti là siamo andati. Ci stava pure il Ciavarda (l’ex Nar Ciavardini, *ndr*) si è divertito, anche se lui è molto cattolico». «Le brucerei le chiese», commenta Piscitelli. «I preti, i peggio», ribatte Signorelli. Poi arriva la vigilia di Natale e Diabolik fa gli auguri postando una preghiera che i criminali rivolgono alla Madonna (tratta dal film *Educazione Siberiana*). «Beata Vergine Maria, madre di Dio, perdona noi, onesti criminali, per i peccati che siamo costretti a commettere. Aiutaci a combattere i politici assetati di potere e i loro tirapiedi, gli sbirri e i soldati e tutti i diavoli in divisa. E consacra noi, così che la nostra ira possa diventare la tua». «Te voglio bene», risponde Signorelli jr.

“I tifosi della Roma tutti ebrei, mortacci loro”. I riti sul monte Soratte “perché fascisti e nazisti sono pagani”

▲ **Al lavoro** Paolo Signorelli (a destra) con il ministro Lollobrigida

Le chat

▶ **I dialoghi** Alcuni dei messaggi inviati su WhatsApp da Paolo Signorelli a Fabrizio Piscitelli, detto “Diabolik”, contenenti frasi antisemite ed esaltazione del neofascismo. La conversazione, visionata da *Repubblica*, è tratta dalla copia forense del telefonino del capo ultrà

La scheda

1 La carriera
Nato nel 1986, Paolo Signorelli jr è un giornalista pubblicista. Nel 2021 faceva parte dello staff di Lollobrigida, poi è diventato portavoce del capogruppo di FdI Tommaso Foti

2 La famiglia
Il nonno, Paolo Signorelli sr, fu tra i fondatori di Ordine nuovo. Venne condannato per l’omicidio dei giudici Amato e Occorsio e per la strage di Bologna e fu poi assolto

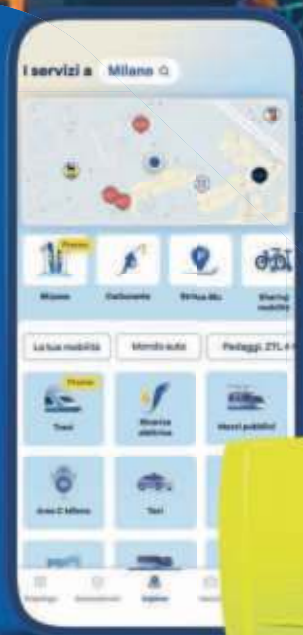
Paolo Signorelli senior

3 L’amicizia
Tifoso biancazzurro, era vicino al capo degli Irriducibili Fabrizio Piscitelli, detto “Diabolik”, uno tra i principali narcos di Roma, ucciso da un sicario il 7 agosto 2019

Un murale per Diabolik

4 L’incarico
A marzo di quest’anno Signorelli è diventato capo ufficio stampa del ministro Francesco Lollobrigida, in passato legato allo zio e parlamentare missino Ferdinando Signorelli

5 I messaggi
Nelle chat scambiate con Diabolik da metà dicembre 2018 fino a alla morte dell’ultrà, i due gioivano per l’assoluzione di Elvis Demce dall’accusa di omicidio in una guerra tra bande

Chi usa Telepass
guadagna tempo
per esplorare l'universo.
Ogni nostro cliente
usa i servizi Telepass
in modo unico.
Ogni volta che usi i nostri servizi, che sia per
viaggiare in autostrada, in Italia e da oggi anche in
Europa, fare rifornimento o pagare il parcheggio
con un tap, Telepass ti fa guadagnare tempo.
Non sappiamo come lo utilizzerai, ma
siamo certi che sarà per fare le cose
che ami di più. Così nascono 7
milioni di storie Telepass.
Telepass
7 milioni di storie da raccontare
Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. L'offerta Telepass Plus è soggetta a limitazioni e accettazione da parte di Telepass. Condizioni economiche e contrattuali su telepass.com

> *Siamo l'unica forza che si oppone alla follia bellicista ma io non scioglierei la Nato. Von der Leyen ha deluso*

Presidente Giuseppe Conte presidente del M5S

> *La premier toglie il Reddito di cittadinanza per far cassa sui poveri Nel governo ci sono pulsioni autoritarie*

FOTOGRAMMA S.R.L. (

Movimento 5 Stelle

Conte "Ai dem chiedo lealtà e rispetto Siamo l'unico argine a tutti i finti pacifisti"

Il leader 5S: "Tra i dem ci sono turbo-atlantisti A me e a Elly non serve un mentore"

di **Giulio Ucciero**

Von der Leyen? «Ha deluso». Lega e Pd? «Pacifisti della domenica». In quale gruppo finiremo a Bruxelles? «Sarà una sorpresa». In queste ultime ore di campagna elettorale Giuseppe Conte non si trattiene. Mentre prepara l'ultimo comizio per le europee a Palermo, considerata una roccaforte grillina, il presidente 5S ostenta un certo ottimismo: «Saremo decisivi per gli equilibri della prossima Commissione europea».

Ospite di Speciale Europee, il videoforum di *Repubblica* con *Metropolis* in vista del voto di domani e domenica, l'ex premier ne ha per tutti: «I leader che si candidano senza andare a Bruxelles commettono una truffa, è un malcostume adottato da Meloni e non solo». Per la presidente del Consiglio riserva il commento più severo: «Incapace di governare, le abbiamo consegnato una Ferrari ma non sa guidarla, è ora di cambiare autista».

Il tema che più gli sta a cuore è la guerra, o meglio la pace, tanto da avere inserito la parola come hashtag nel simbolo del Movimento. In studio, con Francesco Bei e Gerardo Greco, Conte però fa distinzioni: «Il Pd è pieno di turbo-atlantisti e candida Tarquinio, ma a che serve?»; la Lega di Matteo Salvini «non è credibile» perché «predica pacifismo a tutta birra e poi manda le armi»; Forza Italia e i meloniani idem. I 5S, è il sunto del ragionamento, rimangono «l'unica forza che si oppone alla follia bellicista», anche se, giura, «non scioglierei la Nato». Per Giuseppe Conte «stiamo andando verso la terza guerra mondiale». Così, dall'Ucraina a Israele, la sostanza non cambia. Su Gaza l'ex premier è molto critico con il governo Meloni, colpevole di non opporsi a Netanyahu per «assonanza politica con l'ultradestra israeliana».

Per tutti questi ragionamenti, in Europa il voto degli eletti pentastellati andrà a chi sostiene la pace e dice no all'austerity. «Quindi non a Ursula von der Leyen», chiedono in studio: «Nel 2019 – premette Conte – l'ho votata e non mi sono pentito, ma ora è passata dalla transizione ecologica a quella militare». Insomma, la commissaria uscente «non verrà riproposta» dai 5S. Il nome giusto non è nemmeno quello di Mario Draghi che, dice citando lo stesso ex banchiere centrale, «il lavoro se lo trova da solo». La discussione passa dall'Italia all'Europa e ritorna a Roma, dove Meloni «dimostra di non tollerare il dissenso»: «Nel governo – dice Conte – ci sono pulsioni autoritarie». Si riferisce alle proteste degli studenti, finite come a Pisa a manganellate.

Il tono dello scontro con Meloni è rimasto alto durante tutta la sua campagna elettorale. Conte si è spostato molto tra Roma e il Sud Italia. Bari, Napoli, la Calabria: l'ex premier ha battuto i territori più vicini al sentire grillino, provando a compattare il consenso degli orfani del Reddito di cittadinanza e andando lì dove crescono le diseguaglianze. Sul piano economico il Paese sta rallentando: «La crescita torna allo zero virgola – rimprovera Conte – e intanto Meloni toglie il Reddito di cittadinanza per far cassa sui poveri». La "patriota", come lui chiama Meloni, è nel suo mirino: «Ci sta mettendo in braghe di tela», ha detto due sere fa, chiudendo la campagna a Roma, in uno show al teatro Brancaccio affollato da più di mille spettatori. Lì, il leader 5s, solo sul palco, vestito di scuro, in una posa che ricordava un po' Steve Jobs e un po' il Beppe Grillo dei tempi andati, con tablet in mano e videowall alle spalle, ha smontato «la favola dell'underdog» di Meloni. E ha insistito sui dati economici: dall'aumento dei part-time a quello dei cassintegrati, l'ex premier è sicuro che presto il popolo si renderà conto della «propaganda menzognera» di Fratelli d'Italia sull'occupazione. Un governo serio «toglie ai ricchi per dare ai poveri». Lei fa il contrario, è la sintesi.

Davanti a questo quadro così precario ci vorrebbe un'opposizione forte, unita. La parola «campo largo» non appassiona il presidente Conte, che però con Schlein e il Pd assicura che si misurerà «con lealtà» ma pretendendo (e garantendo) «rispetto», nel dialogo in vista delle prossime tornate elettoral. Magari con l'aiuto di un federatore, anche se «io ed Elly non siamo bambini e non abbiamo bisogno di un mentore».

Stati Uniti d'Europa

Renzi e Bonino "Con noi vivono le idee di Spinelli e Churchill"

di **Giovanna Casadio**

ROMA – «La sensazione è buona, certo io sono molta ansiosa». Emma Bonino arriva per la chiusura della campagna elettorale di Stati Uniti d'Europa, la lista che è una sua creatura, quando piazza di Pietra è già piena. Sventolano le bandiere europeiste. A Matteo Renzi, il partner di questa avventura, non manca la battuta: «Se abbiamo un dubbio dobbiamo guardare a Salvini e dire l'opposto di ciò che dice lui e il suo generale di fiducia». La piazza si scalda: «Salvini ha detto una cosa incredibile: che mette la foto del manifesto dell'Italia che vince i Mondiali. Ma in quel Mondiale Salvini tifava contro l'Italia. Siamo di fronte a uno sdoppiamento della personalità». Gli applausi si impennano quando ricorda l'aggressione a Riccardo Magi a Tirana: «Il coattismo è la cifra elettorale di Meloni». Ma poi si passa al sodo.

Bonino elenca le priorità come eliminare il diritto di veto nella Ue, denuncia la difesa d'ufficio dell'illiberale Orbán compiuta dal ministro Tajani, ma soprattutto lancia un ultimo appello agli astensionisti: non è che tutto è uguale e nulla cambia, perché «la maggioranza di destra ha cambiato molto» in questo Paese. E Renzi ribadisce che il loro progetto politico è antitetico all'offerta della destra. «Tutti ci guardano come se fossimo strani, perchè gli altri continuano a mettere sui manifesti e sulle schede i loro cognomi. Noi siamo qui per diffondere il messaggio di Altiero Spinelli, Churchill, De Gasperi e Matteotti. Noi chiediamo il voto non su un cognome, ma su un sogno». Con un altro sogno a portata di mano: «Nel 2014 fu maggioranza "Jean Claude", nel 2019 "Ursula", che a mio giudizio ha fallito. Ora io spero in un maggioraza "Mario"», cioè Draghi. Bonino conclude scherzando sull'operazione al femore che la vede molto provata: «È una prima assoluta di una capolista zoppa però la mente funziona e anche io ho dato il mio contributo». Frecciata a Calenda dalla renziana Raffaella Paita: «Noi a Bruxelles e Calenda in Blablacar».

In piazza di Pietra
Matteo Renzi e Emma Bonino ieri in piazza di Pietra a Roma

> *La matematica non è un'opinione e noi non abbiamo presunzione di autosufficienza Cerchiamo insieme i punti in comune*

▲ **Segretaria** Elly Schlein segretaria del Partito democratico

> *Negli ultimi giorni di campagna questo governo ha deciso di prendere in giro gli italiani con provvedimenti vuoti*

Partito democratico

Schlein "Diversi dai 5S ma dopo le Europee dobbiamo costruire l'alternativa insieme"

La segretaria del Pd "Se non si vuole fare il gioco delle destre serve un progetto unitario"

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Più esplicita di così non si può: «Un messaggio a Conte? Sediamoci e ritroviamoci dopo le Europee. La matematica non è un'opinione e noi non abbiamo presunzione di autosufficienza. Dobbiamo costruire un'alternativa a questo governo».

Ospite del videoforum di *Repubblica* con *Metropolis* Elly Schlein spedisce al potenziale alleato, apparso fin qui piuttosto riluttante, un telegramma impossibile da equivocare: il tempo dei tatticismi è scaduto. Se non si vuol fare il gioco delle destre, tutte le forze progressiste – già all'indomani delle elezioni – devono mettersi intorno a un tavolo per dar vita a un progetto unitario capace di sottrarre il Paese alla guida arrogante e dannosa di Giorgia Meloni.

Il che non significa appiattirsi gli uni sugli altri, né tanto meno negare le differenze: «Ne abbiamo, anche di profonde», ammette la segretaria del Pd, «ma bisogna fare lo sforzo di cercare dei punti in comune, che ci sono». Le amministrative stanno lì a dimostrarlo: «Con il M5S, con Avs e pure con gli altri» si sono raggiunte intese «in 27 comuni capoluogo», fa di conto Schlein. «Io non smetterò di costruire punti di caduta comuni su giustizia sociale, lavoro dignitoso, emergenza climatica e sulla grande questione dei diritti». Temi concreti su cui lavorare insieme per restituire agli elettori la speranza che un'altra Italia è possibile.

Differente anche nei toni, privi di aggressività, e nella postura, il più possibile inclusiva. «Ho sempre detto che il linguaggio dell'insulto non mi appartiene e mai mi apparterrà», rivendica la segretaria dem a proposito della disputa scurrile fra De Luca e Meloni. «In nessuna occasione ho insultato Giorgia Meloni», insiste. «Io, che sono una femminista, non aderirò mai a uno scontro muscolare» invece prediletto dall'inquilina di Palazzo Chigi: «Non è debolezza, la mia, ma una scelta per cambiare la grammatica della leadership», taglia corto. Risoluta nel lasciar cadere le provocazioni della premier che dal palco di Piazza del Popolo l'ha esortata a non scappare, a esprimersi sull'accusa di autoritarismo lanciata dal socialista Schmit. «Io penso sia una tecnica», taglia corto Schlein, «io non sono un jukebox, siccome ha fastidio per le nostre domande sulla sanità pubblica e il salario minimo prova a farmene delle altre, un espediente per distogliere l'attenzione e decidere lei cosa deve dire la leader dell'opposizione». Sanità pubblica che «Meloni sta smantellando», incalza Schlein. «Ed è impressionante vedere come negli ultimi giorni di campagna elettorale questo governo abbia deciso di prendere in giro gli italiani con dei provvedimenti vuoti, provvedimenti farsa, com'è stato il decreto "fuffa" sulle liste d'attesa, dove raccontano di poterle accorciare senza mettere un euro in più».

Una colossale truffa ai danni degli italiani. E delle italiane, soprattutto. «Abbiamo la prima premier donna che ogni giorno fa scelte contro le donne, tagliando le pensioni e i nidi che bisogna realizzare con il Pnrr», tuona Schlein in serata a Firenze, ultima tappa della sua cavalcata per le Europee che si concluderà oggi a Padova, dove verrà celebrato il quarantennale della morte di Enrico Berlinguer. A capo di «una destra ossessionata dagli immigrati che non vede l'emigrazione di tanti giovani». Promotrice di un «accordo cinico con l'Albania che nega il diritto costituzionale a chiedere asilo in Italia». Anche su questo, la bocciatura di Schlein è netta: «Loro stanno nascondendo l'unica cosa che avrebbero dovuto fare, cioè andare dall'amico Orban e dagli altri nazionalisti a dire che non si possono volere solo i benefici dello stare in Europa, se non si condividono le responsabilità. Noi vogliamo che tutti i Paesi facciano la loro parte sull'accoglienza». Una destra che, fra l'altro, «ha in mente un solo modello di famiglia, ma noi non ci facciamo dire da loro chi abbiamo il diritto di amare e chi sposare».

Ecco perché l'8 e il 9 giugno è importante partecipare, non restare a casa. «Purtroppo l'astensionismo è un rischio concreto, noi lo abbiamo ripetuto a tutte le persone incontrate nei 121 appuntamenti in giro per l'Italia che votare la fa la differenza», l'appello della segretaria del Pd. La quale forse per la prima volta avverte intorno a sé un clima positivo. «Abbiamo ripreso un partito che davano per morto, lo abbiamo riportato nelle piazze, tra la gente, a battersi per la giustizia sociale, il lavoro dignitoso, il clima, i diritti». Una bella «differenza con la campagna di Meloni: lei è stata chiusa nel palazzo, noi siamo stati nel Paese. E questo pagherà».

La polemica in Emilia-Romagna

Fondi per l'alluvione il ricatto di Bignami "Stop se il Pd critica"

di **Marco Bettazzi**

BOLOGNA – Hanno scatenato un putiferio le parole del viceministro alle Infrastrutture, Galeazzo Bignami, sui rimborsi per i beni mobili agli alluvionati della Romagna. Con mezzo Pd, sindaci e altri partiti d'opposizione che lo attaccano e arrivano anche a chiederne le dimissioni. Il caso è stato sollevato ieri dal sindaco di Ravenna, Michele De Pascale, uno dei più attivi nelle critiche al governo. A provocarne la reazione è un video di un intervento di Bignami a un incontro nel ravennate, in cui il meloniano parla del provvedimento che il governo sta per varare per consentire l'indennizzo dei beni mobili danneggiati dall'alluvione del maggio 2023.

«I soldi li abbiamo messi – dice Bignami, rivendicando l'impegno del governo – Sono pronti 6mila euro forfettari per qualsiasi cittadino che li voglia, dev'essere varata la norma. Ma se ci sono persone dirette o eterodirette dal Pd che vogliono continuare a fare di tutto ciò un'arma di lotta politica, lo diciamo con franchezza, siamo pronti anche a non darglieli. Ma poi parlate col Pd, sono loro che stanno fomentando».

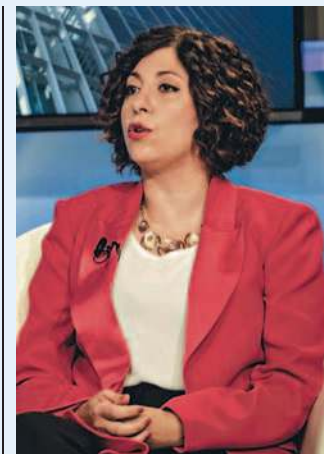
Secondo De Pascale Bignami fa «una tutt'altro che velata minaccia», ma «noi romagnoli non siamo soliti farci ricattare». «Affermazioni gravissime», rilancia da Cesena il sindaco Enzo Lattuca. Ma è tutto il Pd a rivoltarsi, cui si aggiungono anche M5s, Iv e Alleanza Verdi e sinistra, che chiedono le dimissioni di Bignami. «Noi non abbiamo mai fatto distinzioni di partito», dice sdegnato il presidente dell'Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini, mentre la segretaria Pd Elly Schlein parla di «ricatto agli alluvionati», spiegando che la destra «non è adatta a governare». FdI risponde attaccando Schlein e Bonaccini («Sciacallaggio, il disastro è una loro»), poi anche Bignami interviene: «Siamo pronti a ritirare la norma sui beni mobili, ma gli alluvionati sappiano che è responsabilità del Pd».

▲ **Viceministro** Galeazzo Bignami, viceministro alle infrastrutture

Il capoluogo Torino è guidata dal centrosinistra con Stefano Lo Russo eletto nel 2021

In corsa per la presidenza
Il governatore uscente e le sfidanti

▲ **Il presidente** Alberto Cirio, 51 anni, esponente di Forza Italia, è presidente del Piemonte dal 2019. Sostenuto anche da Fratelli d'Italia e Lega, cerca la conferma alla guida della Regione

▲ **L'ex assessora** Gianna Pentenero, 59 anni, è stata assessora alla Sicurezza e politiche del lavoro a Torino nella giunta del sindaco Lorusso. È candidata alla presidenza per il Pd

▲ **La consigliera** Sarah Disabato, classe 1988, è consigliera regionale in Piemonte dal 2019. Fallita la trattativa col Pd per un nome unitario, è la candidata dei 5S alla presidenza regionale

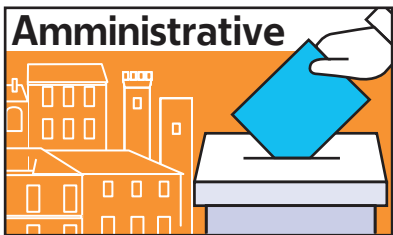
LE REGIONALI IN PIEMONTE

Troppe liti e inchieste campo largo in frantumi e Cirio sogna il trionfo

di **Andrea Gatta** *e* **Sara Strippoli**

FdI vuole il primato Lega a rischio tracollo da primo a quarto partito in Regione E nelle trattative per la giunta questo peserà

TORINO – Si potrebbe partire dai simboli. In un grande mercato popolare di Torino, nel quartiere Santa Rita, dove è cresciuto e vive il sindaco democratico Stefano Lo Russo, a distribuire volantini di un candidato della Lega è uno storico militante Pd: «Il partito mi ha deluso», raccontava a pochi giorni dal voto di sabato e domenica. Il presidente della circoscrizione, un civico eletto in quota dem, Luca Rolandi, conferma i timori: «Temo che il quartiere viri a destra». Se lo zoom si allarga e l'osservazione tocca il centro cittadino e la collina, roccaforte del centrosinistra, qualche segnale si coglie anche lì: astenuti, delusi e convertiti dal centrodestra sono numerosi e la preoccupazione cresce: «Noto una grande disaffezione», dice la presidente della circoscrizione Centro Cristina Savio.

Il responso delle urne per le regionali del Piemonte pare scontato. Lo è da tempo, in realtà, da quando è naufragato il tentativo di costruire un campo largo Pd-M5S, un tentativo in verità portato avanti con pazienza dal Pd con innumerevoli vertici e rinvii, e snobbato sostanzialmente dal partito di Giuseppe Conte, che in città ha una esponente chiave nell'ex sindaca Chiara Appendino. Se dovesse vacillare anche Torino, il fortino di Asterix che ha permesso di strappare la Regione alla destra con Bresso (2005) e con Chiamparino (2014), una riflessione diventerebbe urgente e il rischio che il Pd piemontese possa deflagrare, rendendo sempre più esplicita la guerra di correnti rimaste ferme al congresso del marzo 2023, sarebbe alto. Da Limone Piemonte, al confine con la Francia, a Vercelli e Novara, sono poche in verità in Piemonte le battaglie dove il centrosinistra parte favorito. Il governatore uscente Alberto Cirio, uomo delle Langhe, imprenditore delle nocciole e vicesegretario di Forza Italia, vede il bis a portata di mano. Cirio è forte di una buona popolarità personale, di una grande pazienza utile a gestire gli estremi delle sue destre (prima Lega, ora in calo, oggi Fdi) ed è stato favorito proprio dalle liti tra Pd e M5S, che implicitamente hanno scelto di non gareggiare, partendo in ritardo, senza fondi né idee. In casa Pd c'è consapevolezza del rischio. «Dobbiamo tornare a essere il partito della speranza per le persone, capire come riuscire a riconnetterci – dice a *Repubblica* il segretario regionale democratico, Domenico Rossi –. Quando prevalgono emozioni negative come rabbia e paura cresce la destra che punta su chiusura e logica del capro espiatorio. È una situazione che va affrontata con la massima serietà».

A questo punto la principale incognita nel centrodestra sarà capire se Cirio, con Forza Italia e con la sua lista civica, riuscirà ad arginare la bellicosa avanzata dei meloniani, prossimi a sostituire la Lega come forza egemone anche in termini di assessorati e nomine, già ampiamente rivendicati. Dall'altra parte, le trattative per il campo largo si sono interrotte già a gennaio, con i 5 Stelle a mettere sul tavolo temi come il finanziamento pubblico per la costruzione degli ospedali. Optando di fatto per una corsa solitaria, con la prospettiva di ottenere maggiore consenso di lista a fronte di una competizione contro Cirio già così complessa. I dem hanno atteso fino all'ultimo prima di scegliere il candidato, su indicazione della segreteria nazionale, stoppando le possibili primarie interne fra i due aspiranti Chiara Gribaudo e Daniele Valle. La mediazione ha portato, a metà marzo, alla designazione di Gianna Pentenero, assessora comunale a Torino. Con un centrosinistra in ritardo e frantumato e il governatore netto favorito, la campagna elettorale è stata poco appassionante. La sanità il tema principale, con gli avversari di Cirio ad attaccare sul disastro liste d'attesa, sulla carenza di personale sanitario e il presidente a ribattere rivendicando la gestione Covid e un piano di assunzioni di qui al 2026. Gli unici scossoni sono arrivati dalle inchieste giudiziarie. La prima ha coinvolto uno dei signori delle tessere del Pd, l'ex Psi Salvatore Gallo, adombrando anche la pratica del voto di scambio alle ultime comunali. Ne ha fatto le spese il figlio Raffaele (non indagato), capolista nella circoscrizione torinese, che si è fatto da parte. Di pochissimi giorni fa quella che riguarda un candidato dei 5 stelle, Marco Allegretti, indagato per reati fiscali. Nel mezzo il curioso caso di due esponenti della Lega – Stefano Allasia, presidente del Consiglio regionale, e Sara Zambaia – pescati a dire esplicitamente di non votare Cirio ma la candidata pentastellata Sarah Disabato. Fra scuse fantozziane e retroscena mai ben chiariti, la vicenda è finita a tarallucci e vino, tanto che Cirio ha partecipato mercoledì sera alla chiusura della campagna elettorale dei due. I conti, al limite, si faranno dopo.

Nel centrosinistra due candidate e il Pd è preoccupato anche per Torino

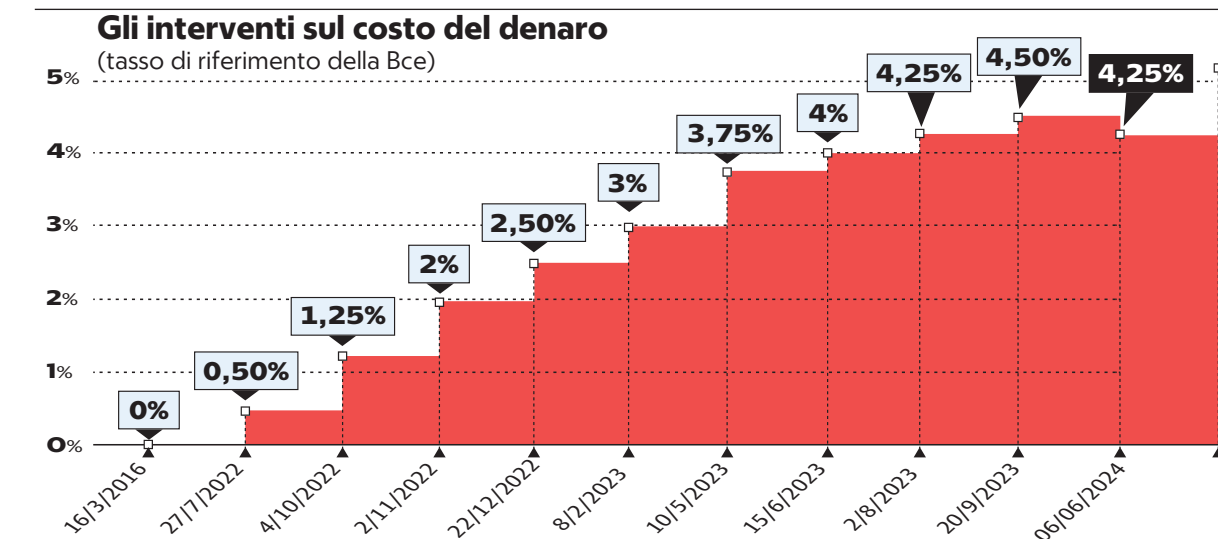
COSTO DEL DENARO RIDOTTO DI 25 PUNTI BASE

La Bce taglia i tassi dopo 5 anni "Ma la via sarà accidentata"

Lagarde: "L'inflazione è in fase discendente Le prossime decisioni in base ai dati"

dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni

BERLINO – Un'omaggio allo sbarco in Normandia che ha liberato l'Europa dal nazifascismo, e che ha consentito di costruire un continente democratico, in cui «ci si parla civilmente». Nel giorno delle solenni celebrazioni dell'80esimo anniversario, la parigina Christine Lagarde ha svelato che la riunione del consiglio direttivo della Bce a Francoforte si è aperta con un pensiero a quel cruciale evento che segnò l'inizio della fine della Seconda guerra mondiale. E dopo l'omaggio, ha raccontato la presidente con un sorriso, «abbiamo tagliato i tassi».

Per la prima volta in cinque anni, e a tre giorni dalle elezioni Europee più importanti della storia, la Bce ha abbassato il costo del denaro. E lo ha fatto con una sforbiciata dello 0,25%, portando i tassi principali al 4,25% (quelli sui depositi al 3,75%). Una decisione dovuta un rallentamento dell'inflazione che ha fatto dire a Lagarde che «siamo su un sentiero discendente». Anche se, ha avvertito, «la strada è accidentata e i prossimi mesi lo saranno altrettanto».

Il pericolo che i prezzi rialzino la testa non è ancora scampato, tanto che l'ultrafalco del consesso, il governatore della Banca centrale austriaca Robert Holzmann, è stato l'unico a votare contro. Ma sul fatto che i tassi andassero decurtati per dare un po' di ossigeno all'economia hanno concordato anche i due falchi tedeschi, l'esponente del board Isabel Schnabel e il governatore della Bundesbank Joachim Nagel. Forse spinti dal fatto che il mercato tedesco aveva già preventivato il taglio abbassando i rendimenti su mutui e prestiti. Come ha commentato ieri Holger Schmieding, capoeconomista di Berenberg «abbassare i tassi è importante». Anche dal punto di vista psicologico. Perché se i mercati finanziari «erano ben consapevoli che sarebbe avvenuto, la notizia che la Bce ha iniziato a decurtare i tassi potrebbe attirare l'attenzione delle famiglie e delle imprese e migliorare l'umore». La stessa Lagarde ha spiegato in un'intervista a SkyTg24 che la mossa di ieri «dovrebbe avere un impatto sulle condizioni finanziarie, sui prestiti e sugli interessi richiesti dalle banche».

E l'umore è fondamentale, in una fase in cui l'economia dell'eurozona si sta faticosamente riprendendo da un anno di stagnazione. Nei primi tre mesi dell'anno, il Pil ha segnato un anemico +0,3%, e i banchieri centrali si sono convinti che allentare il costo di mutui e prestiti possa aiutare la crescita.

Nello stesso periodo, i salari sono aumentati però del 4,7%, contribuendo a un piccolo rimbalzo dell'inflazione a maggio, salita al 2,6%. E i rinnovi contrattuali, e la spinta che sta arrivando dal settore dei servizi, potrebbero mantenerla alta. Lagarde si è mostrata però

▲ **Al vertice**
Christine Lagarde, francese, guida la Banca centrale europea dal novembre del 2019 quando ha preso il posto di Mario Draghi

KIRILL KUDRYAVTSEV/AFP

fiduciosa che nel corso del 2025 l'andamento dei prezzi possa tornare all'obiettivo del 2%. Resta il timore che l'inflazione "testarda" degli Stati Uniti possa ancora contagiare l'Europa, e che un dollaro troppo forte possa spingere di nuovo i prezzi energetici. Tuttavia, se è improbabile un nuovo taglio a luglio, non è escluso che la fase discendente riprenda a settembre. Gli analisti scommettono su due tagli entro il 2024. Tutto «dipenderà dai dati», ha ripetuto Lagarde. E da cosa accadrà negli Stati Uniti.

Intervista all'ex membro del board

Bini Smaghi "Se i prezzi frenano altri due ribassi entro fine 2024"

di **Eugenio Occorsio**

«La riduzione dei tassi appena avviata, continuerà nei prossimi mesi, ma in modo graduale. La Bce teme giustamente il rischio che l'inflazione dia segni di ripresa, come negli Stati Uniti. In quel caso la Banca dovrebbe invertire subito la rotta e non solo smettere di tagliare i tassi ma addirittura riaumentarli, il che le farebbe perdere credibilità». Lorenzo Bini Smaghi, economista e banchiere, già membro del board all'Eurotower, è comunque convinto che il percorso al ribasso non debba fermarsi, eppure ritiene «comprensibile che in questa fase ci sia cautela».

Qual è insomma lo scenario più verosimile a questo punto?

«Come ha detto Christine Lagarde, la politica monetaria rimane restrittiva, ma le previsioni per i prossimi mesi indicano che siamo oramai abbastanza vicini a raggiungere l'obiettivo del 2%. Inoltre, la Bce ha indicato che i salari stanno rallentando, per cui le spinte inflattive dovrebbero diminuire nei prossimi mesi. La Banca centrale farebbe quindi un errore se non continuasse a ridurre i tassi. Aspettare per avere più dati è corretto, ma aspettare troppo potrebbe comportare una restrizione eccessiva».

Quanti altri ribassi dovrebbero esserci da qui a fine anno, ammettendo che continui la lenta planata dell'inflazione come dice il consensus degli economisti?

«Un secondo taglio potrebbe avvenire a settembre, quando saranno disponibili le prossime previsioni, e un terzo a dicembre, se i dati confermano le previsioni di continua riduzione dell'inflazione. Un taglio più rapido potrebbe avvenire solo se l'economia europea deludesse le aspettative di ripresa».

Aspettare per avere più dati è corretto ma se si aspetta troppo si rischia una restrizione eccessiva

Intanto bisogna monitorare la Fed: in America l'inflazione è ancora più alta perché l'economia è più forte: 3,4% in aprile contro il 2,4% nell'eurozona (ma con un dato preliminare Eurostat del 2,6 in maggio). Come deve comportarsi la banca centrale Usa?

«L'economia americana è sostenuta da una politica fiscale, cioè di bilancio pubblico, che continua ad essere molto più espansiva che in Europa, oltre che da una dinamica della produttività più sostenuta che nel nostro continente. Tutto questo crea pressioni inflazionistiche che richiedono tassi alti per un periodo più lungo».

Però adesso arrivano segnali dal mercato del lavoro di maggior moderazione, sia di assunzioni che salariale, e la Fed ha anche la missione di tutelare l'occupazione.

«I dati ufficiali sul mercato del lavoro arrivano venerdì (oggi, *ndr*) e vedremo cosa diranno. Molte opzioni sono aperte: secondo alcuni economisti la prossima mossa della Fed potrebbe addirittura essere un rialzo, forse dopo le elezioni. In effetti i programmi dei due candidati presidenziali sono entrambe espansivi, il che richiederà tassi più alti, a breve e a lungo termine».

A proposito ancora di occupazione, cosa commenta sul dibattito in corso sull'opportunità di dare anche alla Bce questa seconda missione?

«Il trattato istitutivo della Bce stabilisce già che "fatto salvo" l'obiettivo della stabilità dei prezzi, la Banca deve sostenere le politiche economiche generali dell'Unione, come obiettivo secondario. Il problema è che la formulazione adottata è un po' troppo generica, e ci si può far rientrare di tutto, dalla crescita all'occupazione all'integrazione dei mercati, fino alla transizione climatica, tutte voci che in alcuni casi possono essere in contraddizione tra di loro. La Bce non ha tuttavia la legittimità democratica per scegliere a quale di questi sotto-obiettivi dare più importanza. Dovrebbero essere le istituzioni europee, compresi il Consiglio e il Parlamento, a fare chiarezza su questo punto per facilitare il compito di Francoforte. E non c'è bisogno di cambiare i trattati per farlo».

IL CONFLITTO

Gaza, 33 morti nella scuola dell'Onu L'Idf: "Era diventata una base terrorista"

Gli Stati Uniti chiedono "completa trasparenza", la Cnn: usate bombe Usa
Fermata un'incursione in Israele dalla Striscia. Hamas verso il no alla tregua

di **Paolo Brera**

La scuola Palestinesi tra le macerie di una scuola Onu di Nuseirat colpita dagli israeliani secondo i quali nascondeva terroristi

BASHAR TALEB/AFP

Missili israeliani hanno colpito una scuola gestita dall'Onu nella zona del campo profughi di Nuseirat, al centro della Striscia, provocando una strage: «Almeno 33 morti, tra cui 14 bambini e nove donne», secondo le autorità sanitarie e l'ospedale Al-Aqsa di Deir el-Balah, dove sono stati portati i corpi. Karin Huster, responsabile medico di Msf che gestisce il pronto soccorso, descrive l'ospedale come «una nave che affonda con pazienti sul pavimento e sangue ovunque. Non ci sono letti, i cadaveri non vengono portati all'obitorio perché è sovraccarico e in sala operatoria i feriti sono a terra».

L'addio Un palestinese ucciso a Nuseirat

L'agenzia dell'Onu Unrwa, che gestiva la scuola colpita, afferma che l'edificio ospitava «seimila rifugiati». «Stavamo dormendo. Alle due di notte abbiamo visto il soffitto, i muri e le finestre crollarci addosso», racconta una testimone, Salman al-Maqdama. L'esercito israeliano sostiene invece che «i caccia hanno effettuato un attacco preciso contro una base di Hamas che al momento del blitz ospitava almeno 30 terroristi in una scuola dell'Unrwa nella regione di Nusseirat», eliminandone «diversi» tra cui «alcuni responsabili del 7 ottobre».

Gli Stati Uniti chiedono a Israele «completa trasparenza» per un attacco che imbarazza anche loro: secondo *Cnn* è avvenuto usando almeno due bombe americane GBU-39, di cui ha identificato i rottami. Washington chiede che Israele «renda pubblici i nomi delle persone» uccise. Il segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres, definisce l'attacco «un nuovo terrificante esempio del prezzo pagato da uomini, donne e bambini a Gaza». E il capo dell'Unrwa, lo svizzero Philippe Lazzarini, accusa Israele di avere colpito «senza preavviso» la scuola trasformata in un rifugio. Due settimane dopo l'ordine della Corte internazionale di giustizia che ha imposto a Israele di fermare l'aggressione, la nuova strage dimostra che la sentenza è lettera morta di fronte a una strategia bellica immutata.

Fonti locali raccontano anche di altri attacchi scatenati ieri da aerei

israeliani a Rafah. Ed emerge anche un nuovo tentativo di Hamas di sorprendere Israele varcando i confini della Striscia: l'Idf ha detto di avere eliminato un gruppo di terroristi che alle 4 del mattino si era infiltrato nella zona cuscinetto controllata da Israele sbucando da un tunnel 200 metri oltre le barriere. Erano armati di lanciagranate e fucili Kalashnikov. Tre miliziani sono stati uccisi, un quarto è riucito a fuggire.

Nel nord, intanto, il rischio di un conflitto aperto con Hezbollah e di un attacco israeliano in Libano è altissimo. Ieri è stato ucciso un riservista italo-israeliano di 39 anni dell'esercito israeliano, Rafael Kauders. È caduto in un attacco di Hezbollah. Il sangue scorre anche in Cisgiordania: ieri tre palestinesi uccisi a Jenin.

Purtroppo neppure sul fronte diplomatico arrivano spiragli; anzi, le notizie che filtrano sono poco promettenti. Alla proposta presentata dal presidente Usa Joe Biden non è

Ore decisive per il governo: domani scade l'ultimatum lanciato da Gantz al premier Netanyahu

ancora arrivata la risposta ufficiale di Hamas; ma mentre 17 Paesi chiedono ai leader di Israele e Hamas «i compromessi finali necessari per concludere» l'accordo sul cessate il fuoco e la liberazione degli ostaggi, il leader dei miliziani Yahya Sinwar ha ribadito ai negoziatori arabi che non accetterà un accordo di pace in cui Israele non si impegni a un cessate il fuoco permanente, aggiungendo che «Hamas non consegnerà le armi né firmerà una proposta che lo richieda». Una posizione che smentisce i «segnali positivi» che Hamas avrebbe lasciato trapelare secondo *Al-Qahera News*, un media vicino ai servizi egiziani.

Nel frattempo, la Spagna si è unita al Sudafrica nel procedimento contro Israele davanti al Tribunale internazionale di Giustizia dell'Aja per «genocidio a Gaza». E domani scade l'ultimatum che il ministro Benny Gantz aveva dato al premier Benjamin Netanyahu, minacciando di lasciare il governo se insisterà nel «guidare Israele verso l'abisso».

Il reportage

Sasa, nel kibbutz di frontiera sono rimasti solo gli italiani "Qui vigiliamo su Hezbollah"

La comune è stata sfollata in ottobre con l'inizio degli attacchi dal Libano. "Ma noi non ce ne andiamo"

dal nostro inviato
Fabio Tonacci

SASA – Sei italiani vivono sul confine davanti alla collina di Hezbollah. Sperano che un altro missile non arrivi mai, ma se anche arriverà non se ne andranno. «Non lasceremo mai Sasa». È la promessa che si sono fatti quarant'anni fa quando si sono trasferiti dall'Italia. Cesare e Angelica da Roma, Luciano, Maurizio e Luca da Milano, Anna da Genova. Dopo il 7 Ottobre potevano scegliere se essere essere evacuati negli hotel del lago Tiberiade come gli altri del kibbutz, oppure rimanere e fare la guardia alle case, alla fabbrica e ai campi di mele. Non hanno avuto bisogno di pensarci su. «Restiamo».

Sasa si trova in Alta Galilea, sul cucuzzolo di una montagnola che affaccia sul Libano, dove si nascondono le postazioni di artiglieria delle milizie sciite. Angelica Calò, per tutti Edna, insegna sviluppo del pensiero umanistico attraverso il teatro a studenti universitari israeliani ed arabi. «È un metodo educativo al dialogo e alla pace». Ha calcolato che dalla finestra della sua camera da letto alle prime abitazioni libanesi ci sono milleduecento metri. «D'estate durante le feste dei matrimoni sentivo il vociare gioioso e i loro tamburelli, ora sento solo il rumore che fanno i razzi e i droni quando ci esplodono vicino».

In otto mesi Hezobollah ne ha lanciati più di cinquemila sul nord di Israele, 60 mila israeliani sono fuggiti altrove. A Sasa prima della guerra vivevano 450 persone, oggi ce ne sono una trentina al massimo. Per salire a Sasa si punta verso Haifa, dove il navigatore della macchina impazzisce perché l'esercito israeliano ha attivato i jammer disturbatori e il pallino blu si fisa sull'aeroporto di Beirut. Superata Hurfesh, dove due giorni fa un drone kamikaze ha ucciso il riservista italo-israeliano Rafeel Kauder, si segue una via contorta fino a 900 metri di altitudine. Ritto in mezzo al giardino della mensa comune, Cesare Funaro, lo chef del kibbutz, aspetta con un M-16 a tracolla e la divisa verde da soldato.

«Ho quasi sessant'anni e mi hanno arruolato... secondo lei è vita questa?». Il 7 ottobre Cesaretto, come lo chiamano gli altri del kibbutz, è entrato a far parte delle *kitat konenut*, i gruppi civili di pronto intervento supervisionati dalle forze armate ma organizzati dalla gente. «Lo scopo è prevenire un possibile assalto via terra di un terrorista. Non siamo in grado di fermare un attacco di massa, potremmo però limitare i danni. Controlliamo i luoghi da cui possono arrivare e allo stesso tempo siamo utili contro lo sciacallaggio. Di vedetta giorno e notte, ci addestriamo al poligono e facciamo simulazioni di sequestri di ostaggi».

Sinora a Sasa non si sono visti né tentativi di infiltrazione né ladri. A gennaio, però, un razzo anti-carro è stato sparato da dietro la collina e ha colpito il teatro della scuola. «Erano le 9 di mattina, un botto così non l'avevo mai sentito». Non ci sono stati feriti, l'edificio era vuoto e il danno è stato relativo. E però ora Cesare, quando si avvicina al lato esposto del kibbutz dove il vento fa dondolare altalene senza più bambini, si toglie la divisa verde e si infila la casacca bianca da chef. «Perché Hezbollah ci osserva e tira sui soldati». Un boato, non troppo lontano, annuncia l'ennesimo attacco. Sono le 15.30. «È così tutti i giorni, in media sentiamo cinque-sei esplosioni perché sulle montagne attorno ci sono le basi militari dell'Idf, l'altro giorno hanno colpito il frutteto dove coltiviamo le mele pink lady».

La biografia di Sasa dice che il kibbutz è stato fondato nel 1949 ed è ancora di stampo socialista-collettivista. Tutti prendono lo stesso stipendio, che siano chef come Cesare o dirigenti della fabbrica di corazze e materiale blindato, tuttora in funzione e vanto imprenditoriale di Sasa. «Quanto è lo stipendio comune? Mi pare 500 euro, non so, gestisce tutto mia moglie», dice Funaro. Cifra bassa che si spiega col fatto che a Sasa si può girare senza denaro in tasca. La mensa è gratuita, non si pagano le utenze perché esiste una cassa comune dove finiscono i proventi delle attività, le decisioni sono prese all'assemblea degli abitanti. Il gruppo degli italiani è arrivato nel 1983 tramite il movimento Hashomer Hatzair, i boy scout ebrei e socialisti. Erano una ventina, col tempo sono rimasti in sei. Sasa, però, per i palestinesi è il nome di una strage. Nella guerra del 1948 scoppiata dopo la nascista dello Stato ebraico, per prendere Sasa che allora era villaggio arabo, l'Haganah israeliana uccise almeno undici civili. In seguito la collina si spopolò, fino alla fondazione del kibbutz.

Il *rosh tzachi*, il responsabile di tutte le squadre di emergenza, è un uomo affabile di nome Yehuda Calò Livne, che poi è il marito di Angelica. «Ricopro questo ruolo volontariamente, non sono pagato», dice in italiano. Yehuda è figlio del kibbutz, è nato a Sasa nel 1958. «Sul confine i bombardamenti ci sono sempre stati. Una volta noi bambini dormivano tutti in una stessa casa, c'erano due donne che facevano la guardia e ci svegliavano col megafono per farci andare nei rifugi. Oggi abbiamo la contraerea, ma le sirene a volte scattano dopo l'esplosione, tanto gli Hezbollah sono vicini».

Netanyahu è venuto sul confine nord pochi giorni fa, mentre i pompieri faticavano a spegnere gli incendi scoppiati per i razzi. Ha dichiarato di essere pronto alla guerra sul fronte Nord. Cesaretto dice che combatterà fino alla fine. Ma poi ci pensa un attimo: «Se Israele non invade, quelli continuano a spararci, ma se Israele invade per cacciare Hezbollah oltre il fiume Litani, in Libano ci vanno anche i miei tre figli che sono nell'esercito. Come possiamo volere la guerra? Siamo venuti qui per stare in pace».

Il villaggio. Sopra, le case dei bambini ormai vuote e il teatro colpito da un razzo. A sinistra Cesare Funaro e Yehuda Calò Livne

Colpito da un drone
Un militare italo-israeliano ucciso da Hezbollah

Un riservista italo-israeliano, Rafael Kauders, è stato ucciso in un attacco di Hezbollah nel Nord di Israele. Kauders, 39 anni, prestava servizio nell'esercito come coordinatore del rabbinato militare ed era stato colpito l'altroieri da uno dei due droni piombati su Hurfeish, un villaggio a maggioranza drusa ad alcuni chilometri dal confine con il Libano. Nell'attacco - su cui sta indagando la polizia militare, perché nell'occasione non era scatato il sistema di allarme antimissile a protezione dei villaggi nel Nord di Israele - sono rimaste ferite altre 10 persone.
La famiglia Kauders era originaria di Milano e si era trasferita in Israele nella seconda metà degli anni Sessanta. Rafael Kauders era spostato ed era padre di 4 figli. Viveva a Tzur Hadassa, vicino Gerusalemme. Una prozia, Bianca Kauders, era stata uccisa in un attentato di Hamas nel giugno del 2003 a Gerusalemme. Il ministro degli Esteri Antonio Tajani in una nota, ha fatto sapere di parlato con i famigliari del riservista per esprimere il cordoglio del governo.

ROMA

Lo stupratore seriale dell'8 maggio Il gip sceglie i domiciliari, è polemica

ROMA – Tre violenze sessuali, due consumate nello stesso giorno, a distanza di nove anni. Era l'8 maggio 2015 quando Simone Borgese stuprava la tassista da cui si era fatto appena portare nella sua casa di Piana del Sole, estrema periferia di Roma a un passo dall'aeroporto di Fiumicino. A 9 anni di distanza, nella stessa data, un'altra vittima. Il 39enne, condannato per gli abusi sulla conducente ma di nuovo libero dopo 7 anni in carcere, lo scorso 8 maggio ha violentato un'altra donna. Arrestato ancora una volta, nonostante il suo profilo sia ormai con chiarezza quello di un criminale seriale, il manovale, padre di una figlia minorenne, è finito soltanto ai domiciliari con il braccialetto elettronico. La procura di Roma aveva richiesto la custodia cautelare in carcere. Ma per il gip che ha convalidato l'arresto il rischio di reiterazione del reato sarebbe concreto solo al di fuori dalle mura domestiche.

La violenza risale a un mese fa, ma l'uomo è stato arrestato solo mercoledì, dopo un'indagine partita dalla testimonianza della vittima, una studentessa universitaria fuorisede, che Borgese ha adescato alla fermata del bus alla Magliana. «Mi ha chiesto un'indicazione stradale», ha detto la ragazza, salita sull'auto del 39enne dopo un'insistente richiesta d'aiuto. «Mi ha fatto sentire in colpa, non ero più lucida». Una volta a bordo, Borgese con una scusa si è fatto consegnare il telefono dalla giovane e l'ha ricattata: «Se lo rivuoi devi farmi quello che ti dico». La violenza sessuale è stata consumata all'interno dell'auto, dopo di che il 39enne ha abbandonato la ragazza in strada ed è fuggito via. «Ogni volta che chiudo gli occhi rivedo il suo volto».

È stata proprio la descrizione della vittima a permettere alla polizia di San Giovanni di identificare Borgese, la cui automobile è stata fotografata dalle videocamere di sorveglianza della zona. L'uomo già nel 2015, sempre l'8 maggio, aveva violentato e rapinato una tassista di 43 anni. «Perché la persona che mi ha fatto male nel profondo non è in carcere?», chiede oggi la donna.

Solo quando le sue foto divennero pubbliche emerse un'altra violenza. Una ragazza di 17 anni lo riconobbe sul giornale e denunciò. Nel giugno del 2014 era stata molestata mentre si trovava in ascensore. Per questo caso nel novembre del 2022 Borgese era stato condannato a due anni e dieci mesi. Mentre per la violenza sulla tassista, era stato condannato a sette anni e mezzo. Borgese era uscito dal carcere nel novembre 2021. A distanza di tre anni un nuovo arresto, sempre per lo stesso reato: violenza sessuale aggravata. Per gli investigatori non sarebbe l'unico episodio: così proseguono le indagini su altri due casi, irrisolti, avvenuti con lo stesso modus operandi.

– **ma.car.**

L'ultima violenza su una studentessa, fotocopia di quella su una tassista nel 2015. E ora si indaga su altri due episodi

Recidivo Simone Borgese, 39 anni, è manovale e padre di una figlia minorenne. Era già stato condannato per due casi di abusi nel 2015 e nel 2022

L'intervista alla vittima

"Diceva: fai quel che devi e ti libero Ho setacciato la città per incastrarlo se chiudo gli occhi lo vedo ancora"

di Marco Carta

ROMA – «I suoi occhi facevano paura. Mi diceva: fai quello che devi fare e ti lascio andare». Maria (il nome è di fantasia, *ndr*) è la studentessa di 26 anni violentata da Simone Borgese. È ancora scossa mentre prova a ricordare. «Sono stati giorni pesanti, il periodo più buio della mia vita», racconta la giovane, che a Roma frequenta l'università. «Ero in ansia che non lo trovassero. Volevo dare un nome al volto che mi ha stravolto la vita. Ogni volta che chiudo gli occhi lo vedo, anche ora. Quando la polizia mi ha detto che era stato trovato mi sono sentita sollevata. Gli agenti del distretto San Giovanni non mi hanno mai lasciata sola».

Mi ha manipolata ha iniziato a farmi sentire in colpa perché non lo aiutavo e ho perso lucidità

Cos'è accaduto quel giorno?

«Ero alla Magliana, dove lavoro per pagarmi gli studi. Dovevo andare alla stazione del treno quando si accosta questa Multipla. Era vestito in modo trasandato. Ha iniziato a chiedermi indicazioni per arrivare all'Eur. Aiuto sempre le persone in difficoltà, quindi ho aperto il telefono e gli ho detto dove andare. Lui si era preparato tutto. Ha preso il suo telefono vicino al sedile, facendomi vedere che era spento. Mi invitava a salire in auto per accompagnarlo, ma io ho rifiutato più volte».

Poi cosa è successo?

«Sembrava un attore. Ha iniziato a farmi sentire in colpa perché non lo aiutavo. Aveva modi manipolatori, ho perso lucidità. Ho fatto una cosa che non avrei mai fatto e che mai mi sarei aspettata da me stessa. Si stava formando la fila, lui mi apre lo sportello, io entro in ansia e salgo».

Dove l'ha portata?

«Siamo passati davanti alla mia stazione e sapevo che non si sarebbe mai fermato, nonostante glielo avessi chiesto. Ero pietrificata, non reagivo più. Poi mi ha chiesto il telefono per fare una chiamata. Mentre telefonava ho iniziato a pensare al peggio. Poi ha fatto una seconda chiamata, finta. A quel punto mi ricatta. Nasconde il mio telefono e mi dice: se lo rivuoi mi devi masturbare. Tutto questo mentre continuava a guidare. In quel momento mi è sceso un velo nero davanti agli occhi. Sentivo di non avere via d'uscita» (inizia a piangere, *ndr*).

Come ha reagito?

«Ho fatto un respiro profondo. Lui dopo essersi sbottonato i pantaloni, ha chiesto anche a me di togliergli. Gli ho detto: sto male, ho bisogno di fermarmi. Mi ha portato in una strada senza uscita. C'era un ragazzo, speravo incrociasse il mio sguardo, invece niente. Ho pensato di fuggire, ma ero bloccata. Immobile. Ero sola, a piedi, senza telefono. Lui è il doppio di me. Temevo che se avessi provato a scappare le cose si sarebbero complicate. Lui in tono gentile ha iniziato a chiedermi tutta una serie di cose che voleva gli facessi. Mi fai questo? Mi fai questo? Io dicevo a tutto no. Ho alzato la voce. Gli ho detto che era stato scorretto perché mi aveva fatto salire con un tranello. Lui senza battere ciglio ha detto: facciamo prima quello che devi fare, poi te ne vai. È ripartito con le richieste sessuali e io ho scelto la meno peggio. Facciamo questo e ti lascio andare, diceva».

Poi è riuscita ad andare via?

«Quando mi ha fatto scendere non ci stavo capendo nulla. Alla stazione una ragazza mi ha aiutata. Poi sul treno altre due hanno fatto lo stesso. Sono venute fino a casa mia e mi hanno accompagnato a fare la denuncia. Senza di loro non ci sarei andata subito».

Ci ho messo due giorni per dirlo ai miei, temevo di essere giudicata perché ero salita su quell'auto

È stato difficile parlarne?

«Ci ho messo due giorni per dirlo ai miei genitori che vivono in un'altra città. Ero in imbarazzo. Mi vergognavo, mi sentivo in colpa per essere salita su quella macchina. Temevo di essere giudicata, che gli altri mi chiedessero perché. Invece nessuno mi ha chiesto niente. Questo è stato importante: il fatto che io salga su una macchina non autorizza nessuno ad approfittare di me. Dopo una settimana sono tornata a Roma e ho rifatto mille volte il tragitto che avevamo fatto insieme. Mi alzavo ogni mattina alle sei e iniziavo a girare alla ricerca di indizi utili. Il suo arresto è stato una liberazione».

◀ Oggi e prima della malattia
Francesca Lo Castro, 36 anni, siciliana di Linguaglossa, viveva a Londra dove si spostava in bicicletta (foto a destra) quando si è ammalata di Covid. Da quattro anni è costretta a stare su una sedia a rotelle e con il suo fidanzato, Dario Granato, sono tornati a vivere in Sicilia

Francesca Lo Castro, fondatrice della rete dei malati a lungo termine

"Il long Covid come l'Hiv e ancora senza cura Vivo in sedia a rotelle e non ho più il mio lavoro"

di **Concetto Vecchio**

Francesca Lo Castro, ricorda il giorno che si è ammalata di Covid?
«Era un giovedì di marzo del 2020. Ero nel mio ufficio a Londra e avevo i geloni alle mani: è stato il primo segno».
Niente febbre?
«No. Solo un grande freddo. Dovevo mettermi i guanti anche in casa».
La primissima ondata.
«Ricordo un bellissimo marzo. Mite. Ogni giorno uscivo per fare una passeggiata nei parchi fioriti».
Poi?
«Il 27 aprile mi viene un gran febbrone. Tosse violenta. Finisco al pronto soccorso. Ma non mi ricoverano. "Lei è giovane, non rischia la vita"».
Gestisce la malattia da casa?
«La polmonite non passa. Torno altre due volte al pronto soccorso, ogni volta mi rispediscono a casa».
E lei cosa fa?
«Mi aggrappo allo zio Franco, infermiere caposala all'ospedale Garibaldi di Catania. Mi guida al telefono: "dormi a pancia in giù", mi dice, "respira lentamente per non soffocare". Mi spiega come usare bene il pulsimetro. Senza di lui sarei morta».
Se si digita il suo nome su Google vi compare la formula Long Covid.
«Nel settembre del 2020 mi dicono che la mia malattia si è cronicizzata. Alla polmonite è subentrata la pleurisi. Dopo un anno, a seguito di presunto infarto, mi diagnosticano una miocardite e pericardite cronica. Mi ritrovo sulla sedia a rotella».
È sola?
«No, c'è con me il mio ragazzo, Dario Granato, siciliano come me: io sono di Linguaglossa, sull'Etna, lui di Randazzo. Stiamo insieme da vent'anni. Non mi ha mai abbandonata».

Ho scritto a Meloni Il governo riconosca la nostra malattia Serve più ricerca

Quando era arrivata a Londra?
«A 18 anni. Ho conseguito la laurea in politiche pubbliche alla University College London. Sono diventata consigliera politica dell'associazione dei consumatori britannici, Which?».
Che sogni avevate?
«Volevamo comprare casa. Fare un figlio. Viaggiavamo. Io facevo volontariato, e lavoravo come una pazza, tuffandomi in ogni possibile incarico».
Che immagine vede se ripensa al prima?
«Io che vado in ufficio in bicicletta. Mi ero comprata una bella Brompton pieghevole così da portarla sempre con me».
E adesso, quattro anni dopo?
«Vivo praticamente a letto. A 36 anni».
Quali sono i sintomi?
«Li vuole tutti?»
I principali.
«Un'astenia spaventosa. Non ho le forze per fare nulla. Cefalee. Nausee. D'estate sto diversamente peggio».
In che senso?
«Il fisico rifiata, posso uscire col bastone, la gente mi dice "sei migliorata". Ma non è vero, perché col caldo sto peggio mentalmente. È come se precipitassi in una nebbia mentale, una sorta di Alzheimer».
Come ci si difende?
«Non c'è difesa. Sente la mia voce quanto è arrabbiata?».
La capisco.
«Ho una rabbia terribile addosso. Mi capita di pensare al peggio».
Qual è la paura più grande?
«Preferisco stare tutta la vita in sedie a rotelle che avere il cervello in pappa».
Perché non è guarita dal Covid?
«La sindrome scatenante è definita disautonomia. Ha agito sul mio sistema immunitario come l'Hiv. È come se avessi sviluppato l'Aids, solo che non è scaturito da un'infezione Hiv, ma da un'infezione covid-19».
Si è vaccinata?
«Quattro volte. Il vaccino mi ha salvato la vita. Se avessi contratto ancora una volta il virus sarei sicuramente morta o peggiorata gravemente».
Ma allo stesso tempo non migliora.
«Non ho speranze».
C'è sempre una speranza.
«Un malato di tumore sa che può morire, io so che non guarirò».
Non c'è ancora una cura?
«Negli Usa usano gli antivirali, come per i sieropositivi. E nel cinquanta per cento dei casi con buoni risultati. In Italia no».
Quanti sono i malati?
«In Europa si stimano 36 milioni».
Cosa possiamo fare per voi?
«Parlandone. Consultandoci. Ascoltandoci».
Lei, da presidente della Rete Long Covid, ha scritto a Giorgia Meloni.
«Per chiedere che riconosca il Long Covid come sindrome cronica debilitante con sintomatologia fluttuante nel tempo. Lo Stato deve investire nella ricerca. E dare accesso equo a test diagnostici e terapie di supporto».
Ha avuto risposte?
«No».
Avverte un'indifferenza delle istituzioni?
«Anche della società. Siamo i fantasmi vivi del virus».
Com'è la sua giornata tipo?
«Sono quasi sempre a letto, nella mia casa a Linguaglossa. Ho riempito il giardino di fiori inglesi. Studio accanitamente».
Anche il suo compagno è tornato in Sicilia?
«Sì. E due mesi fa sono rimasta incinta».
Non è un segno di speranza?
«Sono stata mal consigliata dai ginecologici. Mi hanno tolto la spirale per l'endometriosi "tanto lei non può rimanere incinta"».
Cosa farà?
«Voglio portare avanti la gravidanza. Anche se ho nausee terribili. Sognavamo un figlio. Ma non così».
Col lavoro com'è finita?
«L'ho perso perché la Brexit non ammette l'impiego a distanza».
Cosa la fa soffrire di più?
«Non essere creduta».

Giochi

Superenalotto concorso n. 89 del 6-6-2024

Combinazione vincente

43 44 45 50 67 76

Numero Jolly 69 **Superstar** 9

Quote Superenalotto

Nessun vincitore con punti 6	
Nessun vincitore con punti 5+	
Ai 6 vincitori con punti 5	28.933,10 €
Ai 329 vincitori con punti 4	650,80 €
Ai 14.684 vincitori con punti 3	38,78 €
Ai 242.133 vincitori con punti 2	6,82 €

Quote Superstar

Nessun vincitore con punti 6	
Nessun vincitore con punti 5+	
Nessun vincitore con punti 5	
Ai 4 vincitori con punti 4	65.080,00 €
Ai 94 vincitori con punti 3	3.878,00 €
Ai 1.477 vincitori con punti 2	100,00 €
Ai 10.987 vincitori con punti 1	10,00 €
Ai 32.246 vincitori con punti 0	5,00 €

Il prossimo Jackpot con punti 6: € 31.800.000,00

Lotto Combinazione vincente

Bari	4	26	13	81	75
Cagliari	12	27	33	64	89
Firenze	61	20	75	17	2
Genova	27	18	35	41	3
Milano	50	16	26	66	73
Napoli	29	8	10	17	86
Palermo	14	90	39	76	65
Roma	43	87	27	45	80
Torino	42	3	33	70	39
Venezia	26	75	86	85	82
Nazionale	9	11	80	45	34

10eLotto Combinazione vincente

3	4	8	12	13
14	16	18	20	26
27	29	33	42	43
50	61	75	87	90

Numero oro: 4 **Doppio oro:** 4,26

La scheda

Nebbia mentale astenia e dispnea Ecco i sintomi

Il sintomo più comune è l'astenia, cioè l'affaticamento. Poi ci sono i problemi all'apparato respiratorio, come la dispnea, cioè la difficoltà a respirare, le palpitazioni, il dolore toracico. Al cervello, Il Long Covid provoca la cosiddetta "nebbia mentale". La patologia viene diagnosticata quando una persona accusa alcuni dei sintomi anche a più di 4 settimane dalla fine dell'infezione acuta. In quanti ne soffrono in Italia? L'Istituto superiore di sanità dice che una stima è difficile. Dati ufficiali non ce ne sono. Questo perché il problema ha tanti sintomi diversi e pochi punti fermi. Proprio di recente i ricercatori dell'Istituto hanno fatto una ricerca che valuta il consumo di sanità da parte delle persone colpite dal disturbo. Ebbene, chi soffre il Long Covid ha un rischio raddoppiato di ospedalizzazioni, consumo di visite specialistiche e prestazioni diagnostiche. Di solito le manifestazioni sono legate alla severità della malattia iniziale, nel senso che chi ha avuto una forma pesante di Covid ha disturbi più importanti. Ma non è una regola assoluta. In Italia, soprattutto nei policlinici, ci sono 70 centri per la cura del Long Covid. – **mi.bo.**

La stilista

Franchi "La condanna è una gogna imbarazzante Tifo sempre per le donne"

La manager censurata per le parole sessiste: "Mi batto per i diritti, ho lasciato Alan che mi mancava di rispetto"

di **Alessandra Paolini**

«Finora sono stata zitta, ma adesso basta: io sono sempre stata una donna per le donne, una che ha sempre lavorato con loro, che disegna per loro, E che si è fatta da sola, partendo dal basso. E poi, figurarsi! Ho una figlia, e mai vorrei che Ginevra subisse un domani delle esclusioni solo perché femmina. Questa condanna è una gogna... è davvero imbarazzante. Aspetto le motivazioni del giudice, poi farò ricorso». Elisabetta Franchi – 56 anni, 180 milioni di fatturato con i suoi tubini e tailleur, 300 dipendenti, una delle signore della moda italiana – è l'imprenditrice che l'altro giorno il tribunale di Busto Arsizio ha condannato a risarcire, con 5mila euro l'Associazione "Anlod" e a mettere in piedi, nella sua azienda, corsi contro le discriminazioni di genere. Perché di quello è stata accusata, dopo un suo intervento di due anni fa al convegno "Donne moda".

Franchi, un bel putiferio.

«Sono davvero scossa».

Non si è pentita di aver detto che in azienda, nelle posizioni apicali, si preferisce investire su donne sopra i 40 anni perché hanno già fatto il giro di boa, ovvero si sono sposate, hanno fatto figli e magari hanno pure divorziato?

«Ma era un discorso paradossale! Forse avrei potuto evitare il giro di boa, ma sono emiliana e mi piace la battuta. A parlare è la mia storia personale e di impresa, sono stata fraintesa: io sono la prima a dire che per le donne c'è un tetto di cristallo che non si riesce a sfondare. E in quel contesto raccontavo come in Italia ancora molti imprenditori ragionano così. Ho detto la verità».

Anche lei ragiona così.

«Scherziamo? Le mie parole sono state decontestualizzate. Parlano i fatti: il 78 percento dei miei dipendenti è donna, di queste il 51 non raggiunge i 40 anni. E poi questa storia dei corsi antidiscriminazione... Ma andiamo. Un giudice dovrebbe capire chi ha davanti!».

Li organizzerà?

«Ma cosa devo organizzare? L'azienda è da tempo impegnata nella promozione della parità di genere e nel sostegno alle donne in tutti i livelli professionali. Abbiamo un welfare a favore di tutti i lavoratorii che prevede sportello di ascolto psicologo, formazione, flessibilità oraria, possibilità di prelevare il TFR in anticipo, smart working, incontri con professionisti sulle analisi del clima aziendale, oltre a 500 euro da poter spendere in buoni spesa o servizi: e mi parlano di corsi? E poi guardi, do la possibilità a chi lavora con me di venire in sede anche portandosi dietro il cane».

E i bambini?

«Ho provato alcuni anni fa a mettere in piedi un asilo nido aziendale. Ma la mole di autorizzazioni e la rete della burocrazia alla fine ha avuto la meglio. Ho dovuto lasciare perdere...»

Le sue collaboratrici cosa le hanno detto, dopo la sentenza?

«In questi giorni non sono a Bologna ma a Roma. Saranno rimaste male per me. Loro sanno la verità, conoscono la mia storia. Non vengo da una famiglia ricca, anzi. Sono stata una ragazzina povera. Ho fatto tanti lavori, compresi la barista e la venditrice nei mercati. E sanno tutti quanto ho lottato per arrivare fin qui...la moda non è passerelle e champagne, la moda è fatica. E mi consola avere tanti attestati di solidarietà sui social".

In effetti lei è una regina del web. Ma in questi giorni la solidarietà è arrivata anche per questioni di cuore. Ha scritto che il suo compagno, Alan Scarpellini, dopo 15 anni si è innamorato di un'altra.

«Sì, è vero. Ed ho anche scritto "Lui è fuori, chi non rispetta non merita. Ogni donna dovrebbe capirlo". L'ho fatto per dare forza a chi non riesce a chiudere un rapporto tossico. Io sono questa qui: il post è l'altra faccia della stessa medaglia».

Elisabetta Franchi, 56 anni, è la stilista dell'omonimo marchio: la sua azienda fattura 180milioni di euro

La vicenda

Il convegno
Due anni fa al convegno "Donne di Moda" la stilista disse che nelle posizioni apicali assumeva solo donne over 40

La polemica
Specificò che le over 40 avevano già fatto il giro di boa: nozze, figli e magari il divorzio. Scoppiò il caso

Il giudice
Il giudice di Busto Arstizio ha condannato Franchi a pagare una multa e a organizzare corsi contro le discriminazioni di genere

Repubblica delle Idee osservatorio sul mondo

Da David Grossman a Vera Politkovskaja, da Javier Cercas a Bernard-Henri Lévy
Con i grandi ospiti internazionali a Bologna parleremo di conflitti e geopolitica
Senza dimenticare la battaglia per i diritti e la libertà combattuta dalle donne dell'Iran

di **Sabrina Camonchia**

Ci sarà Ashkan Khatibi attore, cantante e regista, scappato dal regime degli Ayatollah Con lui Sadaf Baghbani, anche lei fuggita

Le attiviste Djarah Kan e Nogaye Ndiaye insieme alla fumettista Fumettibrutti parleranno di cittadinanze espulsioni e diritto di parola

Democrazie e regimi totalitari, guerre e pace, diritti di cittadinanza e diritti negati. Repubblica delle idee, che torna a Bologna dal 14 al 16 giugno, alza lo sguardo oltre i nostri confini.

È già il titolo a tracciare la rotta del nutrito programma, curato da Silvia Barbagallo, con moltissimi dialoghi e incontri che si terranno fra il palcoscenico di piazza Maggiore e il teatro dell'Arena del Sole "Generazione Futuro. Più inclusione, più Europa", oltre alle firme del quotidiano e ai protagonisti italiani della politica e della cultura, porterà ospiti internazionali che aiuteranno il pubblico della Repubblica delle idee a decifrare meglio il presente.

Sono le donne dell'Iran, che hanno un ruolo di primo piano nella rivoluzione per la democrazia nel loro Paese, a essere protagoniste nell'incontro "Iran senza veli. La battaglia delle donne nel racconto delle protagoniste" con Sadaf Baghbani e Ashkan Khatibi, moderato da Gabriella Colarusso. Il quarantenne Khatibi è una star del cinema iraniano, attore, cantante e regista. Dopo una serie di minacce, è scappato dal suo Paese e ora vive in esilio in Italia. Con lui ci sarà Sadaf Baghbani, anche lei fuggita dal regime, protagonista dello spettacolo di Khatibi, *Le mie tre sorelle*. Anche la sua storia è lo specchio del clima che si vive in quel Paese. Durante una manifestazione di protesta contro il governo, il suo corpo viene colpito dai pallini da caccia sparati dalla milizia. La fuga, l'Italia, la nuova vita (il 14 alle 19.30 per Officina Repubblica nel chiostro dell'Arena del Sole). Nella mattinata di venerdì alle 10 all'Arena del Sole, l'attivista per i diritti umani, Pegah Moshir Pour dialogherà con Maura Gancitano, moderata da Ilaria Venturi.

Altro fronte, quello del Medio Oriente che Repubblica delle idee affronta attraverso la lettura scenica di Ascanio Celestini e dell'inviato di guerra Fabio Tonacci in "L'aria esausta. Cronache sopra e sotto Gaza" (il 15 alle 16.15 all'Arena). Una storia che non parla di numeri delle vittime, di una parte o dell'altra, ma che prova, con compassione, a raccontare volti, vite e vicende che ognuna di quelle persone si porta dietro. E c'è ancora Gaza nell'appuntamento in piazza Maggiore, sempre il 15 alle 21.15 e sempre con Tonacci. Moderata da Laura Lucchini, la conversazione sarà con Sami al Ajrami, giornalista palestinese che nei mesi scorsi ha scritto in presa diretta per *Repubblica* le vicende della Striscia di Gaza. Unica voce a scrivere sulla stampa italiana da lì, a Rep Idee racconterà ciò che ha visto. Saranno poi parole di pace quelle che arriveranno la sera del 16 da piazza Maggiore (alle 20.10) nel dialogo fra David Grossman e il direttore Maurizio Molinari. Lo scrittore israeliano è uno degli intellettuali che più si è esposto contro il conflitto in corso in queste ore, innescato dall'attacco di Hamas del 7 ottobre scorso. Se le attiviste Djarah Kan e Nogaye Ndiaye insieme alla fumettista Fumettibrutti parleranno di "Cittadinanze, espulsioni e diritto di parola" (il 15 alle 19.30 nel chiostro dell'Arena), è un elogio dell'Europa quello che farà lo scrittore spagnolo Javier Cercas, moderato da Massimo Giannini, che in passato si è definito "europeista estremista" (il 15 alle 19.40 in piazza Maggiore).

Nell'ultima giornata di Rep Idee, sempre con Molinari, alle 12.30 all'Arena ci sarà Bernard-Henri Lévy con "Democrazie sotto attacco". Gran finale in piazza Maggiore. Prima con una riflessione sulla chiesa di oggi del presidente della conferenza episcopale Matteo Zuppi, assieme a Francesco Merlo (alle 21), poi con Carlo Bonini: Vera Politkovskaja, giornalista figlia della compianta Anna, collaboratice del giornale che parlerà de "La Russia oltre Putin".

Gli appuntamenti in piazza Maggiore sono a ingresso libero, così come quelli nel chiostro dell'Arena. Gli altri in teatro vanno prenotati: *https://repidee.makeitlive.it*

Gli incontri sull'economia

La filiera produttiva delle eccellenze italiani

MILANO — La filiera produttiva delle eccellenze tricolori che rende grande il made in Italy e valorizza le singole realtà territoriali, dall'alimentare al lusso. Si dice che la Silicon Valley sia stata mutuata dal distretto bresciano della meccanica fine. L'Italia che si basa su un ecosistema di piccole e medie imprese, è riuscita a proliferare nel mondo tenendo alta la qualità delle sue produzioni, organizzando la catena di aziende e processi di trasformazione delle merci in filiere produttive, accorciandone il trasporto da una fabbrica per la raccolta a una per il trattamento – che nel settore alimentare è diventato il cosiddetto chilometro zero per mantenere la freschezza e il gusto. Lavorando su distretti di eccellenza, sulla formazione di artigiani, agricoltori e operai specializzati, sull'economia circolare dove gli scarti di produzione vengono utilizzati per altri scopi, si sono create nel tempo diverse eccellenze produttive, in varie zone dell'Italia, con caratteristiche ben precise. Così Firenze è un'eccellenza per la pelle, Macerata e Fermo per le scarpe, Valenza per l'oreficeria, Biella per i tessuti in lana e

cachemire, Como per la seta e l'Emilia Romagna per le tante eccellenze alimentari, del tabacco, della ceramica e del pronto moda. In un mondo sempre più globale la filiera resta cardine del tessuto industriale, ma va protetta con regole a misura delle Pmi che consentano alle aziende di investire e adattarsi a standard di sostenibilità sempre più stringenti, quanto necessari per preservare la ricchezza e la diversità del territorio che poi caratterizza e rende unici i prodotti.
Un argomento che è alla base dell'economia nostrana e che Repubblica delle Idee affronterà insieme a Conad - leader della distribuzione alimentare - e Philip Morris- colosso del tabacco presente dal 1963 nel Belpaese. (s.b.)

la Repubblica DELLE IDEE 2024

A BOLOGNA DAL 14 AL 16 GIUGNO

Il programma

Venerdì 14 giugno

Arena del Sole Sala De Berardinis

● **Ore 9.15: Inaugurazione Maurizio Molinari, il Sindaco Matteo Lepore, Stefano Bonaccini, Giovanni Egidio**

● Ore **10: "Inclusione, quali ricette per l'Europa"** Con **Tito Boeri e Linda Laura Sabbadini** Modera **Annalisa Cuzzocrea**

● Ore **10.50: "Nati due volte. Disabilità e inclusione lavorativa"** Con **Enrica Baricco, Gianluca Nicoletti e Luca Trapanese** Modera **Laura Pertici**

● Ore **12.15: "Europa, le città diffuse"** Con **Renzo Piano** Modera **Maurizio Molinari**

● Ore **15: "Un'ultima cosa" Lettura scenica di e con Concita De Gregorio, musica dal vivo di Erica Mou**

● Ore **16.15: "La caduta. Cronache della fine del fascismo"** Con e di **Ezio Mauro**

● Ore **18.15: "L'Italia secondo Eugenio. Cronache di fine millennio" Spettacolo di e con Stefano Massini**

Arena Del Sole Sala Thierry Salmon

● Ore **10: "Generazioni emergenti: cittadinanza e identità"** Con **Maura Gancitano e Pegah Moshir Pour** Modera **Ilaria Venturi**

● Ore **11: "Franco Basaglia 100 anni dopo"** Con **Alberta Basaglia e Giovanna Del Giudice** Letture di **Lella Costa** Modera **Simonetta Fiori**

● Ore **12.20: "Lavoro: inclusione e competenze per creare sviluppo"** Con **Sian Carson (Chief people officier Sisal), Alessia Di Matteo (Responsabile risorse umane di Chef Express) e Valentina Tanzi (Head of People Value & Engagement di Generali Italia)** Modera **Raffaele Ricciardi**

● Ore **15: "Intelligenza artificiale"** Con **Francesca Lagioia e Riccardo Luna** Modera **Beniamino Pagliaro**

● Ore **16: "Esg, le tre lettere del futuro"** Con **Roberto Tomasi (Ad di Autostrade)** Modera **Walter Galbiati**

● Ore **16.45: "La fatica di essere giovani, oggi"** Con **Massimo Ammaniti, Roberto Esposito e Marcello Fois** Modera **Giulia Santerini**

● Ore **18: "La forza delle filiere"** Con **Marco Hannappel (Ad Philip Morris) e Mauro Lusetti (Presidente Conad)** Modera **Sara Bennewitz**

● Ore **18.45: "Riforme, il premierato della discordia"** Con **Stefano Folli e Carlo Galli** Modera **Ottavia Giustetti**

Arena Del Sole – Chiostro Officina Repubblica

Conduce la serata Matteo Macor

● Ore **19.30:"Iran senza veli. La battaglia delle donne nel racconto delle protagoniste" Sadaf Baghbani e Ashkan Khatibi** Modera **Gabriella Colarusso**

● Ore **20.20: "Miracolo Bologna FC 1909"** Con **Riccardo Brizzi, Claudio Fenucci e il Sindaco Matteo Lepore** Modera **Emilio Marrese**

● Ore **21.10: "Oltre l'idea di inclusione. Ripensare diversità e disabilità"** Con **Fabrizio Acanfora e Valentina Tomirotti.** Modera **Maura Gancitano**

Piazza Maggiore

Conduce la serata Gerardo Greco

● Ore **18: "Metropolis speciale Live da Repubblica delle Idee"** Conduce **Gerardo Greco**

● Ore **18.45: "Europa: l'ora delle scelte"** Con **Paolo Gentiloni** Modera **Claudio Tito**

● Ore **19.30: Premio Scalfari: la giuria consegna il riconoscimento ai due vincitori.**

● Ore **19.30: "Come il voto europeo cambia l'Italia"** Con **Stefania Aloia, Concita De Gregorio, Massimo Giannini, Andrea Malaguti, Maurizio Molinari e Agnese Pini** Modera **Serenella Mattera**

● Ore **20.50: "Dopo il voto, l'Italia in Europa"** Con **Elly Schlein** Modera **Maurizio Molinari**

● Ore **21.50: "La stagione dei lunghi conflitti" Lucio Caracciolo e Ezio Mauro** Modera **Alberto D'Argenio**

● Ore **22.50: "Monologo sull'Inclusione** Con **Massimiliano Caiazzo e a seguire Parole e musica** Con **Marco Mengoni** **Modera Alessandra Vitali**

Sabato 15 Giugno

Libreria Coop Ambasciatori

● Ore **9: Rassegna Stampa** Con **Maurizio Molinari e Eleonora Capelli**

Arena del Sole Sala De Berardinis

● Ore **10: "Quando andavamo a Repubblica"** Con **Corrado Augias** Modera **Conchita Sannino**

● Ore **11.15: "Scrivere sui giornali: obbligo o verità?"** Con **Nadia Terranova e Francesco Piccolo** Modera **Raffaella De Santis**

● Ore **12.20: "Come si chiama oggi la lotta di classe"** Con **Francesca Coin, Isaia Sales e Michele Serra**

● Ore**15: "Storia di un padre"** Con **Gino Cecchettin** Modera **Laura Pertici**

● Ore **16.15: "L'aria esausta. Cronache sopra e sotto Gaza" Lettura scenica di e con Ascanio Celestini e Fabio Tonacci**

● Ore **17.45: "Libri e idee in difesa della Democrazia"** Con **Elena Cattaneo, Simonetta Fiori e Gustavo Zagrebelsky** Modera **Francesco Bei**

Arena del Sole – Sala Thierry Salmon

● Ore **10.30: "La crescita economica e i conti dello Stato"** Con **Carlo Cottarelli** Modera **Valentina Conte**

● Ore **11.30: "I torti di chi ha ragione, le ragioni di chi ha torto"** Con **Walter Siti** Modera **Stefano Cappellini**

● Ore **12.30** **"Le regole della corruzione"** Con **Lirio Abbate e Gherardo Colombo** Modera **Matteo Macor**

● Ore **15.30** **"Una panchina per incontrarsi. Un ricordo di Flavia Franzoni Prodi"**Con **Marisa Anconelli, Romano Prodi, Paolo Zurla** Modera **Giovanni Egidio**

● Ore **16.45** **"Antifascismi ieri e oggi"** Con **Umberto Gentiloni e Benedetta Tobagi** Modera **Gerardo Greco**

● Ore **18: "L'amore negato: l'anno zero dei diritti LGBTQIA+"** Con **Elisa Barbugian, Franco Grillini e Nichi Vendola** Modera **Maria Novella De Luca**

Arena del Sole – Chiostro Officina Repubblica

Conduce la serata Djarah Kan

● Ore **18.40** **"E se la politica ascoltasse moda e arte?"** Con **Francesco Vezzoli** Modera **Emanuele Farneti** **Nell'occasione verrà anche presentato il nuovo mensile maschile U La Repubblica**

● Ore **19.30** **"Cittadinanze, espulsioni e diritto di parola"** Con **Djarah Kan, Fumettibrutti e Nogaye Ndiaye**

● Ore **20.20** **"Uomo, maschile plurale"** Con **Nicola Macchione e Diego Passoni**

● Ore **21.10** **"Le parole non sono importanti e altre dieci scemenze sulla lingua di ieri e di oggi"** Con **Vera Gheno e Vanessa Roghi**

Piazza Maggiore

Conduce la serata Gerardo Greco

● Ore **18.45** **"Non si può morire di lavoro"** Con **Maurizio Landini, Maurizio Marchesini** con la testimonianza di **Rosanna Rabbito** Modera **Walter Galbiati**

● Ore **19.40** **"Elogio dell'Europa"** Con **Javier Cercas** Modera **Massimo Giannini**

● Ore **20.30** **"Alessandro Bergonzoni-Antonio Rezza, dialogo"** Con **Alessandro Bergonzoni e Antonio Rezza**

● Ore **21.15** **"Gaza, un testimone racconta"** Con **Sami al Ajrami e Fabio Tonacci** Modera **Laura Lucchini**

● Ore **22** **"Virginia: una, nessuna, centomila"** Con **Virginia Raffaele** Modera **Arianna Finos**

● Ore **23** **"Ricordo di Ernesto Assante"** Con **Ermal Meta, Piero Pelù, Paola Turci, Federico Zampaglione con i Tiromancino** Con **Gino Castaldo e Riccardo Rossi**

Domenica 16 Giugno

Libreria CoopAmbasciatori

● Ore **9** **Rassegna Stampa** Con **Maurizio Molinari e Eleonora Capelli**

Arena del Sole Sala De Berardinis

● Ore **10: "Mare fuori il mestiere di rinascere"** Con **Vincenzo Ferrera, Yeva Sai, Roberto Sessa e Artem Tkachuk** Modera **Ottavio Ragone**

● Ore **11.15** **"Classici inclusivi: umanistici, scientifici"** Con **Edoardo Prati e Chiara Valerio**

● Ore **12.30** **"Democrazie sotto attacco"** Con **Bernard-Henri Lévy** Modera **Maurizio Molinari**

● Ore **15** **"Fine vita: chi decide sui nostri corpi? La disobbedienza di Sibilla" Spettacolo di e con Valentina Petrini** Con **la partecipazione di Tosca:** e con **Giovanna Famulari al violoncello Musiche originali di Pasquale Filastò**

● Ore **16.15** **"Piccola città. Una storia comune di eroina" Lettura scenica di Jasmine Trinca** Con **Vanessa Roghi**

● Ore **17.30** **"Oltre l'orizzonte: viaggio dalla letteratura all'impegno civile (e ritorno)"** Con **Gianrico Carofiglio** Modera **Giancarlo Mola**

Arena Del Sole Sala Thierry Salmon

● Ore **10.30: "Venti di guerre. Raccontare le guerre per difendere la pace"**Con **Gianluca Di Feo e Gerardo Greco**

● Ore **11.45: "Perché i diritti delle donne sono a rischio"** Con **Emma Bonino, Monica Guerritore e Giorgia Serughetti** Modera **Maria Novella De Luca**

● Ore **15.30: "L'Europa e l'avanzata dei sovranisti"** Con **Paolo Berizzi e Tonia Mastrobuoni** Modera **Eleonora Capelli**

● Ore **16.45: "Le parole che includono"** Con **Vinicio Marchioni e Viola Ardone** Modera **Giovanni Egidio**

● Ore **18: "B è tra noi"** Con **Filippo Ceccarelli** Modera **Francesca Schianchi**

Arena del Sole – Chiostro Officina Repubblica

Conduce la serata Pietro Turano

● Ore **19.30** **"130 anni di Ko de mondo dei CSI: ai confini dell'Europa"** Con **Giulia Cavaliere e Alba Solaro**

● Ore **20.20** **"Adottare soluzioni punk per sopravvivere. 30 anni e sentirli tutti"** Con **Filippo Barbagallo, Giada Biaggi, Pietro Turano e Bernardo Zannoni**

● Ore **21.10** **"La cura del mondo"** Con **Paolo Pecere e Francesca Santolini**

Piazza Maggiore

Conduce la serata Gerardo Greco

● Ore **18.40** **"Liberi di scegliere, l'antimafia dei diritti"** Con **Don Luigi Ciotti e Luigi Manconi** Modera **Alessandra Ziniti**

● Ore **19.20: "Direzione Europa"** Con **Romano Prodi** Modera **Francesco Bei**

● Ore **20.10: "Pace e guerra"** Con **David Grossman** Modera **Maurizio Molinari**

● Ore **21: "La Chiesa in Piazza"** Con **Matteo Zuppi** Modera **Francesco Merlo**

● Ore **22: "La Russia oltre Putin"** Con **Vera Politkovskaja** Modera **Carlo Bonini**

● Ore **23** **Lezioni di Rock in ricordo di Ernesto Assante – Lucio Dalla** Con **Gino Castaldo**

La regista, a Roma per ritirare la McKim Medal dall'American Academy, ricorda il lungo legame con la maison Chanel, di cui è global ambassador, e il lavoro dietro l'estetica dei suoi protagonisti

di **Rita Balestriero**

COURTESY CHANEL

L'intervista

Sofia Coppola "Creare abiti per i film non è affatto un lavoro superficiale"

> *A 15 anni ho fatto uno stage con Karl Lagerfeld. Vederlo lavorare mi ha fatto capire quanto i dettagli siano vitali per raccontare una storia*

«È emozionante sentirsi parte della Storia», dice Sofia Coppola guardandosi intorno, gli occhi pieni di meraviglia, nella biblioteca al secondo piano di Villa Aurelia, la residenza che ospita gli artisti e gli studiosi sostenuti dall'American Academy in Rome, istituzione culturale che quest'anno festeggia 130 anni. Indossa un top nero di seta e una gonna ricamata in tulle di Chanel - marchio di cui è global ambassador -, è pronta per partecipare al Gala durante il quale, mercoledì sera, è stata insignita della McKim Medal, il premio che l'American Academy in Rome conferisce ogni anno a personalità che hanno contribuito al dialogo tra arte, architettura, cinema e moda, come Cecilia Alemani e Cy Twombly - giusto per citarne un paio. «È stata una sorpresa gradita perché non è legato a un film, ma al mio modo di connettermi con le altre discipline», continua la regista come per sottolineare che anche a lei - che nella sua carriera ha vinto Oscar, Golden Globe e la Palma d'Oro - fa piacere ricevere riconoscimenti, «mi danno coraggio».
A consegnarglielo è stata una cara amica, l'artista Rachel Feinstein, facendola commuovere: «I film di Sofia parlano della battaglia tra avvenenza e bellezza, noia e meditazione, superficie e profondità. Il nostro mondo ha bisogno della sua visione». Quello sguardo particolare sul mondo, Coppola ha iniziato a costruirlo fin da bambina: «Ho trascorso la mia infanzia sui set dei film di mio padre (Francis Ford, *ndr*), passavo le ore tra i costumi di scena, scattavo fotografie - che poi ancora oggi è il mio modo di prendere appunti. A 15 anni, per incoraggiare la mia passione per la moda, i miei genitori mi hanno mandato a fare uno stage con Karl Lagerfeld a Parigi e stargli accanto mentre creava le collezioni Chanel è stato di grande ispirazione. Ho capito quanto i dettagli fossero vitali per raccontare una storia». La moda quindi è diventata uno strumento di narrazione fondamentale, «creare gli abiti e i look dei miei personaggi mi appassiona molto, per Priscilla abbiamo fatto uno studio incredibile. Non capisco chi pensa che guardare alla superficialità delle cose renda superficiali». La moda, d'altronde, l'ha aiutata a esplorare un tema che per lei è centrale: l'adolescenza. Da *Il giardino delle vergini suicide* (1999) a *Marie Antoinette* (2006) passando per *Bling Ring* (2013), c'è sempre almeno una ragazza - e i suoi look - alle prese con le prove della crescita. «È un periodo della vita per cui provo molto rispetto perché è forse la fase in cui si è più connessi con i propri sentimenti: il primo amore, la tristezza... è tutto esasperato, perché è necessario sperimentare». E ora che le sue figlie sono teenager, è cambiato qualcosa nel suo sguardo? «Osservarle è un po' come prendere appunti, a volte divertente, solo che poi devo anche fare la madre che insegna la disciplina, quindi passare dall'altra parte della barricata. D'altronde ci sono tante altre fasi della vita interessanti da raccontare e la maternità è una di queste». Il film più personale? «Forse *Lost in Translation* perché ero stata in Giappone per il brand di moda che avevo creato, Milk Fed, e poi mi è venuta l'idea. Però devo dire che in tutti c'è qualcosa di personale». *On the Rocks* (2020)? «È uscito durante la pandemia, purtroppo è un po' rimasto nell'ombra ma per me è importante perché racconto la crisi di identità che si prova a diventare madre e a occuparsi dei figli: ci vuole un po' per capirsi, è necessario passare attraverso a molte domande». Saranno state molte anche quelle che sua figlia Romy (17 anni, avuta con il marito, il musicista Thomas Mars) le avrà posto prima del recente lancio del suo Ep di due canzoni e del suo debutto nel cinema in una piccola parte dell'ultimo film del nonno, *Megalopolis*. «A lei piace scrivere i testi delle sue canzoni e io voglio incoraggiarla. Per questo le ho consigliato di non leggere cosa scrivono di lei», ammette sorridendo. «Le persone creative sono spesso sensibili, ma in questi anni ho capito che, se credi in quello che fai, devi andare avanti per la tua strada, senza chiederti cosa starà pensando la gente». Non a caso l'attore Bill Murray (che ha lavorato con lei in *Lost in Translation* e in *On the Rocks*) l'ha soprannominata *velvet hammer*, martello di velluto. «In effetti penso che il mio pregio più grande sia anche il mio più grande difetto: la testardaggine. Quando lavoro a un progetto cerco di fare qualcosa che sia vero per me: solo se è davvero autentico il pubblico potrà rispecchiarcisi, magari riconoscersi».

Cambio al vertice di Chanel

Virgine Viard lascia la direzione creativa

Con un comunicato, Chanel fa sapere che, dopo 5 anni, Virginie Viard, 62 anni, lascia la direzione creativa della maison. La collezione haute couture a/i 2024, prevista a Parigi per il 25 giugno, è confermata, senza altri dettagli. "La maison ringrazia la stilista per lo straordinario lavoro svolto e comunicherà nelle prossime settimane il nuovo assetto creativo". Un'uscita repentina quella della designer di Lione: solo poche settimane fa, la ceo Leena Nair l'aveva lodata per gli ottimi risultati e per la crescita del 16% delle vendite del brand nel 2023, e per il fatturato di 20 miliardi di euro, anche grazie all'aumento dei prezzi di borse e accessori. A rendere salda la sua posizione c'era anche il legame con Karl Lagerfeld che l'aveva definita il suo "braccio destro e braccio sinistro".

▲ **Il ritratto** Virginie Viard

L'intervista

Paul Smith "Il lusso è poter fare a modo mio e restare umile"

di **Serena Tibaldi**

Paul Smith inizia la video chiamata salutando con in mano un'oca di porcellana dipinta che tiene nel suo ufficio. Come per ricordare che, nonostante i quasi 78 anni (di cui 54 passati a fare moda), non ha nessuna intenzione di prendersi troppo sul serio. Eppure, con il suo stile classico ed eccentrico, è uno dei veri rivoluzionatori dell'abbigliamento maschile. Nel 1995, è stato il primo designer ospite di Pitti Uomo. E ora ci torna, a giugno, per presentare la sua collezione primavera-estate 2025, l'occasione per riflettere sul suo mestiere, il suo stile e il futuro della moda. Con una promessa: farà le cose in piccolo. «Perché uno dei massimi lussi dell'essere un brand indipendente è che mi posso permettere d'essere umile», dice.

In che senso?

«Per me è una fortuna poter fare le cose a modo mio. Nel marasma di gruppi, società e colossi del lusso che è diventato il sistema, non sono molti i designer che possono decidere di presentare solo una ventina di look, come in un atelier, per prendersi il tempo di spiegarli per bene al pubblico. L'uomo Paul Smith e il marchio Paul Smith coincidono, il che capita di rado oggi. In più, credo che chi fa il mio mestiere abbia perso di vista una cosa importante».

Quale?

«Che noi stilisti siamo prima di tutto dei mercanti. E invece tra eventi in giro per il mondo, celebrities e influencer, i vestiti oggi sono diventati un dettaglio. Pitti mi piace perché c'è un contatto umano che non si trova altrove, e che ti fa tornare alle origini del nostro mestiere».

E infatti lei ha iniziato la carriera nel 1970 aprendo a Nottingham, dove è nato, un negozio di menswear e oggettistica che oggi è considerato il primo concept store.

«Tre metri per tre, nessuna finestra. A stento ci stavamo dentro in due: quando un cliente arrivava eravamo subito faccia a faccia, quindi dovevo catturare la sua attenzione. E allora tiravo fuori un tappeto, una stilografica, una macchina fotografica, e mi mettevo a raccontare dove li avevo scovati, creando tra me e chi mi stava di fronte un cameratismo che è alla base di questo lavoro. Ma sa che io ogni sabato faccio il commesso nel mio negozio di Mayfair, a Londra? Mi diverto un sacco».

In realtà lei sognava di fare il ciclista, e lavorava part time in un negozio di abbigliamento...

«Esatto, ma poi un giorno a 17 anni, mentre pedalavo, ebbi un "incontro" in strada con un'auto, e l'auto vinse (ride, *ndr*). Passai sei mesi in ospedale, sapevo che lo sport non era più nel mio futuro. La mia grande fortuna è stata incontrare mia moglie Pauline, che aveva studiato moda al Royal College of Arts. Con lei tutto è diventato più eccitante, e ho capito che la moda era la via giusta. In più, obiettivamente, non è che fossi questo gran ciclista».

Ha sposato Pauline nel 2000, dopo trent'anni di fidanzamento.

«Ci crede che è successo lo stesso giorno in cui la Regina mi ha fatto cavaliere? È stato un caso, la mia segretaria mi ha chiamato ridendo per dirmelo. E così il 2 luglio alle 11 ero con Sua Maestà, alle 16 al mio banchetto di nozze. Giornata piena».

▲ **Righe**
Il classico con brio di Paul Smith e, a fianco, lo stilista nel suo negozio di Nottingham nel 1970

▲ **Il premio**
In alto, Sir Paul Smith, nominato Cavaliere dell'Ordine della Stella d'Italia, è con Adolfo Urso. Sopra, è con gli attori Susan Sarandon, Ian McKellen e Bill Nighy

> *In futuro, o lascio al team o vendo Ma se cederò il brand sceglierò con calma, voglio qualcuno di simpatico*

Le hanno dedicato diverse mostre: che effetto fa vedersi nei musei?

«Mi onora, ma non è tutto: fra un paio di giorni verranno nel mio studio a Londra 60 studenti con i loro insegnanti, e penso che sia altrettanto importante. E poi, Pauline mi tiene con i piedi ben piantati a terra, perché il rischio di montarsi la testa c'è, eccome».

A proposito di studenti: perché presenterà la sua collezione a Firenze nella sede del Polimoda?

«Il Polimoda mi ha invitato a un incontro con i suoi studenti, e ne sono felice. Ho creato la Paul Smith Foundation, proprio per supportare i creativi agli inizi. Ogni anno offriamo a sei di loro uno spazio in cui lavorare a titolo gratuito e, in più, insegniamo loro come gestire nel concreto un brand, dalla lettura di un contratto agli investimenti da fare, materie che spesso le scuole sottovalutano. Li aiutiamo a pianificare un futuro».

Pensa mai al futuro del suo brand?

«Intende dopo di me? Le vie sono due: o il mio team continuerà senza di me, o deciderò di vendere. E in questo caso lo farò con molta calma e attenzione: voglio che il mio marchio vada a qualcuno di simpatico (in italiano, *ndr*)».

Yamamay-Carpisa

Tra genderless e idee innovative Così cambiano mare e viaggi

La musica, la moda, il mare (e che mare), il Sud che si proietta nel mondo. Con un evento a Capri da 600 persone, Yamamay e Carpisa, di Gianluigi Cimmino, Maurizio e Raffaele Carlino, hanno festeggiato la ripresa dopo il Covid e i quasi 25 anni dei due marchi. «C'era una data libera alla Canzone del mare», racconta sorridente Cimmino, «un miracolo in piena stagione turistica. Ci siamo detti, "godiamoci il momento, non si sa mai"». E così le celebrazioni con il team e i clienti sono iniziate in anticipo sul 2025. «Mi piacerebbe che diventasse il nostro appuntamento estivo», aggiunge il manager, «oggi Capri è il *place to be* dei brand del lusso, noi non siamo lusso, ma nell'acqua di Capri ci siamo nati». Lo storico stabilimento amato da Jackie Kennedy e dal jet set internazionale, ha accolto la serata orgogliosamente partenopea: prima un mini concerto di Clara, volto di *Mare fuori* e della campagna a/i di Yamamay, poi Peppino di Capri e Geolier: «Peppino è la faccia sana della napoletanità, un'icona senza tempo. Il rapper è il futuro del nostro sound. Questo è un momento magico per la musica napoletana, c'è un'energia positiva che dalla strada, se ben incanalata, può creare nuovi posti di lavoro». Geolier, che vorrebbe fondare una casa di produzione in una zona degradata della città, sarà il protagonista di due capsule. «Parole di suoi brani caratterizzeranno zaini e accessori Carpisa», spiega Maurizio Carlino. Per Yamamay, invece, il rapper ha creato una collezione genderless per dentro e fuori casa. Nel futuro del brand ci sarà più spazio per l'uomo: «Ha imparato a fare acquisti da solo», ricorda Cimmino, «e scoperto l'underwear che non segna, il tech traspirante, le mutande sostenitive, le maglie che affinano e un total look che va dalle camicie in lino ai pantaloni». E per lei? Tra i bestseller del marchio famoso per la vestibilità dei suoi reggiseni, 7 costumi su 10 sono interi, con la linea Sculpt che conquista per l'asciugatura rapida e il tessuto modellante. Infine sul fronte della valigeria, tanti i brevetti: il guscio a esagoni per trolley rigidi più resistenti, il Tattoo che personalizza il bagaglio e la trovata più smart: ruote staccabili che riducono le dimensioni del bagaglio a mano ai controlli dei voli low cost. Un'idea così non poteva che venire a Napoli. – **s.l.**

▲ **Lo show**
di Carpisa e Yamamay alla Canzone del Mare di Capri

CRUISE 2025

L'omaggio di Dior a Maria Stuarda "tessitrice" della politica

dalla nostra inviata
Serena Tibaldi

Con la sfilata al Castello di Drummond Maria Grazia Chiuri celebra la Scozia e ricorda la sovrana che lanciava messaggi con abiti e arazzi

CRIEFF

Considerando la straordinaria quantità di abiti creati, intuizioni economiche avute e piani strategici messi in atto, pare incredibile che Christian Dior abbia guidato la sua maison per soli dieci anni, dal 1947 al 1957, anno della sua scomparsa. Eppure è così. In quel decennio, il couturier ha fatto più di tutti i suoi contemporanei con carriere molto più lunghe, e la collezione crociera 2025 di Maria Grazia Chiuri ne è la prova. La cruise è stata presentata lunedì sera negli splendidi giardini rinascimentali del Castello di Drummond in una rara giornata di sole: «Tra il 1951 e il 1955 Dior aveva presentato spesso le sue collezioni nel Regno Unito. La sua ultima sfilata in Scozia si era svolta nel 1955 al Gleneagles Hotel, una magione trasformata in albergo di lusso; durante la Seconda Guerra Mondiale, la struttura era stata usata come ospedale militare e la sfilata serviva a raccogliere fondi per i reduci di guerra», racconta Chiuri, che spiega anche come le stampe in bianco e nero presenti in collezione siano in realtà le foto di backstage di quell'evento ritrovate nell'archivio della maison.

Reperti fotografici a parte, la stilista è partita dall'amore che monsieur Dior aveva per il tartan — lo definiva come l'unico tessuto perennemente elegante perché indifferente al passare delle mode — e per le tecniche con cui vengono realizzati i kilt, a suo parere assai simili alle toghe del mondo antico. «In entrambi i casi i drappi vengono avvolti e ripiegati attorno al corpo», continua Chiuri, «i primi kilt erano coperte trattenute in vita da una cintura: io ho cercato di applicare quel concetto e quelle linee alle silhouette tipicamente Dior». Partendo da qui, la collezione si snoda attraverso i simboli dello stile locale; per farlo, come sempre nelle sue collezioni "itineranti", la stilista si è avvalsa della collaborazione degli artigiani del luogo. Che in questa regione non mancano: la Scozia pullula di eccellenze artigianali: nella collezione sono stati coinvolti mostri sacri come Harris Tweed per i tessuti maschili, Robert Mackie per i cappelli da parata, Esk per il cashmere e Johnstons of Elgin per le tessiture, e nuovi talenti come Le Kilt della giovane Samantha McCoach, il cui approccio punk piace molto alla stilista. Ma a imporsi tra un panneggio tartan, le giacche da lavoro sdrucite, i pullover a rombi che sembrano disfarsi sul corpo, gli stivali da pioggia e i kilt pieni di tasche, è la figura di Maria Stuarda. «Negli anni di prigionia, la regina di Scozia e di Francia usava il ricamo sugli arazzi, arte in cui eccelleva, per comunicare con i suoi fedelissimi attraverso simboli». Come il dragone (catastrofe), la ghiandaia (il pettegolezzo), il delfino (riferimento al marito Francesco II, delfino di Francia). «L'ho scoperto grazie al libro di Clare Hunter, *Embroidering her truth*. Mi sorprende sempre che tanti non capiscono quanto politica sia la moda. Come se un abito fosse un pezzo di tessuto e basta. E invece sono secoli che accade, mi chiedo di quali altre prove ci sia bisogno».

L'omaggio a Maria Stuarda si fa più evidente man mano che la sfilata va avanti: i corsetti che strizzano la vita, i davantini regolabili che paiono armature, i ricami sugli abiti da sera punteggiati di perle barocche. L'effetto è insolitamente ricco per una passerella della stilista. Talvolta sin troppo, rischiando di apparire caotico; ma tutto torna chiaro con il completo minigonna e farsetto in anguilla rosso sangue: è il colore scelto da Maria Stuarda per l'abito della sua esecuzione perché simboleggia il martirio cattolico. A ribadire che, con la moda, si possono lanciare messaggi potenti.

▲ **Ispirazioni** Il completo rosso sangue come l'abito che Maria Stuarda indossò per l'esecuzione, a simboleggiare il martirio cattolico. In alto un altro look

La curiosità
Le foto ritrovate ispirano la nuova collezione

T.HOPKINS/PICTURE POST/HULTON ARCHIVE/GETTY IMAGES

▲ **Vintage** Una foto dello show di Dior al Gleneagles Hotel nel 1955

La passione di Christian Dior per la Scozia è ben documentata, a partire dalla sua sfilata di debutto nel 1947, quando mandò in passerella l'abito Ecosse, fatto in tartan. In seguito il couturier è diventato un habitué della zona: tra il 1951 e il 1955 sfila in tutta la regione, da Glasgow al Gleneagles Hotel, dove furono scattate le foto ritrovate da Maria Grazia Chiuri nell'archivio della maison e da lei trasformate in motivo grafico. Si tratta di immagini molto preziose perché, al di là del défilé, mostrano tutto ciò che accadeva fuori dalla passerella: monsieur Dior che aggiusta un abito, le modelle che si truccano in aereo poco prima di atterrare, la folla radunata fuori dalla Sala da Ballo dell'hotel con la speranza di assistere allo spettacolo. **s.t.**

▲ **La terrazza** con vista del Bulgari Hotel di Roma

Il documentario

Vent'anni di ospitalità italiana

di **Silvia Luperini**

La porta fa *tong*, non *clack*. Se vi chiedete che differenza c'è, significa che non avete mai dormito in un Bulgari hotel. È anche grazie alla porta spessa, il cui suono è uguale a quello dell'uscio di un'abitazione, che nelle camere ci si sente in un ambiente protetto. A casa, appunto. Questo particolare, insieme a molti altri, è la trama di *An Emperor's Jewel. The Making of the Bulgari Hotel Roma*, su Amazon Prime a partire da domani. Che racconta i suoi protagonisti: le maestranze, gli architetti, gli artigiani. E i tessuti di Rubelli dal telaio a mano, la statua di Augusto Imperatore restaurata, le pietre per i mosaici tagliate una a una nella scuola di Spilbergo, il vetro soffiato di Barovier&Toso, le ceramiche di Gio Ponti... Il documentario celebra un anno dall'apertura del Bulgari Hotel Roma e 20 anni dall'inizio di questa avventura con il Bulgari Hotel Milano. In questi anni sono nati altri sette indirizzi: Londra, Parigi, Dubai, Pechino, Shanghai, Bali e Tokyo. E nel 2025 arrivano Maldive e Miami. «L'idea che dei gioiellieri di lungo corso si lanciassero nell'ospitalità di super lusso non fu accolta bene dai mercati», racconta Silvio Ursini, vicepresidente esecutivo del marchio e responsabile della divisione Hotels & Resorts di Bulgari, «ma noi ci siamo dedicati a questo progetto con attenzione: pochissime aperture, lunga formazione, design riconoscibile, location e palazzi straordinari, e alcune partnership strategiche — il sodalizio con gli architetti Antonio Citterio e Patricia Viel e con lo chef tristellato Niko Romito — che hanno creato un modello». Poi il servizio: «Nei nostri alberghi in tutto il mondo ci sono una cucina e un'ospitalità italiane, con il sorriso e tanta professionalità, senza quegli strafalcioni, anche nei nomi dei piatti, che si vedono all'estero». Un bilancio a un anno di apertura dell'hotel romano? «Al di là delle aspettative», risponde Ursini, «abbiamo rilanciato la fascia altissima di un settore che qui era fermo dagli anni 60. Per vent'anni abbiamo cercato il posto giusto e questo è perfetto. C'è una terrazza con una vista unica sul Mausoleo di Augusto, una spa da sogno, lo stile di Morpurgo... rimane solo la piazza: ad ogni scavo un ritrovamento può fermare tutto per mesi. Solo quando sarà completato anche il giardino, e riapriranno sotto i portici altri negozi e ristoranti, questo angolo di Roma in pieno centro tornerà a vivere. Sono cinquant'anni che la città aspetta questo momento».

▲ **Interni** Priyanka Chopra Jonas

Rep

Economia

+0,95% FTSE MIB 34.834,30 | +0,89% FTSE ALL SHARE 37.056,48 | +0,17% EURO/DOLLARO 1,0892 $

Intervista al presidente dell'Arera

Besseghini "C'è ancora rischio l'Europa investa sul gas"

di **Luca Pagni**

ROMA – «Non tutto il Mediterraneo è Europa, ma l'Europa non può assolutamente fare a meno del Mediterraneo. Ne abbiamo bisogno per la nostra indipendenza energetica. Ma grazie alla posizione dell'Italia siamo al centro dello sviluppo di reti che saranno protagoniste della transizione. Anticipando un dialogo politico tra Paesi che fanno fatica a parlarsi».

In quanto presidente di Arera, l'Autorità che regola l'energia, Stefano Besseghini è il padrone di casa dell'assemblea annuale di MedReg, l'associazione dei "regolatori" dei Paesi che si affacciano sulle sponde del Mediterraneo, che si tiene il 12 e 13 giugno a Selinunte. Si tratta delle authority da cui dipende il nuovo sistema di interconnessioni che permetterà il passaggio di tutta l'area da un sistema basato sui fossili a uno in cui saranno protagoniste le rinnovabili. Nei tubi sul fondo del mare ora passa il gas, un domani ci sarà l'idrogeno "verde" in arrivo dall'Africa. Accanto correranno le reti elettriche dove l'Europa può importare la produzione solare o eolica; non solo dai paesi arabi, ma anche dai Balcani. In pratica, accanto ai templi di Selinunte, si gioca una parte del prossimo futuro.

Besseghini, le reti possono veramente diventare una occasione per costruire l'Europa che verrà, con l'allargamento nei Balcani e un occasione per mantenere aperto il dialogo con i paesi arabi?

«I romani come prima cosa costruivano strade e noi stiamo costruendo ponti verso il futuro. E non solo tra Nord e Sud. Il dialogo tra i "regolatori" potrebbe dare un prezioso contributo per sbloccare la situazione di stallo nei rapporti tra Algeria e Marocco che ha congelato il passaggio del gas verso la Spagna. E sappiamo quanto ne avremmo bisogno in Europa anche di quel gas. Inoltre, il dialogo tra tecnici diventa anche un modo per scrivere leggi e regolamenti che diventano un patrimonio comune che alla fine facilita il dialogo politico».

Non è la prima volta che l'Europa "sogna" l'energia verde dall'Africa. Per anni si è lavorato al progetto Desertec, centrali di solare termodinamico nel Sahara, la cui energia doveva arrivare fino al nord Europa. Ora è la volta dell'idrogeno, prodotto dalle rinnovabili. È la volta buona?

«Penso che non si debbano ripetere errori del passato. Quando gli europei si presentavano con le loro richieste senza capire le esigenze della controparte. Si rischia un colonialismo di tipo tecnologico. Per esempio, per la produzione di idrogeno, bisogna prima risolvere il problema dell'acqua, essendo zone in cui la siccità è un problema notevole. In ogni caso, l'idrogeno è una tecnologia che si consoliderà più avanti».

Ma non dobbiamo uscire dalla dipendenza dei fossili il prima possibile?

«Vero, ma non ripetiamo l'errore di sospendere gli investimenti prima del tempo. Ricordiamoci che la tempesta sui prezzi del gas è iniziata prima dell'invasione dell'Ucraina. Quando il mondo è uscito dall'emergenza Covid con una domanda di gas di molto superiore all'offerta. Ora le forniture di gas sono garantite dal Gnl, ma si fa presto a entrare in competizione con la Cina e le altre economie emergenti, se i prezzi dovessero salire in Asia».

E la Cina è anche nostra concorrente per le risorse in Africa...

«Per questo gli investimenti per la transizione vanno decisi assieme ai Paesi del Mediterraneo e non imponendo i bisogni dell'Europa. Bisogna evitare che altri arrivino e offrano condizioni migliori».

▲ **Al vertice**
Stefano Besseghini presiede l'Arera

> *Le reti che passano per il Mediterraneo sono fondamentali per la sicurezza energetica della Ue*
>
> *Portare l'idrogeno verde dall'Africa? Prima bisogna risolvere il problema della siccità*

▲ **Il gasdotto Transmed sulla costa tunisina**

I mercati

Spread Btp/Bund
+0,93% 131,81

Dow Jones
+0,20% 38.886,30

Brent
+1,86% 79,87 $

Il punto

Se un figlio vale bene una mazzetta

di **Filippo Santelli**

Per 8 milioni e 695 mila italiani, cioè un cittadino maggiorenne su cinque, è accettabile offrire o pagare una mazzetta, se serve per trovare lavoro a un figlio. È uno dei dati che più colpiscono, nel report sulla corruzione pubblicato ieri dall'Istat. Anche perché in controtendenza rispetto a una serie di segnali incoraggianti: il calo delle famiglie che si sono viste chiedere denaro o regali per ottenere agevolazioni, quello dei cittadini che conoscono qualcuno a cui sono stati chiesti, quello di chi al contrario l'offerta l'ha ricevuta in cambio di un voto. Al netto dell'effetto Covid, che tra le varie relazioni può aver ostacolato anche gli scambi di favori, sembra che l'Italia si stia un po' vaccinando rispetto a questo reato molto italiano. Con la notevole eccezione della mazzetta che serve a garantire uno stipendio alla prole, perfino più accettata - dice l'Istat - della semplice raccomandazione di un parente. Che sia un bieco calcolo di costi e benefici, il realismo di chi sa che altrimenti un lavoro non si trova o l'ultima incarnazione del familismo amorale, in questo l'Italia resta purtroppo molto italiana.

La riunione

Crt, il consiglio tenta il blitz Poggi verso la presidenza

Non c'è inchiesta della procura o verifica del Mef che tenga. Oggi la maggioranza dei consiglieri di indirizzo della Fondazione Crt tenteranno di arrivare fino in fondo e proveranno ad eleggere nuovo presidente Anna Maria Poggi. La procura di Torino, che ha indagato sette persone per "interferenze illecite nell'assemblea" e sei di questi (uno si è dimesso) fanno parte del consiglio di indirizzo, organo della fondazione che deve votare la nuova numero uno. Poi ci sono i due ispettori mandati dal ministero dell'Economia per valutare la situazione dentro la Crt. Verifiche che non sono ancora terminate e forse ora sono anche condizionate dall'esito dell'inchiesta in procura. Tra i consiglieri c'è chi tenterà di trovare una soluzione per dilatare i tempi e non decidere nulla. Anche il vicepresidente vicario, Maurizio Irrera, che da alcuni è considerato come un'espressione dell'ex presidente Fabrizio Palenzona, sarebbe orientato ad un rinvio e sta cercando di trovare il modo per chiederlo al Mef. Il ministro Giancarlo Giorgetti, pur dicendo che «la situazione potrebbe consigliare un rinvio», ha osservato che «è il consiglio di indirizzo a dover valutare se chiedere, date le circostanze, una proroga. Quindi - ha aggiunto - valuteranno loro. Credo che gli elementi li abbiano. Noi in questo momento non possiamo ordinargli di fare una cosa o l'altra». E il consiglio di Crt oggi deciderà, a meno di colpi di scena, tra commissariamenti, improbabili ora, e rinvii all'ultimo minuto. L'elezione del presidente sarebbe un modo per voltare pagina e iniziare un riordino dell'ente affidato alla "lady di ferro" Poggi. **d.lon.**

Anna Maria Poggi

LO SCONTRO

"No ai B&B nei negozi" Tajani riapre la partita sul salva-casa leghista

di **Giuseppe Colombo**

ROMA — Scottata dall'accelerazione di Matteo Salvini, Forza Italia prova a mettere un piede dentro il decreto "Salva-casa" del leader della Lega. A 48 ore dal voto è Antonio Tajani a tentare l'incursione: «C'è qualche disfunzione che crediamo si debba correggere durante il dibattito parlamentare a tutela dei commercianti», promette il segretario forzista alla platea amica delle piccole e medie imprese di Confesercenti.

Il riferimento è agli emendamenti che i deputati azzurri depositeranno in commissione Ambiente, alla Camera, per rispondere alle proposte di modifica che il Carroccio ha già preparato. Ad una, in particolare: la possibilità per il proprietario di un locale posto al piano terra di cambiare la destinazione d'uso per ricavarne un'abitazione. La riconversione riguarderà uffici e studi, ma anche i negozi: una possibilità, quest'ultima, che Tajani rigetta perché, dice, «magari alla fine si trasformano in b&b». Il timore è perdere un

Forza Italia prepara emendamenti per difendere i commercianti

pezzo di consenso a ridosso dell'apertura delle urne, ma le preoccupazioni vanno oltre la disaffezione della categoria. «Salvini va arginato, altrimenti diventa il dominus della casa», rivela una fonte qualificata di FI. Voti a rischio, anche in questo caso. Per di più su un tema - la casa - da sempre caro al partito fondato da Silvio Berlusconi. Nasce da queste ragioni la necessità di sfidare i leghisti in Parlamento, quantomeno per provare a lasciare un segno dentro al decreto. Anche perché la proposta di legge sulla rigenerazione urbana, a prima firma del capogruppo Maurizio Gasparri, giace al Senato da mesi.

Ma il Carroccio non intende retrocedere. Passa poco più di un'ora ed è Gianangelo Bof, deputato della commissione Ambiente, territorio e lavori pubblici, a ribattere: «Stupisce che un provvedimento che libera il mercato e taglia burocrazia, come il piano Salva-casa, non venga accolto con entusiasmo da Tajani, che pure dovrebbe apprezzare una boccata di libertà». Il contropiede è servito: sfidare FI sulla liberalizzazione. Con una precisazione, che viene messa in evidenza come "prova" della volontà di non trasformare i piani terra in un business turistico per pochi, a danno dei commercianti. Il perimetro è definito in un appunto che dettaglia il pacchetto degli emendamenti leghisti: «Resta la possibilità per i Comuni di vincolare il cambio di destinazione d'uso al rispetto di "specifiche condizioni" perché - si legge - ovviamente bisogna tenere conto degli effetti che la misura può produrre nei diversi contesti urbani». Il prossimo atto a Montecitorio, dopo le elezioni. La battaglia sulla casa è iniziata.

▲ **Il ministro** Matteo Salvini (Trasporti e Infrastrutture)

GIUSEPPE LAMI/ANSA

Il governo

Social card a settembre: 40 euro in più

Un ritorno in differita per "Dedicata a te", la social card per le famiglie povere con figli e un Isee fino a 15 mila euro. La ricarica da 500 euro (40 in più rispetto all'anno scorso) sarà effettuata sulle carte prepagate di Poste Italiane a partire da settembre. Ieri l'annuncio del ministro dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare Francesco Lollobrigida: «È un intervento massiccio, non una ricottina». La carta potrà essere utilizzata per l'acquisto di beni alimentari di prima necessità, benzina o abbonamenti per i mezzi pubblici. Ma resta il nodo dello sconto, che nel 2023 è stato pari al 15%: non c'è intesa tra il governo e i rappresentanti della distribuzione. **-g.col**

La Borsa

Milano maglia rosa corrono le banche Scatto di Iveco

Le Borse Ue festeggiano l'atteso taglio dei tassi della Bce dello 0,25%. Piazza Affari (+0,95%) è stata la migliore, con lo spread che risale a 131,81 punti base. Balzo di Iveco (+3,78%) grazie alle voci secondo cui Leonardo (+0,25%) starebbe studiando un'offerta per Iveco Defence Vehicles, con cui collabora via Oto Melara. Denaro sui bancari tra cui Fineco (+3,12%), Bper (+2,71%), Unicredit (+2,54%) e Intesa (+1,64%). Realizzi invece su Erg (-1,84%), Nexi (-1,68%), Poste (-1,27%) e Amplifon (-0,91%).

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

I migliori		I peggiori	
Iveco Group	+3,78%	Erg	-1,84%
FinecoBank	+3,12%	Nexi	-1,68%
Bper Banca	+2,71%	Poste Italiane	-1,27%
Unicredit	+2,54%	Amplifon	-0,91%
Stm	+2,44%	Telecom Italia	-0,83%

Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it

La difesa della concorrenza

Da Nvidia a Microsoft l'America indaga sull'oligopolio dell'IA

Il Dipartimento di Giustizia e l'Antitrust "Non potranno dominare il mercato"

di **Massimo Basile**

NEW YORK – L'antitrust americano si occuperà con «urgenza» del settore dell'intelligenza artificiale, preoccupato dalla concentrazione in poche mani di una tecnologica così invasiva. Nel mirino delle indagini governative Microsoft, OpenAI e Nvidia, in quello che rappresenta il segnale più forte della volontà di Washington di contrastare possibili violazioni alle norme dell'antitrust. Lo ha annunciato Jonathan Kanter, assistente procuratore generale del Dipartimento della Giustizia, in un'intervista al *Financial Times*. Kanter ha messo in guardia dal rischio che le compagnie tech possano controllare il mercato e spiegato che il tempismo dell'azione potrà garantire di arrivare a risultati concreti, senza essere «invasivi».

Kanter ha affiancato il lavoro della Federal Trade Commission, l'agenzia governativa in difesa dei consumatori, e collaborato a una svolta nell'approccio con i Big Tech. La settimana scorsa il Dipartimento e la Federal Trade Commission hanno raggiunto un accordo su come procedere. Il Dipartimento si era occupato già dei giganti come Google e Apple contrastando i tentativi di monopolio attraverso app, motori di ricerca e algoritmi che regolano il mercato delle inserzioni pubblicitarie.

Sotto la lente d'ingrandimento c'è anche il settore dei microchip, sempre più fondamentali come dimostra la crescita record a Wall Street di Nvidia, maggior produttore di processori per l'IA, la cui valutazione ha superato i 3 mila miliardi di dollari, cifra che ne ha fatto la seconda compagnia al mondo con la più alta valutazione della storia. Il Dipartimento di Giustizia avvierà indagini su Nvidia mentre la Federal Trade Commission si occuperà di Microsoft e OpenAI. Da quando è stato presentato il ChatGPT di OpenaAI, nel novembre di due anni fa, si è scatenata una corsa per il controllo del mercato. Microsoft ha investito 13 miliardi di dollari nella compagnia californiana che ha in Sam Altman il suo frontman.

L'ASSISTENTE PROCURATORE JONATHAN KANTER

Denuncia in Europa contro Meta: allena algoritmi con i nostri dati personali

La preoccupazione di una concentrazione in poche mani non è solo americana. In Europa un'organizzazione non governativa a difesa della privacy, Nyob, ha accusato Meta, "genitore" di Facebook e Instagram, di utilizzare illegalmente i dati personali dei propri utenti per addestrare i suoi modelli di intelligenza artificiale. Meta avrebbe agito senza consenso, in violazione delle norme della privacy dell'Ue. Nyob - acronimo che sta per "None of your business", "Non sono affari tuoi" - sostiene che, in attesa dell'entrata in vigore (il 26 giugno) delle modifiche alle politiche sulla privacy di Meta, la piattaforma potrebbe usare l'archivio storico di post personali degli utenti. Per questo motivo l'organizzazione ha depositato una denuncia in 11 Paesi europei, chiedendo alle autorità di controllo di intervenire. Le denunce sono state presentate in Italia, Austria, Belgio, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Paesi Bassi, Norvegia, Polonia e Spagna.

L'operazione

L'Acqua di Fiuggi a Del Vecchio "Ora il rilancio"

Leonardo Maria Del Vecchio annuncia ufficialmente l'ingresso del suo "Family Office" Lmdv Capital nel 72,5% della società Acqua e Terme Fiuggi Spa «con lo scopo di preservare e promuovere l'eredità di un marchio con 8 secoli di storia». Lo rende noto un comunicato, nel quale si specifica che il rilancio «avverrà su due piani. A livello nazionale si ridarà vigore e il footprint commerciale che merita al marchio che, oltre a soddisfare un bisogno primario del consumatore, offre indubbie proprietà benefiche e depurative per lo stesso. A livello internazionale, pur vantando già di una distribuzione di tutto rispetto, si punta a incrementare la presenza nei segmenti premium water in mercati come Nord America e Medio Oriente».

Imprese e Pa

Kpmg investe su Napoli e punta a 400 assunzioni

Arriva a Napoli "Kpmg Open Palftorm", innovativo hub di soluzioni per le imprese e la pa. Il network globale di servizi professionali, Kpmg, decide dunque di investire sulla città di Napoli e in Campania. L'hub, che avrà sede al Centro direzionale, sarà operativo dal 1 ottobre 2024 e, entro un paio di anni, conta di dare lavoro stabile a circa 400 giovani laureati del territorio, con particolare attenzione a laureati in materie economiche e Stem. L'investimento punta a creare un'innovativa piattaforma di soluzioni per tutti i clienti del network a livello nazionale. In particolare soluzioni per la cyber security, program management su grandi progetti di trasformazione del settore pubblico, managed services, gestione ed evoluzione di piattaforme applicative.

Posta e risposta di Francesco Merlo

Il razzismo "see lallero" La cecità è letteratura

Lettere
Via Cristoforo Colombo 90
00147

E-mail
Per scrivere a Francesco Merlo
francescomerlo@repubblica.it

Caro Merlo, ho una prenotazione, ottenuta il 2 maggio, per l'operazione alla cataratta: 30 maggio 2025 nell'Ospedale di Vicenza dove, secondo Zaia, c'è la migliore sanità d'Italia e tra le migliori d'Europa. Dopo il decreto del Governo, la informerò se i tempi di attesa si modificheranno. Ho 75 anni e le prenotazioni ospedaliere danno un senso al mio futuro.
Egidio Pasetto — Vicenza

Non credo che la demagogia elettorale accorcerà questa sua lunga attesa, della quale il vanitoso Zaia dovrebbe vergognarsi.

Caro Merlo, credo che "poveri cristi, see" sveli il razzismo di Meloni. E però quel see è molto efficace.
Elena Morelli — Ivrea

Il "poveri cristi, see" rivela il peggio di Meloni, più dei discorsi, delle interviste, e persino delle smorfiette e delle mossettine che sono la sua fisiognomica più buffa ma più vera. E cominciamo con il fallo di reazione contro la protesta di Riccardo Magi, che le ha rubato la scena, contro quel radicale di pensiero e di azione che per lei è stato picchiato, contro quel vincente che proprio lei è stata costretta a difendere. Ebbene, quel "see" o "seh" è l'interiezione d'assalto che esprime l'incredulità in quel romanesco che Giorgia usa per stanchezza, per stizza, per ristabilire la verità nella lingua madre: "così finemo alle tre", "sto a morì", "boni". In Albania il "see" è suonato più selvaggio, al di là del pittoresco che, da quando la reginetta di Coattonia ha occupato il potere, è finito nelle tazze, nelle calze e nelle magliette: "se lallero", "mai 'na gioia", "daje", "me cojoni" (l'azienda si chiama "Rome is more"). Insomma, sopraffatta dal pannelliano Magi, la missina Meloni si è smarrita e si è rifugiata nella cuccia del sentimento, nella lingua dell'intimità associativa e fisiologica come spiegano Camilleri e De Mauro nel densissimo *La lingua batte dove il dente duole*, edito dal pugliese Laterza: "il dialetto – scrivono – è la lingua degli affetti, è confidenziale e familiare, e di una cosa esprime il sentimento mentre la lingua di quella stessa cosa esprime il concetto". Ebbene il razzismo, che sta nel concetto di deportazione dei poveri Cristi, come sentimento è l'incontrollato brontolio contro gli immigrati neri che vorrebbero farla fessa con la storia della povertà e della disperazione: "see". E dunque "poveri cristi, see" diventa il singulto dell'isteria contro la spazzatura umana che ingombra le strade e va deportata e rinchiusa lontano, in un campo di concentramento albanese, non perché ingombra ma perché se lo merita. Agghiacciante.

Caro Merlo, lei ha invitato un lettore che preferiva Patti Pravo a Maupassant a leggere "Boule de suif". Provvederò presto. Ma mi lasci dire che "La terra dei ciechi" che, in risposta a una mia lettera ha definito il miglior racconto in tema di cecità, mi ha deluso profondamente. È un raccontino con l'happy end buono per il lettore non cieco. Continuo a preferire Cecità *di Saramago e penso che un cieco, anche se dotato di alto grado di autonomia, ha bisogno ogni tanto dell'aiuto di un vedente, per cui preferisco ribaltare il famoso detto in "beati caechi in terra monoculorum". E ora vado a leggere "Boule de suif".*
Paolo Di Nola — Castellammare di Stabia

Il paese dei ciechi di H. G. Wells spiega bene perché in un paese dove tutti sono ciechi la malattia diventa la vista. Ma lei dice che va bene per il lettore non cieco, e io mi fido ciecamente.

E-mail
Per scrivere alla redazione
rubrica.lettere@repubblica.it

Un appello ai giovani per il voto

Teresa Serafini - Milano

Più del 50 per cento dei giovani europei non vota... e Jean Monnet, padre della Comunità Europea, nel 1950 diceva "Non c'è futuro per i popoli europei se non nell'Unione". Il cantautore Ultimo in un'intervista ha detto: Non conosco coetanei che votino o vadano in chiesa. Essere giovani è tremendo perché non hai punti di riferimento. Ha dichiarato poi di non aver mai votato: non se ne vanta e non se ne vergogna; lui dice che la colpa è dei politici che non parlano ai giovani. Dice poi che non sceglie né la destra, né la sinistra. Vorrebbe che si scegliesse l'alto: questa è una bella immagine poetica... A lui interessano San Siro, il Circo Massimo e il Maradona, ma dice anche il riscaldamento del nostro pianeta. Ma chi deve affrontare questo problema? Sarebbe bello che il ventottenne Ultimo superasse il suo individualismo di ragazzo dotato e fortunato... e invitasse all'impegno, cominciando dal voto. E con lui anche altri artisti, sportivi e influencer di successo ammirati dai giovani.

Semipresidenzialismo o cancellierato?

Giuliano Parodi - Vicenza

È ormai evidente che i Napolitano, i Mattarella, gli Amato, personalità di alto profilo, provenienti dalla politica ma in grado di rivestire cariche istituzionali al di sopra della politica, stanno scomparendo. Disquisire pertanto sulla prima carica dello Stato, così come l'abbiamo conosciuta, quando i soggetti in grado di interpretarla scarseggiano e scarseggeranno sempre più, rischia di diventare un dibattito accademico. Perché allora, invece di inveire muro contro muro, invece di trastullarsi con un premierato alquanto scombicchierato, litigando sui poteri di una carica che si farà fatica a mantenere agli attuali livelli, non si decide una buona volta di scegliere, tutti assieme, fra il semipresidenzialismo francese e il cancellierato tedesco?

Lettera aperta per Giorgia

Elvio Baraldin - Padova

Le ultime vuote promesse "elettorali" del governo Meloni, a pochi giorni dalle elezioni europee, mi fanno sentire, alla mia età (fra pochi giorni ne compirò 88), preso in giro. Non mi permetto di entrare nei contenuti legali delle promesse ma far notare che, chi ha conosciuto, per la sua lunga vita, tanti politici, tanti partiti e tanti governanti non ricorda promesse "elettorali", così improvvisate. Alla mia età, potrei tirare i remi in barca ma, la storia della mia famiglia, due volte profughi a conseguenza delle guerre, mi impegna a dare continuamente esempi di vita vissuta (un solo stipendio di ferroviere 4 figli), ai tanti nipoti, specialmente ora che la moglie-nonna non c'è più. Esempi di onestà e coerenza. Ho l'abitudine di non farla troppo lunga, spero solo che la premier, legga queste poche righe, per ricordarle che una seria campagna elettorale, si fa con i fatti e non , con vuote promesse "elettorali".

Invece Concita

Il maschilismo (non) si combatte nel grande liceo romano

Le famiglie la scuola

di **Concita De Gregorio**

Quindi ricapitolando. Siamo al liceo classico Visconti, ubicato a Roma in piazza del Collegio Romano, fra il Pantheon e Montecitorio. Anche al Visconti, come credo in tutte le scuole pubbliche, vige o vigeva a mia memoria il principio di prossimità territoriale: sei ammesso con preferenza se abiti in quel quartiere o se i tuoi genitori ci lavorano. Gli studenti che lo frequentano o vivono lì in dimore progettate dal Bernini o sono figli di liberi professionisti dell'indotto di Camera e Senato. Non siamo nel campo del disagio sociale.
Cinque studenti dell'ultimo anno, dunque prossimi alla maturità (mancano poche settimane, io ancora me li sogno i mesi di vigilia della maturità ma vabbè, si vede che anche l'ansia da prestazione non è più quella di una volta) tengono un libro dei trofei, una pagina coi nomi delle compagne di scuola con cui hanno avuto relazioni sessuali. Un po' l'equivalente delle tacche sul letto dei dongiovanni da balera anni Cinquanta, quelli lucidi di brillantina Linetti, solo che qui coi nomi i cognomi, solo che questi sono diciottenni, solo che la lista è appesa in classe così che tutti possano fare wow a tizio, che fenomeno caio.
E noi qui, tutti i giorni della vita, a dire il maschilismo la violenza il patriarcato le botte le umiliazioni gli ammazzamenti si combattono con la cultura, con l'insegnamento. Fin da piccoli, in famiglia, con l'esempio dei genitori, poi a scuola, dall'asilo, sempre. Qui a dire non bastano le sanzioni: bisogna combattere l'ignoranza, investire in consapevolezza, lavorare sullo stigma sociale. Ok. Poi leggo che in una certa prestigiosa classifica il liceo classico Visconti risulta tra le scuole migliori d'Italia, forgia fenomeni. E vabbè.

Scrivete a concita@repubblica.it

Pietre

Amerigo Dumini

di **Paolo Berizzi**

Il simbolo di un coltello e poi una lunga dedica a Amerigo Dumini, il militare a capo della squadraccia fascista che sequestrò e uccise Giacomo Matteotti e che per questo – lo abbiamo raccontato ieri – fu elogiato da Italo Foschi a cui Poste Italiane ha dedicato un francobollo. Dumini, dunque. Ecco cosa scrivono su Telegram i neonazisti Dodici Raggi di Varese: "Onore ad Amerigo Dumini apostolo del Fascismo più sincero, che si liberò dall'onta della cittadinanza americana, abiurato oggi da una Premier senza Patria (...). Non lo ucciserò però "17 colpi" di fucile allora e non ne infangheranno la memoria i burattini di un governo sionista oggi. Fuoriuscito ancora vivo dalla fossa comune nella quale lo gettarono, rilancia al mondo la sua "Sassaiola Fiorentina" e rappresenta uno dei simboli più puri di un'Idea che non sa morire".
pietre@repubblica.it

la Repubblica
FONDATORE EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE
DIRETTORE RESPONSABILE
Maurizio Molinari

VICE DIRETTORI:
Francesco Bei, Carlo Bonini, Emanuele Farneti (ad personam), **Walter Galbiati, Angelo Rinaldi** (Art Director), **Conchita Sannino**

CAPOREDATTORI CENTRALE:
Giancarlo Mola (responsabile)
Andrea Iannuzzi (vicario)
Alessio Balbi, Enrico Del Mercato, Roberta Giani, Gianluca Moresco, Laura Pertici, Alessio Sgherza

GEDI News Network S.p.A.
Via Lugaro, 15
10126 Torino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE :
Maurizio Scanavino

AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE :
Corrado Corradi

CONSIGLIERI:
Gabriele Acquistapace
Fabiano Begal
Alessandro Bianco
Gabriele Comuzzo
Francesco Dini

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009
N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di **GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.**

PRESIDENTE:
John Elkann
AMMINISTRATORE DELEGATO:
Maurizio Scanavino
DIRETTORE EDITORIALE:
Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: GEDI News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dati (Reg. UE 2016/679): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore, GEDI News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (Regolamento UE 2016/679 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: GEDI News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro n 15 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

registrazione tribunale di Roma n. 16064 del 13-10-1975

PEFC
PEFC/18-32-111

Certificato ADS n. 9288 del 6-3-2024

La tiratura de "la Repubblica" di giovedì 06 giugno 2024 è stata di 113.124 copie
Codice ISSN online 2499-0817

Redazione Centrale
00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90 - Tel. 06/49821

• **Redazione Milano** 20125 - Via Ferrante Aporti, 8 - Tel. 02/480981
• **Redazione Torino** 10126 - Via Lugaro, 15 - Tel. 011/5169611
• **Redazione Bologna** 40122 - Viale Silvani, 2 - Tel. 051/6580111
• **Redazione Firenze** 50121 - Via Alfonso Lamarmora, 45 - Tel. 055/506871
• **Redazione Napoli** 80121 - Via dei Mille, 16 - Tel. 081/498111
• **Redazione Genova** 16121 - Piazza Piccapietra 21 - Tel. 010/57421
• **Redazione Palermo** 90139 - Via Principe Di Belmonte, 103/C - Tel. 091/7434911
• **Redazione Bari** 70122 - Corso Vittorio Emanuele II, 52 - Tel. 080/5279111.

• **Pubblicità**. **A. Manzoni & C.**
Via F. Aporti 8 - Milano Tel. 02/574941

• **Stampa** - Tipografia Principale • Roma Litosud - Via Carlo Pesenti 130, 00156, Roma • Litosud S.r.l. - Via Aldo Moro 2 - Pessano con Bornago (MI) • Catania S.T.S. Società Tipografica Siciliana (S.p.a.) - stabilimento di stampa 35, Strada V Zona Industriale, 95121
• Firenze Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via III Ville 85 - Campi Bisenzio (FI) • Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via Enrico Mattei 106 - 40138 Bologna • Centro Servizi Editoriali S.r.l. - Via del Lavoro 18 - Grisignano di Zocco - Vicenza • Torino Gedi Printing Spa - Via Giordano Bruno 84 • Gedi Printing Spa Sassari - Predda Niedda Nord strada 30 Z. Indust. 07100 Sassari • Se.Sta.s.r.l. - Viale delle Magnolie 21 - 70026 Modugno (BA) • Eucles Daily Sas - 30 Rue Raspail - 93120 La Corneuve Francia • Grecia Milkro Digital Hellas Ltd - 51 Hephaestou Street - 19400 Koropi - Greece

• **Abbonamenti Italia** (C.C.P. N. 11200003 - Roma): • Anno (Cons. Decen. Posta) Euro 403,00 (SETTE Numeri), Euro • 357,00 (SEI Numeri), Euro 279,00 (CINQUE Numeri). Tel. 0864.256266.
E-Mail: Abbonamenti@Repubblica.It
Arretrati e Servizio Clienti: www.servizioclienti.repubblica.It, E-Mail: servizioclienti@repubblica.it, Tel. 199 787 278 (0864.256266 Da telefoni pubblici o cellulari) Gli orari sono 9-18 dal lunedì al venerdì, il costo massimo della telefonata da rete fissa è dii 14,26 cent. al minuto + 6,19 cent. di euro alla risposta, Iva inclusa.

L'amaca

La morte e la fanfara

di **Michele Serra**

Le rievocazioni e le cerimonie per l'ottantesimo dello sbarco in Normandia hanno avuto un pregio tutt'altro che secondario, e soprattutto non scontato. Si è parlato di quella pagina decisiva della Storia come di una carneficina. Sicuramente utile a rovesciare le sorti della guerra: ma al prezzo di una inaudita mattanza, tal quale viene descritta, con una crudezza a tratti insopportabile, nella ricostruzione cinematografica più celebre, quella di Spielberg in *Salvate il soldato Ryan*. Per quelli della mia generazione le commemorazioni belliche, dal Risorgimento in poi, sono pervase di stendardi al vento, sciabole sguainate, valor militare. Non ho memoria, né alle elementari né alle medie né al liceo, di immagini o parole che riportassero la guerra alla sua sostanza materiale, che è quella della morte violenta e dei cadaveri esposti alle mosche. È possibile che la mia prima percezione non retorica della guerra sia una poesia di Ungaretti: "Un'intera nottata buttato vicino a un compagno massacrato, con la sua bocca digrignata". Si chiama *Veglia*, è ambientata sul Carso nella Prima Guerra Mondiale, forse era in un'antologia ginnasiale meno imbalsamata delle altre (parlo degli anni Sessanta del secolo scorso), forse ce la fece leggere un/una prof più irrequieta della norma. Mi è sempre rimasta impressa. Poi venne la *Guerra di Piero* di De André, con i cadaveri dei soldati "portati in braccio dalla corrente".
La guerra è fonte secolare di retorica, non si contano i monumenti a generali o militi che grondano baldanza e patriottismo. È un passo avanti questo piegarsi su migliaia di giovani uomini freddati da un proiettile (i più fortunati) o sventrati e riversi nella sabbia, poi ricomposti in quelle distese di uguali che sono i cimiteri militari. La guerra è morte e fanfara, in questo caso la memoria della morte è stata più forte della fanfara. Segno di civiltà.

ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLO

Il taglio della Bce

Quando i tassi non bastano

di **Walter Galbiati**

Meno 28 per cento. È il calo netto delle richieste dei prestiti che le imprese europee hanno sottoposto alle banche nel primo trimestre del 2024, mentre i volumi sono risultati piatti o in flessione. Si deve partire da questo numero per capire quanto sia stato atteso il taglio dei tassi, i principali indiziati della contrazione dei finanziamenti.
Prendere a prestito denaro ad aprile costava mediamente in Europa il 5,2 per cento e accendere un mutuo il 3,8 per cento. Troppo per lanciarsi in avventure finanziarie o anche in progetti di crescita. Da qui il calo che ha colpito in modo diverso ogni Paese perché, se la Germania e la Spagna hanno registrato una flessione delle domande rispettivamente del 13 e del 17 per cento, Francia e Italia hanno fatto peggio, la prima con un ribasso del 42 per cento e la seconda del 45 per cento.
La ritirata è stata spiegata col rallentamento degli investimenti in conto capitale, quelli importanti che si ammortizzano in tanti anni e servono per creare sviluppo. Eppure le imprese hanno mostrato una resilienza maggiore del previsto con un Pil del primo trimestre al di sopra delle attese e con il mercato del lavoro che ha archiviato dati migliori di sempre, perfino in Italia. La sensazione, però, è che si sia arrivati al limite e che la boccata di ossigeno di ieri non possa rimanere isolata.
Le parole del governatore della Banca d'Italia, che partecipa e vota alle riunioni della Banca centrale europea, pronunciate in occasione delle Conclusioni finali sono state illuminanti: "L'orientamento monetario potrebbe rimanere restrittivo anche con più tagli dei tassi", perché anche nel caso in cui la Bce abbassasse di altri 60 punti base (è la stima implicita del mercato) il costo del denaro nel corso del 2024, i tassi rimarrebbero ben al di sopra del 2 per cento, il livello considerato ottimale da tutte le banche centrali per bilanciare inflazione e crescita. Secondo Panetta è meglio un'azione "tempestiva e graduale" che una "tardiva e precipitosa". Gli analisti di Ubs, per esempio, ipotizzano un taglio di 75 punti nel corso di quest'anno e di 100 punti nel 2025, che porterebbero i tassi di riferimento al 3,25 per cento entro la fine del 2024 e al 2,25 per cento entro la fine del 2025. Significa che, se dovesse andare tutto bene, ci vorranno ancora due anni per avvicinarsi al tanto agognato 2 per cento, a meno che la Bce non riveda le sue idee sui tassi, sui quali ha anticipato che si pronuncerà il prossimo anno in occasione della sua *strategy review*.
E non si deve temere che la discesa dei rendimenti provochi qualche leggera pressione sui ricavi da interessi delle banche, un po' perché negli ultimi due anni hanno macinato utili da giganti, un po' perché in un contesto in cui finanziamenti della Bce sono in calo, anche gli stessi istituti di credito pagheranno meno il denaro da offrire in prestito alle imprese, diminuendo così anche il costo del rischio. Oltre alle imprese sane, ne beneficeranno i clienti e le aziende più vulnerabili, quelli con mutui variabili e con tassi alti, i clienti a rischio fallimento con vantaggio anche per la qualità degli attivi delle banche.
Ad aspettare il ribasso del costo del denaro e a tirare un sospiro di sollievo, non sono solo le imprese, ma anche i governi più indebitati, primo fra tutti, quello italiano che è seduto su una matassa di titoli di Stato da 2.458 miliardi di euro, sul quale paghiamo mediamente il 2,85 per cento di interessi, ma che, se si guardano le sole emissioni di quest'anno, sulle quali ha pesato molto di più il rialzo dei tassi iniziato nel 2022 dalla Bce, gli interessi salgono al 3,59 per cento.
Il conto lo ha presentato il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, nel Documento di Economia e Finanza presentato ad aprile dove ha illustrato come la spesa per gli interessi sul debito nel 2023 sia stata pari al 3,8 per cento del Pil, ovvero oltre 79 miliardi di euro. Una somma che andrà a crescere nel 2024, quando passerà al 3,9 per cento, circa 84 miliardi, e ancora nel 2025 al 4,0 per cento pari ad oltre 96 miliardi.
"Una tale zavorra ci costringe ogni anno a impegnare considerevoli risorse pubbliche per pagare interessi, sottraendole all'innovazione e allo sviluppo. Affrontare il problema del debito richiede un piano credibile volto a stimolare la crescita e la produttività, e nel contempo a realizzare un graduale e costante miglioramento dei conti pubblici". Vanno aggiunte le virgolette perché sono ancora le parole del governatore della Banca d'Italia, giunto in Via Nazionale su indicazione del governo Meloni, che precisa che più il nostro piano sarà credibile, meno interessi ci chiederanno i creditori. Ed è sempre Panetta a suggerire le linee guida del piano che l'esecutivo dovrebbe intraprendere: tagliare la spesa laddove ci sono inefficienze e rimodularla in favore di investimenti per la crescita con un contributo che dovrà arrivare dal contrasto all'evasione. Come dire, va bene il calo dei tassi, ma l'Italia deve fare la sua parte.

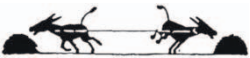
> ***Ad aspettare il ribasso del costo del denaro non sono solo le imprese, ma anche i governi indebitati come quello italiano***

Il caso delle ragazze-trofeo al Visconti

Le parole che hanno conseguenze

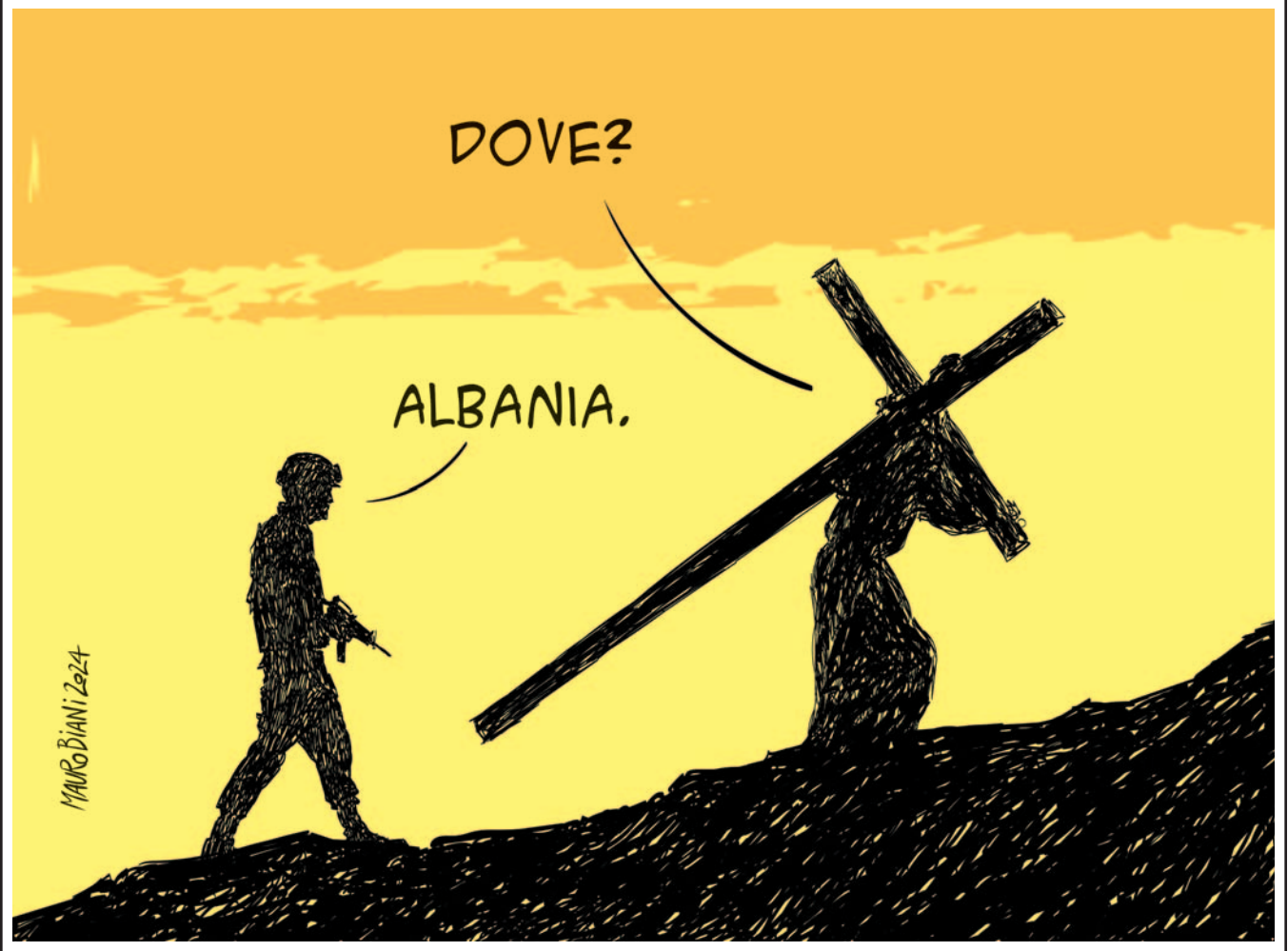
di **Chiara Valerio**

Un elenco di conquiste sentimentali ed erotiche. I trofei sono donne, i compilatori sono uomini. Non ci troviamo davanti ai diari privati, magnifici e cifrati delle conquiste della contessa di Castiglione (così come si legge ne La contessa di Benedetta Craveri, Adelphi, 2021), e nemmeno davanti al prezzario in corone islandesi delle donne da conquistare in 101 Reykjavik di Halgrimur Helgasson (Guanda, 2001, traduzione di Sivia Cosimini). Gli uomini e donne protagonisti di questa storia sono studenti e studentesse, la lista, in continuo aggiornamento, è stata affissa in un'aula scolastica.
Quando ho letto della "lista delle conquiste" o delle "ragazze trofeo" nel Liceo Classico Statale Visconti, mi è tornata in mente la presentazione che il Liceo Visconti faceva di sé stesso, nel febbraio del 2018, sulle pagine del Miur. Poiché però le istituzioni non si raccontano da sole, ma attraverso le persone che le abitano e ne sono abitale, la responsabilità di frasi come: "Le famiglie che scelgono il liceo sono di estrazione medio-alto borghese, per lo più residenti in centro, ma anche provenienti da quartieri diversi, richiamati dalla fama del liceo" o "tutti, tranne un paio, gli studenti sono di nazionalità italiana e nessuno è diversamente abile", le osservazioni riguardo la percentuale di studenti e studentesse svantaggiati "per condizione familiare è pressoché inesistente", e l'aumento, ma non preoccupante, dei disturbi dell'attenzione e le conclusione che tutto questo «favorisce il processo di apprendimento", la responsabilità era della dirigenza scolastica che qualche giorno dopo, in una nota Ansa, risponderà, nella persona di Clara Rech, allora preside del liceo, "assieme ad un gruppo di valutazione ho compilato un modulo prestampato riportando lo stato delle cose, ho riportato dati di fatto e non di valore". Dati di fatto e non di valore. Per *la Repubblica*, aveva seguito tutto il caso Corrado Zunino. A sei anni da quella presentazione di un liceo con tutti italiani, tutti alto-borghesi, pochi diversamente abili, e migranti, arriva la lista. E non è una lista di conquiste queer (cosa che sarebbe altrettanto sanzionabile), è una lista compilata da uomini sui corpi delle donne. Ed è di certo anche uno scherzo goliardico, ma segnala che l'acqua di privilegio economico preserva comportamenti di violenza, possesso, controllo. Sei anni dopo, nel liceo della forma non c'è la sostanza. Il rispetto dell'altro.Sei anni dopo, nel liceo "dove la maggior parte delle risorse economiche proviene dai privati, in primis le famiglie" (ancora una frase dalla presentazione sul sito del Miur) e dove l'altro – chi arriva da storie migranti, Paesi diversi o quartieri più periferici di piazza del Collegio Romano, sede del Liceo Visconti, da redditi instabili – è stato dipinto non come un'occasione ma quasi un impedimento alla didattica, troviamo affissa, in un'aula, una lista di uomini che denunciano le loro conquiste femminili, erotiche e sentimentali. Non rispetto per l'altro nemmeno se è altoborghese, italiano, agiato, supportato dalla famiglia. Questo perché le parole hanno conseguenze sui corpi.
Le parole sono importanti gridava Nanni Moretti in accappatoio al bordo della piscina di Palombella Rossa. Questo perché nell'articolo 34 della Costituzione si parla di capacità e merito e mai di classe economica, anzi "la Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso". Credo, dunque, sia necessario dirsi adesso che il benessere economico garantisce solo sé stesso e niente altro, di certo non la didattica, l'apprendimento, la comprensione. Che il privilegio allo studio non esiste, esiste il diritto allo studio. E il dovere, dopo aver studiato, di far sì che altri studino, e accertarsi che, dopo aver studiato, si sia anche capito.

Il punto

Il filo di Mosca con gli amici italiani

di **Stefano Folli**

A modo suo, persino Putin ha confermato in modo indiretto le manovre di qualche suo ufficio incaricato di condizionare le elezioni europee. Come? Ovviamente incoraggiando e aiutando le liste ostili alle posizioni euro-atlantiche sia nel conflitto ucraino, sia nei rapporti tra i partner occidentali. Niente di sorprendente. Sono anni che Mosca fa i suoi interessi quando nell'Unione europea si va a votare.
La rete della disinformazione russa esiste da sempre ed è un'eredità che l'attuale regime para-zarista ha raccolto volentieri dal vecchio apparato tardo-sovietico.
Il fatto che Putin si sia rallegrato per la linea moderata dell'Italia, non troppo anti-russa
e a tratti anche amichevole, tra le righe vuole dire parecchio. Significa probabilmente che qualcuno ha lavorato bene o almeno che il capo ne è convinto. Non a caso, l'Italia è l'unica nazione nominata quasi in positivo, in una marea di capitali ostili al Cremlino e alle sue attività militari.
D'altra parte, basta scorrere i giornali per rendersene conto. Salvini è un vecchio amico della Russia, come confermano foto, video e battute di spirito volte a mettere idealmente Putin sul trono e a distinguersi dalla linea pro-Nato di Palazzo Chigi. Sì, a parole il leghista ha condannato dopo lunghe incertezze l'invasione dell'Ucraina e i "crimini di guerra" dell'autocrate, ma la sostanza non cambia. Poi c'è il militare Vannacci che incarna senza mezze misure uno slancio pro Russia risalente,
a dire il vero, a un periodo precedente la conversione leghista. Ora, è noto che Giorgia Meloni ha mantenuto fin dall'inizio la lealtà all'Alleanza Atlantica, il che significa aver definito un ottimo rapporto con Biden, condividendo altresì l'intransigenza di Ursula von der Leyen alla testa della Commissione.
Ma non è tutto oro quello che luccica. Uno studio di Ander Bruckestand, analista citato da Marco Taradash (candidato con +Europa), dimostra che Fratelli d'Italia è atlantista in quanto lo è la premier, a sua volta sostenuta dal ministro Crosetto e dal presidente del Senato, La Russa. Ma il partito come tale è assai più tiepido, per non dire ambiguo. Risente ancora delle vecchie posizioni "terzaforziste" tipiche di una destra anti-americana.
A maggior ragione, è merito di Giorgia Meloni aver rinnovato la politica estera. Ma lei guida un raggruppamento in Europa in cui le tentazioni filo-Putin sono all'ordine del giorno. E questo vale ancor di più per Marine Le Pen che fa parte di un altro gruppo ed è storicamente vicina ai russi. Oggi la francese è in testa ai sondaggi e certo non è una coincidenza se gli attacchi di Mosca, ben sostenuti in Italia da Salvini, si concentrano su Macron, considerato dal Cremlino il nemico n.1. Non sarà semplice per la presidente del Consiglio scrollarsi di dosso tutti i falsi amici e tenere la posizione atlantica, specie se la crisi dovesse peggiorare ancora.
Non stupiscono perciò le inquietudini americane, anche se è importante, forse decisivo, che la Meloni abbia evitato qualsiasi apertura a Trump.
Quanto alla sinistra, non ha da rallegrarsi troppo. Essendo all'opposizione, Elly Schlein e Giuseppe Conte hanno minori responsabilità. Ma cosa accadrebbe in caso di ritorno al governo? I 5S sono i più determinati nel lasciare l'Ucraina al suo destino. E il Pd ha nelle sue liste una serie di "pacifisti" filo-russi come non era mai accaduto in passato. La politica estera non è mai stata negli ultimi anni oggetto di polemiche così aspre.

La vignetta di Biani

Il commento

Ogni generazione ha un D-Day

di **Enrico Franceschini**

Ogni generazione ha il suo D-day: una sfida da cui dipende il destino dei popoli e che può richiedere il massimo sacrificio. È questa la sintesi del messaggio portato da Joe Biden sulle spiagge della Normandia per l'ottantesimo anniversario dello sbarco che decise le sorti della Seconda guerra mondiale, creando le basi per l'Europa democratica e unita dei decenni successivi. "La lotta per liberare l'Ucraina riecheggia la battaglia per la libertà sulle spiagge del 6 giugno 1944", ha detto il presidente degli Stati Uniti, durante le solenni cerimonie in Francia davanti agli ultimi veterani ancora in vita e a venticinque Capi di Stato. Significa che per alcuni il "giorno più lungo", come fu chiamata quella epica impresa, non è finito. Vuol dire che, di generazione in generazione, ognuno può essere chiamato ad opporsi alla tirannia.
Perciò il coraggio dei "ragazzi di Pointe du Hoc", come un altro presidente americano, Ronald Reagan, nel quarantesimo anniversario dello sbarco chiamò i Ranger dell'esercito Usa che si arrampicavano uno ad uno su una scogliera sotto il fuoco delle batterie naziste, non va visto come un romantico eroismo del passato, bensì ricordato come un nobile esempio da meditare e seguire. Certo, quei ragazzi appartenevano a "the greatest generation", la generazione più grande, titolo di un bel libro del giornalista Tom Brokav sui soldati che, sbarcando in Normandia, cominciarono a liberare il continente, vinsero la guerra contro Hitler e su quella vittoria, tornati a casa, costruirono un'era di democrazia e prosperità: non solo per l'America, nemmeno soltanto per i Paesi che ne erano stati alleati durante il conflitto, ma pure per gli ex-nemici, in uno spirito di generosa riconciliazione. I giovani ucraini che si arruolano per respingere l'invasione russa, tuttavia, non sono differenti: desiderano le stesse cose, libertà, democrazia, appartenere alla civiltà occidentale, anch'essi pronti a dare la vita per ottenerle.
Ognuno dei 160 mila militari americani che ottanta anni fa attraversarono il canale della Manica su settemila navi, nel più grande attacco navale della storia, aveva ricevuto un librettino di istruzioni in cui era scritto fra l'altro, come ha rammentato lo storico Garret Graff sul *New York Times*: "Le nostre democrazie non si fanno semplicemente favori a vicenda, nel combattere una per l'altra, quando la storia diventa dura. Siamo tutti sulla stessa barca. In Francia vedrete cosa hanno fatto i nazisti a un Paese democratico". Le stesse istruzioni potrebbero essere date da Kiev ai propri soldati e alle nazioni che forniscono loro armi e munizioni, a proposito del quinto del proprio territorio nazionale sotto il tallone della Russia di Vladimir Putin. Come disse Dwight Eisenhower, comandante supremo delle forze alleate nella Seconda guerra mondiale, nel ventesimo anniversario dello sbarco: "Quegli uomini approdarono alle spiagge della Normandia per un solo scopo, non per conquistare qualcosa per sé, non per realizzare una qualche ambizione americana, ma solamente per preservare la libertà".
Un concetto riaffermato dal presidente Reagan nel discorso in Normandia del 1984, orazione rimasta famosa, scritta per lui dalla migliore speechwriter della Casa Bianca, Peggy Noonan, adesso una columnist del *Wall Street Journal*, premiata nel 2017 con il Pulitzer: "Quei ragazzi sapevano che stavano facendo la cosa giusta, sapevano che c'è una profonda differenza morale tra l'uso della forza per liberare e l'uso della forza per conquistare. Voi – proseguì Reagan rivolto ai veterani dello sbarco – sapevate che ci sono cose per cui vale la pena morire. Si muore per il proprio Paese. Si muore per la democrazia. Si muore per la libertà e per combattere la tirannia". Parole che il presidente ucraino Zelensky potrebbe ripetere ai soldati impegnati a respingere la tirannia di Putin, ma che valgono anche per chi non deve sbarcare su una spiaggia, non è chiamato a combattere e deve solo appoggiare con ogni mezzo la lotta perenne del Bene contro il Male. Ecco cosa ha inteso dire Joe Biden: il D-day non è soltanto un vecchio film in bianco e nero, rimane attuale, di generazione in generazione. La campana del giorno più lungo suona ancora per noi.

> *"La lotta per liberare l'Ucraina riecheggia la battaglia per la libertà sulle spiagge del 6 giugno 1944", ha detto Joe Biden*

Cultura

LA STORIA

La grande fabbrica del D-Day

La preparazione dello sbarco in Normandia di ottant'anni fa fu un'impresa logistica paragonabile al passaggio delle Alpi di Annibale

di **Corrado Augias**

Lo sbarco in Normandia fu un'impresa così straordinaria, che per alcuni aspetti rimanda ad un'altra impresa alonata di leggenda, quella del geniale Annibale che fa attraversare le Alpi ai suoi elefanti. Prima di ogni altra considerazione c'è quella di aver concepito e ritenuto realizzabile, sia pure a carissimo prezzo in vite umane, un assalto alla costa settentrionale della Francia che i tedeschi avevano potentemente fortificato. Lo si può vedere anche oggi da ciò che rimane e proprio una visita dei luoghi mi spinse anni fa a fare ricerche sull'evento.

Per me romano, al significato generale s'aggiungeva infatti l'elemento emotivo che lo sbarco avvenne il 6 giugno 1944; due giorni prima, il 4, Roma era stata liberata, per un giorno ebbe le prime pagine dei giornali negli Stati Uniti; poi arrivò la Normandia e Roma scomparve. Il comandante in capo dell'operazione, il generale americano Dwight Eisenhower sapeva di mettere in gioco in quell'impresa il suo destino, in caso di fallimento sarebbe precipitato nella vergogna dato l'alto numero di uomini che in ogni caso sarebbero caduti; in caso di vittoria si aprivano per lui, come poi fu, le porte della Casa Bianca.

Le truppe di sbarco erano formate da soldati di tutta l'alleanza, compreso un contingente francese. Gli americani dovevano conquistare il tratto di costa più difficile, una spiaggia fortificata ai piedi della penisola del Cotentin, denominata Omaha Beach. Il breve tratto sabbioso era chiuso da alture con pareti quasi verticali, scogliere non molto dissimili da quelle di Dover sull'opposta costa inglese; in Francia però sormontate da bunker teoricamente imprendibili; gli uomini che arrivavano fradici dal mare si trovavano sotto il fuoco micidiale delle mitragliatrici senza possibilità di rispondere fino a quando non si fosse stabilita una solida testa di ponte.

Due film grandiosi mostrano quale ardimento fu necessario per conquistare Omaha Beach. *Il giorno più lungo* del 1961 con John Wayne protagonista, vi presero parte numerosi registi ma il vero autore è sicuramente l'uomo che a ogni costo l'aveva voluto, il produttore D.F. Zanuck. Poi nel 1998 *Salvate il soldato Ryan* di Steven Spielberg, protagonista Tom Hanks. I primi venti minuti ricostruiscono con sconvolgente realismo proprio le difficoltà e le insidie che i militari americani incontrarono su quella spiaggia.

Di quella pagina di storia, sappiamo tutto ciò che è possibile sapere. Molto venne filmato mentre i fatti erano in corso, il resto è stato poi ricostruito con tutta l'attendibilità che in casi come questi si può sperare d'avere perché ricostruire una battaglia è a sua volta un'impresa di immensa difficoltà. Si tratta di eventi caratterizzati dal disordine, dal caos delle iniziative individuali, dalla paura, dalla ferocia.

Do un dettaglio che illustra di quali mezzi i paracadutisti americani, lanciati nel buio della notte precedente, erano dotati: ogni uomo aveva addosso un paracadute di riserva poggiato sullo stomaco, sotto il paracadute un apparecchio radar del peso di 14 chili. All'imbracatura del paracadute erano agganciate alcune bombe a mano, a tracolla un fucile mitragliatore; in varie parti del corpo distribuiti un pugnale, una Colt 45, una bomba da segnalazione, una bomba al fosforo, una borraccia d'acqua, una mina anticarro, una siringa di morfina già predisposta, razioni D (a base di cioccolato) e, aggiunta quasi commovente, un'edizione economica di *Oliver Twist* di Dickens stampata apposta per le forze armate. Gravati da quel peso gli uomini avanzavano barcollando fino a quando non potevano liberarsi degli oggetti non più necessari.

Nelle ultime settimane prima dell'invasione tutta l'Inghilterra meridionale s'era trasformata in uno sterminato accampamento e magazzino militari con non poche frizioni con i locali. Lungo le strade e nelle campagne si concentravano mezzi motorizzati e blindati, munizioni per ogni tipo di armi comprese le mine, carburanti, materiali del genio: parti di ponti compresi i ponti di barche, rotoli di filo metallico d'ogni calibro compreso il filo spinato, gli apparati di comunicazione individuali e di compagnia, tutto ciò di cui l'esercito moderno di una grande potenza industriale deve avere prima di cominciare a combattere. Bare anche, migliaia di bare e sacchi per contenere cadaveri, tutti sapevano che il costo umano sarebbe stato altissimo.

Un altro aspetto che vale la pena di rievocare sono le operazioni di spionaggio e controspionaggio che precedettero l'invasione e in larga misura ne assicurarono la riuscita. Gli uomini che vi si applicarono avevano il compito di non far scoprire ai tedeschi quale fosse il tratto di costa scelto per lo sbarco; il punto più conveniente per un attraversamento del Canale è ovviamente quello che corrisponde al Pas de Calais. Scelta così ovvia che Rommel, responsabile della difesa, proprio lì aveva fatto rafforzare al massimo le fortificazioni: il Vallo atlantico.

Nell'opera di disinformazione si arrivò a una finezza che costituisce da sola un insuperato capolavoro della controinformazione. La storia di questa parte meno conosciuta della guerra si sviluppa con un andamento romanzesco fino ad incarnarsi nella figura, non si può dire se più straordinaria o tragica, di un uomo.

Da un ospedale londinese venne prelevata la salma di un uomo sui quarant'anni morto di polmonite. Il cadavere venne rivestito con l'uniforme di capitano dello stato maggiore, munito di un salvagente in uso nelle forze aeree britanniche, dotato di documenti d'identità e ricordi personali così precisi da comprendere tra l'altro la lettera d'una finta moglie che si lamentava di non avere notizie e la foto di alcuni finti figli. Al busto del finto capitano venne assicurata una cartella impermeabile con documenti in chiaro e in codice che descrivevano l'imminenza di uno sbarco nella zona di Calais. Il cadavere venne lanciato nottetempo in una zona di mare frequentata da sottomarini tedeschi. L'operazione, si seppe in seguito, riuscì. I tedeschi credettero davvero che il povero morto con i polmoni pieni d'acqua fosse un ufficiale di collegamento annegato in mare dopo l'abbattimento del suo aereo. Nessuno degli stratagemmi e degli inganni avrebbe però avuto una tale efficacia se gli Alleati non fossero stati a conoscenza delle chiavi per portare in chiaro i codici cifrati dai tedeschi grazie a una complicatissima macchina chiamata "Enigma". Nelle molte ragioni che hanno permesso la vittoria alleata e la sconfitta della Germania nazista rientra sicuramente la violazione di "Enigma" da parte di un gruppo di uomini, guidati dal geniale matematico britannico Alan Turing, che riuscì a decifrare il complicato gioco di chiavi incrociate, un baluardo che i progettisti della macchina ritenevano insuperabile. Qui però si apre un'altra storia, la vicenda conclusasi tragicamente di uno degli uomini che hanno aperto la strada alla nostra era digitale ed è necessario fermarsi.

L'ingresso in città
Soldati alleati americani entrano a Roma accolti dalla popolazione
In alto, lo sbarco a Utah Beach

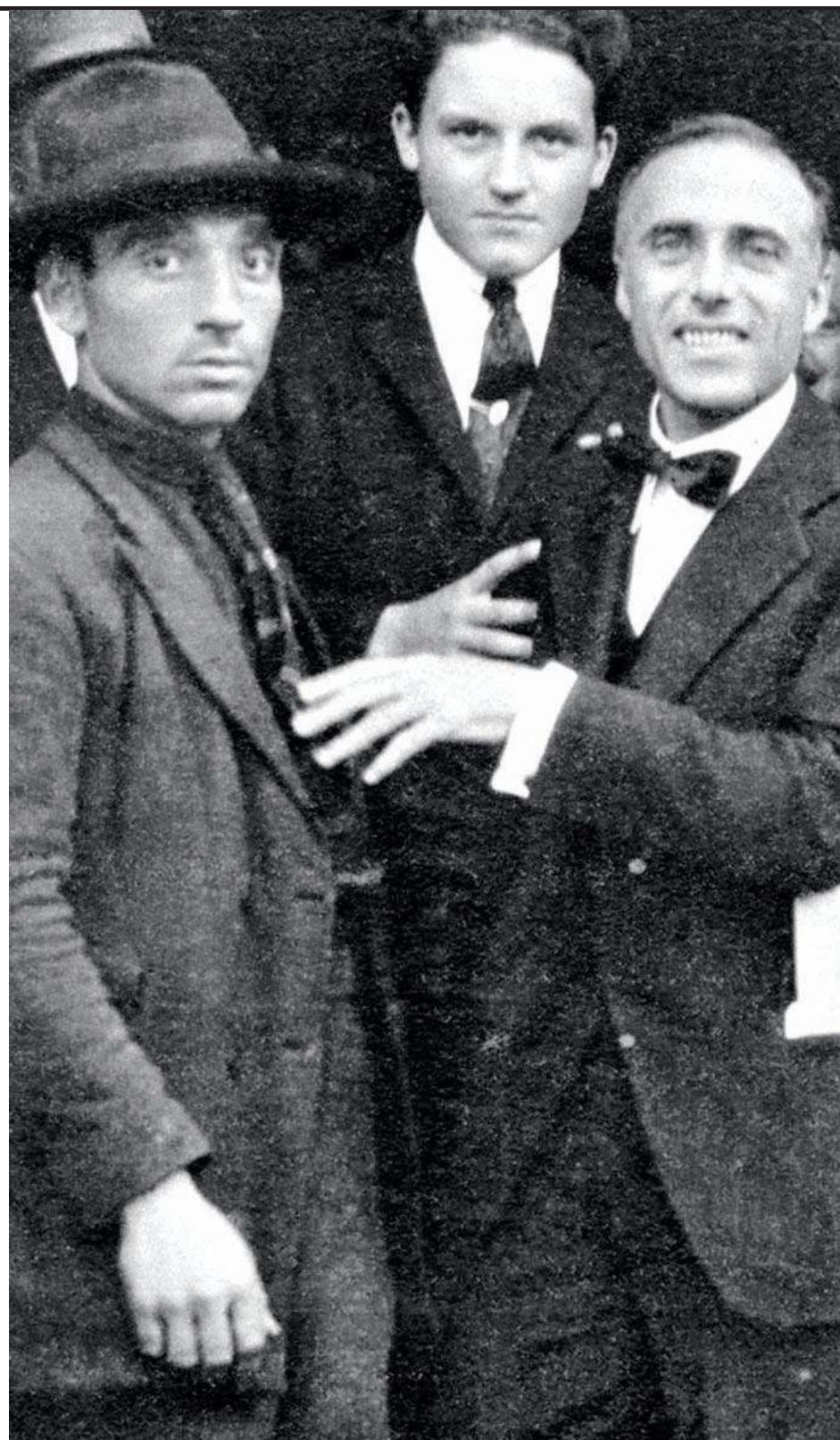
La sua tragica morte rese evidente ai contemporanei e a noi oggi che lo squadrismo è l'essenza stessa del regime

Fu sequestrato in pieno centro di Roma in pieno giorno alla luce del sole Si batté fino all'ultimo come aveva lottato per tutta la vita

ANNIVERSARI

Perché Matteotti è stato ucciso tante volte

Il 10 giugno di cento anni fa, il leader socialista fu massacrato dai fascisti. Ma, prima ancora, il suo omicidio iniziò a consumarsi nella calunnia e nell'isolamento che spensero una voce libera

di **Antonio Scurati**

> *Andrebbe ricordato non soltanto come vittima ma per le sue tante attività e per le sue qualità politiche*

> *Il suo è il profilo di uomo mite di un marito devoto di padre condannato all'assenza dalla persecuzione*

Giacomo Matteotti fu assassinato da sicari fascisti il 10 di giugno del 1924. E fu assassinato su mandato morale di Benito Mussolini, il fondatore, guida e idolo del fascismo. Modalità barbariche e mandante del delitto elevarono immediatamente l'omicidio a emblema di ogni altro crimine fascista proclamando una verità non controvertibile: la violenza politica omicida è stata – e sempre rimarrà – una componente essenziale del fascismo. La tragica morte di Matteotti rese evidente ai contemporanei – e a noi cento anni dopo – che lo squadrismo è l'essenza stessa del fascismo: un Capo, un branco di uomini in armi, la necessità di un nemico da annientare, la violenza (fisica o verbale) come orizzonte intrascendibile della lotta politica. A questa brutale semplificazione la mentalità fascista riduce la vita umana, allora come oggi.

Furono in cinque ad attendere Matteotti sotto casa il 10 di giugno del 1924, Amerigo Dùmini più quattro squadristi venuti da Milano, professionisti della violenza assoldati dai più stretti collaboratori di Mussolini. L'onorevole Matteotti, l'ultimo che in Parlamento ancora si opponeva a viso aperto alla dittatura fascista, fu sequestrato in pieno centro di Roma, in pieno giorno, alla luce del sole. Si batté fino all'ultimo, come lottato aveva per tutta la vita. Lo pugnalarono a morte, poi ne scempiarono il cadavere. Lo piegarono su se stesso per poterlo ficcare dentro una fossa scavata malamente con una lima da fabbro.

Mussolini fu immediatamente informato. Cercò di insabbiare le prove del crimine con ogni mezzo, mentì spudoratamente su di esso di fronte al Parlamento. Oltre che del delitto, si macchiò dell'infamia di giurare alla vedova che avrebbe fatto tutto il possibile per riportarle il marito. Mentre giurava, il Duce del fascismo teneva i documenti insanguinati della vittima nel cassetto della sua scrivania.

Purtroppo, l'anniversario del crimine fascista induce a commemorare Matteotti prevalentemente come vittima. Anche il podcast che qui si annuncia verrà intitolato alla morte del leader socialista e non alla sua vita. È questa, infatti, una delle conseguenze secondarie, ma non minori, della violenza: gli uomini che la subiscono vengono declassati a vittime, la loro complessa identità tende a ridursi alla sola qualità puntiforme della vittimizzazione. Ciò da luogo a una forma di oblio, a un ulteriore annientamento: si viene considerati e ricordati non per ciò che si è fatto, pensato, scritto ma soltanto per ciò che si è subito.

Matteotti andrebbe invece ricordato per le sue tante attività, per le sue qualità di rappresentante del miglior socialismo italiano e, dunque, di irriducibile antifascista; andrebbe ricordato per il suo ragionato eppure intransigente pacifismo (fu l'unico socialista riformista a scontare tre anni di confino); per il suo "gradualismo", cioè per un'azione riformatrice tesa allo sviluppo graduale del capitalismo verso un socialismo democratico, sostanzialmente estraneo a i metodi violenti (il che fece di lui, in un'epoca di forsennati, sedicenti rivoluzionari di destra e di sinistra, un bersaglio dei contrapposti odi di fazioni polarizzate agli estremi); per l'estrema competenza, dedizione e tenacia con cui svolse suo dovere di parlamentare (esaminò a fondo il bilancio dello Stato e denunciò l'illegalismo fascista non soltanto in campo penale ma anche elettorale e amministrativo); andrebbe, infine, ricordato il suo profilo di uomo mite, di marito devoto, di padre condannato all'assenza dalla persecuzione (lo struggente carteggio con la moglie Velia rende testimonianza di fragilità, tormenti,

Prima dell'assassinio
Giacomo Matteotti esce dal Parlamento pochi giorni prima di essere massacrato dai fascisti. A sinistra, Antonio Scurati

L'iniziativa
Il delitto raccontato da Antonio Scurati in un nuovo podcast in quattro episodi

"Scurati racconta il delitto Matteotti": al via oggi le prime due puntate del podcast prodotto da OnePodcast per *Repubblica* nel quale lo scrittore racconta chi era Giacomo Matteotti e come si arrivò a quell'omicidio politico da parte dei fascisti che segnò l'inizio del regime fascista. In tutto saranno sei puntate, tratte dal libro *M. Il figlio del secolo* (Bompiani) con il quale Scurati ha vinto nel 2019 il Premio Strega. L'8 e 9 giugno usciranno, due per volta, gli altri quattro episodi. Il podcast si può ascoltare gratis su Spotify, Apple Podcasts, Amazon Music, l'app di OnePodcast, Repubblica.it.Chi era dunque Giacomo Matteotti? Nato in una famiglia di ricchi proprietari terrieri del Polesine, Matteotti aveva rinnegato il suo status di "padrone" per passare dalla parte dei contadini sfruttati,

affamati, umiliati e senza voce. Un deputato che fino alla fine aveva continuato coraggiosamente e denunciare in Parlamento le violenze e gli abusi del nascente regime di Mussolini. Scurati racconta bene questo background per arrivare a capire come si arriva a quel giorno terribile, il 10 giugno 1924, quando il deputato socialista viene brutalmente sequestrato nei pressi della sua casa romana, in pieno centro, alla luce del sole, caricato su un'automobile e ucciso. Il suo corpo è ritrovato due mesi dopo in campagna, ripiegato in una piccola fossa scavata con una lima. A compiere questo omicidio è una squadra formata da cinque uomini, cinque fascisti assoldati dai più stretti collaboratori di Benito Mussolini. Matteotti, segretario del Partito Socialista Unitario,era l'ultimo che in Parlamento ancora si opponeva a viso aperto alla dittatura fascista, battendosi fino alla fine per i suoi ideali.

In edicola
Il libro in omaggio lunedì con Repubblica

Matteotti. 100 anni fa il delitto fascista a Roma è in omaggio con *Repubblica* il 10 giugno, giorno dell'anniversario, a Roma e nel Lazio, con la prefazione di Maurizio Molinari e i saggi di esperti e docenti. Oggi è presentato alle 12 alla Fondazione Matteotti

perfino della sua intima disperazione).

Poi, certo, non si deve dimenticare calvario e martirio del leader socialista. Il martirio fu atroce, il calvario fu lungo, sconsolante e sconsolato. Come avrebbe detto il poeta, Giacomo Matteotti fu ucciso molte volte prima di essere ammazzato. Fu ucciso dall'indifferenza degli ignavi, dal tradimento dei compagni inclini al compromesso o all'oltranzismo velleitario, soprattutto fu ucciso in vita dal vile accanimento dei fascisti che lo avevano eletto a nemico. Lo bandirono dalla sua casa, dalla sua terra, lo sequestrarono, lo torturarono, lo braccarono per anni con una persecuzione spietata. E, sopra ogni altra cosa, lo oltraggiarono, lui uomo integerrimo, nella reputazione prima che nel corpo, uccidendolo un poco ogni giorno con la calunnia, il discredito, la diffamazione.

A lui, erede di una ricca famiglia di agrari che aveva sposato la causa dei miserabili, rimproveravano con meschini cenni di scherno di essere "il socialista impellicciato" (oggi lo taccerebbero di essere un radical chic).

Soltanto in questo modo, mettendo la morte orribile di Giacomo Matteotti nella prospettiva della sua vita operosa, se ne comprende e riceve il lascito. Io credo che consista nel significato autentico, pieno e durevole della parola "antifascista". Giacomo Matteotti ci insegnò che essere antifascista non significa abbandonarsi a un conato di mero contrasto, essere contro qualcosa o qualcuno, magari fino al punto di farsi ammazzare. Matteotti ci insegnò, piuttosto, che l'antifascismo dischiude un ampio ventaglio di valori positivi, di azioni propositive, di passioni creative.

L'antifascismo, a dispetto del suo prefisso, è innanzitutto a favore, è per qualcosa, prima di essere contro; è per la democrazia, dunque contro il dispotismo (sia esso dittatura aperta oppure autocrazia, autoritarismo, intolleranza); è per la pace, dunque contro la guerra (salvo in rarissimi casi di necessità); è per il progresso, dunque contro la reazione; è per la ragione, dunque contro la violenza; è per la legalità, dunque contro l'illegalismo; è per il lavoro, dunque contro lo sfruttamento; è per la comunione internazionale tra i popoli, dunque i nazionalismi (in ogni declinazione, compreso quella sovranista); per la tenue speranza nel futuro contro la rabbiosa nostalgia del passato, per la fragile bellezza del Parlamento contro la seduzione dell'uomo forte, per i diritti di tutti contro l'arbitrio dei molti.

«Vasto programma», commenteranno i cinici con il loro eterno ghigno di supponenza. Sì, vasto programma.

Oggi come ieri. Ieri come oggi.

> *L'antifascismo a dispetto del suo prefisso, è innanzitutto a favore, è per qualcosa, prima di essere contro; è per la democrazia*

Le Guide

L'ultimo giorno
Giacomo Matteotti ritratto durante la sua ultima seduta alla Camera prima del rapimento. In basso, una delle stanze da letto situata al primo piano

FOTO DI ALBERTO SINIGAGLIA

Leggere all'aperto
Il giardino che circonda la villa è diventato il luogo di introduzione al percorso museale, dove si potranno leggere i testi conservati nella biblioteca interna seduti nel verde

Oggi l'inaugurazione dopo un intenso restauro

Casa Matteotti rinnova la memoria

In occasione del centenario dal suo assassinio, riapre a Fratta Polesine, in Veneto, la villa di famiglia
Tre piani con giardino pieni di ricordi, oggetti, voci recitanti, ripensati come un percorso narrativo

di **Gaia Giuliani**

Non aveva ancora 40 anni quando fu assassinato dal regime fascista. Lo rapirono in un pomeriggio di primavera mentre camminava, solo, sul lungotevere Arnaldo da Brescia, uccidendolo il giorno stesso. Un delitto di stato, della nascente dittatura di cui il giovane deputato socialista Giacomo Matteotti aveva denunciato i metodi violenti, i brogli alle ultime elezioni ottenuti con violenza, la corruzione.

Era il 10 giugno del 1924, un secolo fa, quando venne ammazzato per le sue idee. Il corpo, o quello che ne rimaneva, fu ritrovato dopo due mesi, sepolto in un bosco alle porte di Roma. Alla fine di agosto, in un viaggio solitario organizzato nottetempo per evitare manifestazioni di protesta, la salma tornava nella sua casa di Fratta Polesine, in provincia di Rovigo, dove era cresciuto e dove era nata la sua passione politica.

Da oggi , in occasione del centenario del suo assassinio, la casa, divenuta da tempo museo e nel 2017 monumento nazionale, riapre i battenti dopo un intenso lavoro di restauro e di riallestimento sostenuto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo in accordo con il comune di Fratta Polesine e con l'Accademia dei concordi di Rovigo, proprietaria dell'edificio.

Testimoni
Liliana Segre è una della voci recitanti, insieme a Sandro Pertini, Concetto Vecchio e altri, che si attivano al passaggio del pubblico nel nuovo allestimento della casa-museo

L'architetto Luca Molinari, professore all'università campana Luigi Vanvitelli, e curatore museale, si è occupato di aggiornare il percorso narrativo, ripensandola «come un palinsesto multimediale, in cui declinare le varie fasi della vita di Matteotti, da luogo di partenza a quello del tragico ritorno. «Il mio lavoro», spiega l'architetto, «si innesta sulla progettazione dello studio 120 grammi che ne ha attualizzato l'impianto, e comincia dal Polesine, terra di braccianti ed emigranti dove Matteotti iniziò la sua attività politica».

Al piano terra un video aiuta subito capire la nascita della sua vocazione, raccontando le condizioni di estrema povertà in cui all'epoca versava il territorio, tra i più poveri d'Italia, e di cui Matteotti diventa presto portavoce e amministratore dopo gli studi in giurisprudenza.

«Poi si sale al primo piano, dove entriamo nella parte più intima della sua vita, quella familiare, con l'albero genealogico, la biblioteca, il pianoforte, la scrivania», continua Molinari, «e quindi al secondo, quello più drammatico, che ne ricorda la fine. Una delle parti più importanti del nostro intervento è stata ridare un suono alla casa, restituirla alla vita con delle voci recitanti, spesso illustri come Liliana Segre e Sandro Pertini, che si attivano al passaggio dei visitatori leggendo le sue lettere e testimoniando l'importanza attuale della sua figura».

La consulenza storica del riallestimento è stata affidata a Gianpaolo Romanato, già professore all'università di Padova e presidente del Comitato scientifico di casa Matteotti. «La villa è stata un elemento centrale della sua vita: è qui che scrive i suoi principali lavori giuridici, i suoi discorsi parlamentari, e porta a vivere la moglie, la poetessa Velia Titta, con cui avrà un legame intensissimo», spiega il professore, che per Bompiani ha recentemente ripubblicato *Matteotti, un italiano diverso*, versione aggiornata della biografia dello statista.

«Quando la salma rientra da Roma, la camera ardente viene allestita nel salone centrale della casa, che l'aveva visto bambino e già vittima di un primo pestaggio fascista avvenuto poco lontano, perché è nella Bassa padana che nasce la ferocia dello squadrismo», racconta Romanato. «Si tratta di un luogo fondamentale per la sua formazione, con un afflusso costante di visitatori che ci sorprende sempre nonostante si trovi in un piccolo paese». Questo restauro ne porterà ancora, per ricordare l'attualità di una figura fondamentale per la nostra democrazia.

A Rovigo
L'uomo e il politico in una mostra

Per ricordare il centenario della morte dello statista polesano, a palazzo Roncale di Rovigo è in corso fino al 7 luglio la mostra *Giacomo Matteotti, storia di un uomo libero*, promossa dal Comitato provinciale per il centenario di Matteotti e dalla Fondazione Cassa di risparmio di Padova e Rovigo. L'esposizione è a cura di Stefano Caretti, docente di storia contemporanea preso l'università di Siena e autore, con Maurizio Breda, de *Il nemico di Mussolini. Giacomo Matteotti, storia di un eroe dimenticato*, uscito quest'anno per i tipi di Solferino. L'esposizione approfondisce, attraverso un nutrito corpo di immagini corredate da documenti, lettere e manifesti, il contesto socio-culturale e politico in cui si formò Matteotti. C'è il Polesine di fine Ottocento devastato dall'alluvione del 1882 che lascerà segni indelebili sul territorio, la miseria terribile in cui versano i braccianti, ma anche il fulgore della belle époque, in cui trionfa il celebre cognato Titta Ruffo, baritono di fama internazionale, anche lui vittima della persecuzione fascista. Si delinea in parallelo il profilo umano di Matteotti con le foto da bambino, i registri scolastici, gli studi universitari, la guerra e la militanza socialista. Come per la casa museo, anche qui l'apice si trova al secondo piano del percorso, con il racconto devastante della fine. Casa e mostra, distanti poco più di dieci chilometri l'uno dall'altra, conservano uno spaccato essenziale della vicenda storica di Giacomo Matteotti, . **- g.g.**

La famiglia
Velia Titta, moglie di Matteotti. Si sposarono a Roma nel 1916, otto anni prima dell'assassinio, ed ebbero tre figli

Spettacoli

Riccardo Muti

“Basta con gli acuti sguaiati L’Opera non è intrattenimento ma parte della nostra civiltà”

All’Arena di Verona serata evento per celebrare il canto lirico in diretta su Rai 1

di **Gregorio Moppi**

“Icona imperiale della vecchia scuola di direzione e maestro di autentica italianità”. Così, pochi giorni fa, la *Süddeutsche Zeitung* ha descritto Riccardo Muti. D’altronde quello di “italianità” è per lui un concetto-guida. Da sempre. Più che mai in questo mese, durante il quale il Maestro si trova a esserne assiduo ambasciatore su più fronti. Specie attraverso la tv. Comincia stasera, dall’Arena di Verona, partecipando al concertone che celebra il melodramma italiano da poco entrato nella lista dei beni immateriali Unesco. Muti vi dirige pagine sinfonico-corali di Rossini, Bellini, Verdi, Boito, Puccini con un’orchestra di 160 elementi e 300 coristi provenienti da tutte le fondazioni liriche della penisola. Dopo di lui, per oltre tre ore di spettacolo davanti al presidente della Repubblica e a mezzo governo, sfilata di stelle della lirica, da Anna Netrebko, Eleonora Buratto, Jessica Pratt a Juan Diego Flórez, Jonas Kaufmann, Vittorio Grigolo, Francesco Meli e anche della danza, con Roberto Bolle e Nicoletta Manni, sul podio Francesco Ivan Ciampa; diretta su Rai 1, presentano Alberto Angela, Cristiana Capotondi e Luca Zingaretti.

Maestro Muti, cosa significa per l’Italia il riconoscimento Unesco al nostro melodramma?

«È motivo d’orgoglio. Ma deve fornirci l’occasione per ripensare il modo di intendere e interpretare l’opera italiana, che non può condensarsi affatto nei trastulli d’ugola di soprani e tenori, nell’esibizione muscolare e circense della voce, nell’acuto sguaiato di *Vincerò*. Sia ben chiaro, non sono contrario agli acuti. Quando ho diretto il *Guglielmo Tell* rossiniano a Firenze e alla Scala ho chiesto che tutti quelli scritti venissero cantati. Né sono uno che segue acriticamente la partitura. Ma oggi che abbiamo a disposizione le edizioni critiche di tante opere, mi batto affinché non si continui a seguire per inerzia tradizioni esecutive sconsiderate solo perché, come qualcuno dice, si è sempre fatto così. Il melodramma, infatti, è civiltà, arte, non intrattenimento. È parte fondamentale della nostra storia. Una storia secolare che prende le mosse dalla Camerata de’ Bardi e Monteverdi, tra Cinque e Seicento, per arrivare fino a oggi».

Lei spesso si lamenta di come alcuni autori vengano massacrati da direttori e cantanti…

«Giuseppe Verdi è quello che ne soffre di più. Soprattutto i titoli popolari come *Rigoletto*, *Trovatore*, *Traviata*. Quanto male gli è stato fatto e si continua a fargli: ne patisce il musicista ma specialmente l’uomo di teatro, psicologo sottilissimo che andrebbe indagato con la stessa concentrazione con cui ci si accosta a Mozart, Wagner, Richard Strauss».

Ma opera italiana non va ritenuta soltanto quella nata e cresciuta in Italia, vero?

«Certo che no. La sua evoluzione non si limita al nostro Paese. Perché Paisiello e Cimarosa hanno lavorato alla corte di Caterina di Russia, Mercadante a Madrid, Cherubini a Parigi, Salieri ha dominato Vienna, Spontini è stato il sovrano di Berlino. E Rossini conquistò l’Europa, facendo indispettire Beethoven quando divenne di moda tre i viennesi».

Ma possiamo dire italiani anche compositori che tali non sarebbero per l’anagrafe?

«Naturalmente. Basti prendere Mozart, che conosceva alla perfezione la nostra lingua. Lo dimostra l’impeccabilità dei suoi recitativi, da cui prende origine, poi, il modo in cui Verdi scolpisce la parola. Perciò dobbiamo considerare Mozart italiano per metà, tanto era impregnato della nostra cultura. Mi piace rammentare che durante uno dei suoi viaggi confessava al padre di non veder l’ora di arrivare a Napoli, capitale della musica europea nel Settecento. Anche perché, diceva, un’esibizione a Napoli ne vale più di duecento in Germania. Sebbene paghino poco, sottolineava».

Per questo nel concerto “italiano” che la settimana prossima dirigerà a Vienna ha messo anche Mozart?

«Sì, inserito fra composizioni di Catalani, Busoni e di uno Schubert ragazzo che imita Rossini. A suonare è la mia Orchestra Cherubini, un complesso giovanile al ventesimo anno d’attività che fa onore all’Italia».

Il 28 giugno la attende ancora un concerto in mondovisione. Sarà a Lucca per celebrare i cent’anni dalla morte di Giacomo Puccini, compositore che però lei non ha maneggiato tanto.

«Un direttore non può non amarlo. E che nella mia carriera abbia proposto soltanto *Manon*, *Tosca* e le sue pagine sinfoniche non è segno di scarso interesse. Ma ho fatto altre scelte di repertorio, che mi hanno condotto anche alla riscoperta di figure grandissime seppur trascurate, come Cherubini, genio assoluto secondo Beethoven. Tuttavia, di Puccini, spero di poter dirige prima o poi quel capolavoro che è *La fanciulla del West*».

> *I titoli popolari vengono massacrati Penso soprattutto a Verdi che invece è come Mozart*

> *Spero in futuro di poter dirigere quel capolavoro de “La fanciulla del West” di Puccini*

Il cartellone
Per il melodramma una parata di star

Tre mesi di opere in Arena, fino al 7 settembre. Dopo la serata evento con Muti, domani *Turandot* di Puccini nell’allestimento di Franco Zeffirelli, sul podio debutta il trentenne Michele Spotti. Le star saranno in abbondanza, compresa Anna Netrebko, per una *Tosca* noir. In cartellone anche due diverse produzioni di *Aida*, quella modernista firmata Stefano Poda e la ricostruzione del leggendario spettacolo del 1913. Poi *Barbiere di Siviglia*, *Carmen* kolossal ancora di Zeffirelli e *Bohème* con la regia di Alfonso Signorini.

Industria **Per la discografia italiana un buon 2023**

Il 2023 segna un momento da non dimenticare per il mercato discografico italiano, che registra una significativa crescita del 18.8%, a fronte di una media globale del +10.2%, per un totale di 440 milioni di euro di fatturato. A trainare il comparto è lo streaming i cui ricavi sono cresciuti del 16.2%, arrivando a più di 287 milioni di euro.

Musica **Esce oggi "Deserti" il nuovo disco di Piero Pelù**

Torna Piero Pelù e si prepara a un'estate all'insegna di *Deserti*, il nuovo album disponibile da oggi. Si tratta di concept album e si inserisce, come secondo capitolo, nella Trilogia del disagio iniziata nel 2020 con la pubblicazione del disco *Pugili fragili*. Adesso il musicista partirà per il suo tour estivo: prima tappa il 29 giugno a Spilimbergo.

Il tour della "strana coppia" è iniziato a Roma

"Rimmel" e "Culu piatto" Poesia e sorrisi sul palco tra De Gregori e Zalone

Applausi dalle "opposte tifoserie" che alla fine si abbracciano come se fossero parte della stessa famiglia

di **Gino Castaldo**

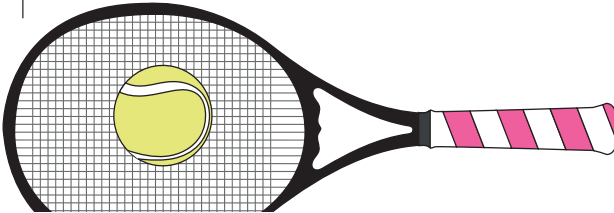
Se non esistesse già, il termine "la strana coppia" avrebbero dovuto inventarlo lì, davanti alle mura antiche di Caracalla che di giullari e aedi ne hanno visti a centinaia. Perché questa è la sfacciata, disturbante, e imprevedibile chiave con la quale Francesco De Gregori e Checco Zalone si sono presentati per la prima volta davanti a un pubblico altrettanto diviso tra giullareschi e lirici. Da una parte Zalone, formidabile e pronto battutaro, autore di canzoni sconce e politicamente scorrettissime, «io a Vannaci gli avrei dato gratis *Immigrato* e lui invece si è preso, pagando, *Generale*», di fronte al Principe, sottile e rocambolesco giocoliere di parole, disposti perfino a scambiarsi i ruoli, De Gregori dimostrando che ogni tanto la veste "principesca" può anche stancare e ha trovato nel compare Checco la sponda perfetta che gli ha permesso a un certo punto di cantare "che non vi piace la patacca", da *Uomini sessuali*. Brividi, orrore, i puristi degregoriani avranno avuto un sussulto, ma dall'altra parte c'era un comico devoto, che quasi non gli sembrava vero, tra un lazzo e un *Culu piattu*, di suonare seriamente il piano canzoni che hanno fatto la storia e che De Gregori concede col contagocce, *Piano bar*, con tanto di smentita ufficiale sul fatto che la canzone fosse malignamente dedicata ad Antonello Venditti, *La leva calcistica della classe '68*, *Rimmel*, sì, ma ci tiene anche a infilare canzoni belle ma più complicate, meno famose, perché, come dice, qualche volta è bello scavare nei repertori, insomma se ne frega, com'è nel suo carattere, di gareggiare a chi strappa l'applauso più lungo, pur avendo a fianco un giullare da tifo calcistico. Dal vivo, più che nel disco *Pastiche* che hanno realizzato insieme, a far spettacolo c'è la comicità e Zalone si prende la sua parte, porta a casa una *Alejandro* cantata col Principe, che ha l'aria di divertirsi un mondo e poi da solo intrattiene il pubblico per un entract di travolgenti sconcezze, tra cui *Poco ricco* e *Patriarcato*, che immagina un editto che in Calabria abolisce per legge il patriarcato. A De Gregori basta ricordare al mondo le sue metafore di *Titanic*, antiche ma sempre attuali quando si adombra il destino di una società che va avanti navigando senza la percezione del pericolo, come ribatte in *Numeri da scaricare*. Le cose vanno a tratti a cercare sublimi attimi di poesia, come quando entrambi serissimi, Zalone vestito di pure rigore pianistico, intonano una canzone che non è né dell'uno né dell'altro, anche questa scovata non tra le più famose, ma sicuramente tra le più belle di Paolo Conte, *Pittori della domenica*, oppure quando celebrano l'arte della canzone di Francesco De Gregori, nelle acrobazie poetiche di *Pezzi di vetro* o quando affonda nella carne viva dell'emozione con *Sempre per sempre*, che parla di vicinanza, ma anche di schieramenti, di quanto sia importante stare da quella stessa parte dove è possibile ritrovarsi. Ma diciamolo, la vera strana coppia della serata non erano loro, era il pubblico, due agguerrite tifoserie che si sono blandite, corteggiate e alla fine abbracciate come a voler dire che tutto sommato giullari e aedi fanno parte della stessa famiglia.

▲ **Pastiche** Checco Zalone e Francesco De Gregori in concerto

Sport

GLI SCONTRI CHIAVE

- **2019** La sfida al Challenger di Alicante. Vince Alcaraz **6-2, 3-6, 6-3**
- **2021** La prima sfida. A Parigi-Bercy vince Alcaraz **7-6, 7-5**
- **2022** Il primo confronto in uno Slam. A Wimbledon vince **Sinner** **6-1, 6-4, 6-7, 6-3**
- **2022** La prima finale tra i due. A Umago l'azzurro si prende il trofeo battendo lo spagnolo **6-7, 6-1, 6-1**
- **2024** L'ultimo confronto. A Indian Wells **Alcaraz** pareggia il conto col rivale sul 4-4 nelle sfide dirette vincendo **1-6, 6-3, 6-2** in semifinale

	SINNER	ALCARAZ
IL FISICO	**191** cm, **76** kg, destro, rovescio a due mani	**183** cm, **74** kg, destro, rovescio a due mani
IL BILANCIO DEI CONFRONTI	4 VITTORIE	5 VITTORIE
GAME VINTI NEGLI SCONTRI DIRETTI	140	130
I PREMI INCASSATI IN CARRIERA	21,5 milioni di dollari	28,9 milioni di dollari
LE SCONFITTE NEL 2024	2	5
LE PARTITE NEL 2024	30	23
TORNEI VINTI IN CARRIERA	13	13
LA POSIZIONE NEL RANKING	1 (da lunedì)	3

ROLAND GARROS, LA SEMIFINALE (ORE 14.30)

Il nemico geniale Sinner o Alcaraz è l'alba di un'era

dal nostro inviato
Paolo Rossi

PARIGI – La terra rossa del Roland Garros brucerà, oggi, sotto i colpi delle racchette di Jannik Sinner e di Carlos Alcaraz. L'amicizia e il fair play andranno a farsi benedire, per qualche ora almeno: se saranno due, quattro o cinque ne saremo testimoni in diretta (alle 14.30 su Eurosport).

La gioventù s'è presa il potere (insieme Jannik e Carlos non fanno nemmeno 44 anni), e questo ormai lo sapevamo, ma adesso è diventata una questione personale,

> *La loro crescita è stata un'altalena: l'exploit di Jannik, poi Carlos al n.1, ora è di nuovo avanti l'azzurro*

del tipo "specchio, servo delle mie brame, chi è il migliore del reame?". L'italiano longilineo con il cappellino che nasconde i rossi capelli che altrimenti esploderebbero pirotecnicamente, oppure il pù solido spagnolo, con muscoli guizzanti e un sorriso genuino e disarmante?

Sono due atleti dal *killer instinct* nascosto dietro lo sguardo gentile. Classe 2001 il primo, 2003 il secondo. Parlano la stessa lingua: quella del lavoro, del sacrificio e della disciplina. Si sono scoperti da bambini, annusati, conosciuti, piaciuti. Non si frequentano, sia chiaro: si rispettano. Molto. Finora si sono clamorosamente alternati e sostituiti nella classifica mondiale: se Sinner era stato il primo a dare segni di precocità, rivelandosi al mondo intero nel 2019 a Milano al torneo Next Gen poi vinto, Alcaraz ha rilanciato alzando l'asticella e raggiungendo prima del rivale la vetta della classifica mondiale (con l'ausilio anche del Covid che aveva messo fuori gioco Djokovic no vax): era il 2022. Contemporaneamente Sinner recideva il cordone ombelicale con il primo, storico, coach, Riccardo Piatti, e optava per una clamorosa gestione fai da te (con l'aiuto dell'amico Alex Vittur), buttandosi nel fuoco e decidendo – nello stesso tempo – di essere sia il datore di lavoro (assumendo due coach, un

Atletica, al via gli Europei di Roma

Più veloci, più in alto e più forti l'Italia insegue 20 medaglie

di **Emanuela Audisio**

ROMA – La macchia azzurra si allarga. Da oggi l'Europa dell'atletica va in scena all'Olimpico di Roma. *Athletics is coming home*. È un ritorno dopo cinquant'anni. Prima novità: la pedana dei salti in estensione (lungo e triplo) è sopraelevata, di quasi due metri, e si affaccia sulla tribuna Tevere. «Sensazione bellissima, sembra di volare in mezzo al pubblico, di condividere ogni gesto», dice Mattia Furlani, 19 anni, che esordisce all'ora di pranzo nello stadio della sua Roma. Khaty Seck, la madre allenatrice, aggiunge: «Abbiamo avuto qualche problema con la ritmica, ma tutto è risolto». Nel '74 l'Italia vinse un oro con Mennea (200 metri), due argenti con la staffetta (4x100) e ancora Mennea (100), due bronzi con Simeoni e Cindolo (alto e 10 mila metri), questa volta i podi potrebbero essere 20. Il record è Spalato '90 con 12 medaglie (molte nel mezzofondo), ma era un'altra Europa: l'ultima volta della falce e martello di Urss e Ddr, con una Germania potente e Francia e Gran Bretagna in buona forma.

Adesso il fronte orientale è debole, Russia e Bielorussia non ci sono, le superpotenze sono scomparse, ma quelle più piccole come Olanda e Norvegia hanno grande qualità. E c'è un'Italia che per la prima volta ha tutto: forza, respiro, velocità (per ora trattenuta), resistenza, reattività. Leonardo Fabbri nel peso si diverte a mollare botte oltre i 22 metri, seguito da Zane Weir che è guarito, Antonella Palmisano, regina olimpica, stasera è impegnata nella sua (diversa) marcia su Roma per un titolo che le manca («Sto bene, mi sono allenata senza sentire dolore»), Gianmarco Tamberi nell'alto è al suo esordio stagionale con i razzi puntati su Parigi, Marcell Jacobs e il gigante Chituru Ali (1.98 per 100 chili) sui 100 metri sono favoriti come il potente Lorenzo Simonelli sui 110 ostacoli, negli 800 Catalin Tecuceanu promette di avvicinarsi al record italiano di

Calciomercato Zirkzee vicino al Milan per 40 mln

Quasi fatta per Zirkzee al Milan, vertice decisivo per chiudere la settimana prossima. Al Bologna la clausola da 40 milioni, per il centravanti ingaggio da 5 milioni a stagione e circa 10 per le commissioni. Allenatori: Baroni va alla Lazio, Nesta per il Monza.

Basket Gara-1 scudetto, Milano vince a Bologna

Inizia con una vittoria in trasferta, quella dell'Olimpia Milano sul campo della Virtus Bologna, la finale scudetto del basket: dopo un supplementare finisce 86-75. Grande protagonista Shields, 25 punti in 28 minuti. Domani gara-2, sempre in casa della Virtus.

Formula 1 Leclerc per il bis in Canada: oggi libere

Oggi le libere (19.30 e 23) del Gp del Canada che si corre domenica (20 su Sky). Leclerc su Ferrari cerca il bis dopo Montecarlo. Regole 2026: auto più leggere e piccole; il Drs sostituito da sistemi di ali mobili; extra potenza per sorpassi.

preparatore atletico, un fisioterapista e due media manager), sia l'atleta. Intanto Alcaraz vinceva due Slam, pagando però dazio fisico: prima un infortunio, poi un altro, lo costringevano a rallentare la corsa. E Sinner? Gettava i semi e investiva sul lavoro. Il raccolto esplode a fine 2023, da ottobre fino a oggi con un'onda rossa (sempre quella dei suoi capelli) fluida e continua, che l'ha portato a essere il nuovo numero uno del mondo.

Alcaraz, come un diesel, ha accettato di rimettersi in cammino, celebrando il valore del rivale («Jannik è ispirazione, un modello»), certificando che la convalescenza è terminata e che il tempo della ricreazione per lui è finito.

Se tutto questo è vero lo vedremo oggi, dopo pranzo. La pennichella sarà tabù, ma in fondo ci penseranno questi due ragazzi a tenerci desti, regalandoci adrenalina. Ieri i due team (Vagnozzi&Cahill da una parte, Juan Carlos Ferrero dall'altra) si sono arrovellati nell'immagine scenari tattici, scovare idee inedite, strategie alternative.

Come si può disarmare la smorzata di Alcaraz, vero talento del gesto tornato in auge nel moderno tennis dei picchiatori? Reattività è la risposta esatta, a patto di esser-

Gli staff si studiano I coach dell'azzurro puntano a disarmare le smorzate del rivale e sfruttare le risposte

ne in condizione.

E i colpi vincenti, stretti e angolati a uscire dal campo di Sinner? Giocare lungo, per evitarne la possibilità, pare abbia ricordato il clan spagnolo al proprio pupillo. Si intuisce come i dettagli saranno decisivi, e che l'approccio mentale farà la differenza: chi indietreggia sarà perduto. La parola d'ordine sarà avere coraggio, sempre e sin dal primo game. Giocare ogni punto come se non ci fosse un domani. Come fossero tutti dei match point. I bookmakers avranno anche fatto delle scelte (bisogna pur scommettere, alla fine), ma la verità è che nessuno sa chi sia davvero il favorito oggi. *Players ready, let's play.*

◀ **Ambizioni azzurre**
Nadia Battocletti, Marcell Jacobs e Gianmarco Tamberi. Da oggi gli Europei

Marcello Fiasconaro e Nadia Battocletti stasera sui 5 mila, senza africane che ti rubano il respiro, può piazzare il colpo. È un'Italia con molta forza d'urto in questo sogno di piena estate dove l'azzurro non si scolora e anzi diventa numero uno. Fosse arrivata l'età dell'oro? O forse è il risveglio di una generazione che non ha problemi nel ritrovarsi. Furlani sta prendendo la patente e deve dare la maturità: «Passo dopo passo faccio tutto, voglio crescere». Battocletti è iscritta a ingegneria edile e ha appena dato l'esame di architettura del legno: «Studiare è un impegno, ma dà anche leggerezza e aiuta a lasciare andare lo stress». La tennista Elisabetta Cocciaretti, iscritta a Giurisprudenza, durante le interruzioni per pioggia al Roland Garros preparava l'esame di diritto agrario. Vincere aiuta a vincere, ma anche studiare per vincere non è male.

L'azzurra in finale domani contro Swiatek

Paolini, la forza del sorriso che ha già conquistato Parigi "Mai sognato così in grande"

Jasmine domina l'adolescente Andreeva Ora la sfida alla n.1 "Se non fossi così solare diventerebbe dura"

dal nostro inviato

PARIGI – C'è una luce che risplende sul Bois de Boulogne. È la luminosità contagiosa di Jasmine Paolini, la quinta tennista della storia azzurra a disputare una finale Slam dopo Francesca Schiavone, Sara Errani, Flavia Pennetta e Roberta Vinci. Due le abbiamo vinte (Schiavone e Pennetta), domani chissà. «E pensare che ho ancora il ricordo vivido di noi bambini, ragazzini al circolo davanti alla tv a tifare per Francesca. Un momento pazzesco...».

Questa ragazza è un antidoto naturale, prima ancora che campionessa di sport. Se qualcuno si sentisse sopraffatto dal logorìo della vita moderna, triste e depresso, provasse a starle vicino per qualche minuto. Si sentirà meglio, guarito. «Oddio, io sono così, è il mio modo di essere e mi fa star bene. Se non avessi questo spirito solare diventerebbe dura, vedrei tutto nero. Infatti, quando le cose non vanno, mi sforzo e mi ricordo di pensare che mi piace quel che faccio. Sono così fin da piccola, penso di essere una persona molto facile. Mi piace sorridere, divertirmi. Niente di speciale».

Mica tanto, viene da aggiungere. Applaudiamo dunque Jasmine Paolini da Bagni di Lucca, nuova numero sette del mondo (eguagliata Roberta Vinci), che ha respinto la teenager del futuro, Mirra Andreeva. «Forte, accidenti se è forte». Ma lei l'ha disinnescata, anche se giura di non sapere bene come: «Ero così nervosa, poi ho messo i piedi in campo e ho cominciato a colpire la palla cercando di muovermi velocemente, per essere nel presente, per giocare punto per punto. Poi, quando ho preso il primo set ho iniziato a sentirmi sempre meglio...». E vorremmo vedere: 6-3, 6-1 lo score finale, di corsa verso la finale (proibitiva) contro Iga Swiatek, che è un po' la Nadal in gonnella. Che al Roland Garros si trasforma e che ha sempre battuto la tennista toscana.

«Che si fa? Cercherò di godermela. Immagino che sarò nervosa, ma non sarebbe normale se non lo fossi». Comunque andrà, abbia il coraggio di alzare la mano chi ha puntato un euro sulla sua vittoria (era quotata a 66 a inizio torneo). «Io sognavo di diventare una professionista, ma non ho mai sognavo di essere numero 1 o campione di uno Slam. Non ho mai sognato così in grande. Mai. Tipo essere tra le prime 10 del mondo. È importante sognare, ma io sogno passo dopo passo. Non così lontano».

Non la si conosceva, perché lei stessa ancora non credeva in sè. Ognuno ha i suoi tempi. Ci voleva anche un tipo come Renzo Furlan, umile e lavoratore, per tirarle fuori la fiducia magica. «Guardavo gli altri italiani arrivare in finale, li vedevo vincere negli Slam, ma mai lo immaginavo per me. Certo, avrei voluto, ma ora è qualcosa di folle per me. Sono davvero felice. Anche sorpresa. Sì, se devo esprimermi questa è la sensazione in questo momento».

Il suo lungo viaggio approda nel porto di Parigi (ha pur sempre la Senna...), lei che quando impugnò la prima racchetta a cinque anni capì che era l'elongazione della sua mano. «Me ne sono innamorata. Mi piace molto giocare a tennis. Mi sento bene quando gioco».

Era già felice. «Quando sentivo Nole ragazzino che diceva di voler vincere Wimbledon, oppure Jannik a 15 anni dire che il suo sogno era quello di essere il numero 1, per me era incredibile. Mi dicevo: si può sognare questo? È possibile? Beh, ho capito che sono un tipo diverso di persona. Però oggi sono in una finale Slam. E sono così felice».

Jasmine, resta così per sempre.

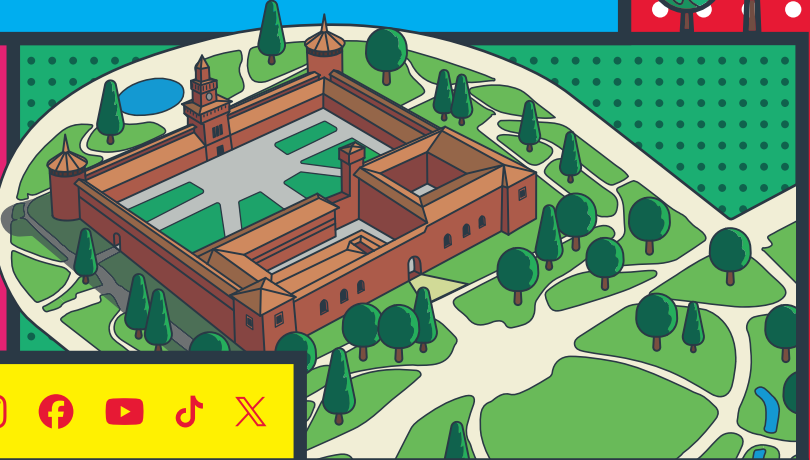
– **p.ro.**

Doppio

In finale anche Bolelli-Vavassori

Parigi è davvero un pezzo d'Italia. Simone Bolelli e Andrea Vavassori in finale nel doppio battendo la coppia n.2 Bopanna/Ebden 7-5 2-6 6-2. I due azzurri troveranno domani i vincenti della semifinale Zeballos/Granollers-Arevalo/Pavic. Oggi Jasmine Paolini in campo nella semifinale del doppio con Sara Errani contro Kostyuk/Ruse. Nel torneo junior Lorenzo Carboni in semifinale: sconfitto il giapponese Sakamoto, 1ª testa di serie, 4-6 6-1 6-4.

▲ **Nuova numero 7 Wta**
Jasmine Paolini, 28 anni, ha raggiunto la sua 1ª finale Slam in carriera. La tennista di Bagni di Lucca sale al n.7 Wta, ma in caso di successo sarebbe n.5

PARTY LIKE A DEE JAY®
PARK EDITION
2024
8/9 GIUGNO / MILANO / PARCO SEMPIONE
PARK EDITION
partylikeadeejay.deejay.it
SPONSOR
OFFICIAL CAR
Koelliker
Design your way
BRANCA MENTA
edenviaggi
felicia
GetFIT
Gocciole
HARIBO
ING
INTRED
L'ORÉAL PARIS
Melinda
MONGE
Morato
MUITOMAS
pedon
Perla nera
RaccoltaRaee.it
RACCOGLIAMO PIÙPILE.IT
SAMMONTANA
Santa Margherita
Sharpie
SUN68
TUBORG
UNDER ARMOUR
Zespri
PARTNER
asmodee
Demetra
MUSEO NAZIONALE SCIENZA E TECNOLOGIA LEONARDO DA VINCI
RICORDI STAMPATI
IBF ITALIAN BIKE FESTIVAL
TikTok
PARTNER TECNICI
Leica
Maxdevil
nilox
S.Bernardo
CON IL PATROCINIO
PATROCINIO
Comune di Milano

LA NAZIONALE VERSO EURO 2024

Una rosa con due spine Barella e Donnarumma preoccupano Spalletti

▲ **Domenica la Bosnia** Luciano Spalletti durante l'amichevole con la Turchia

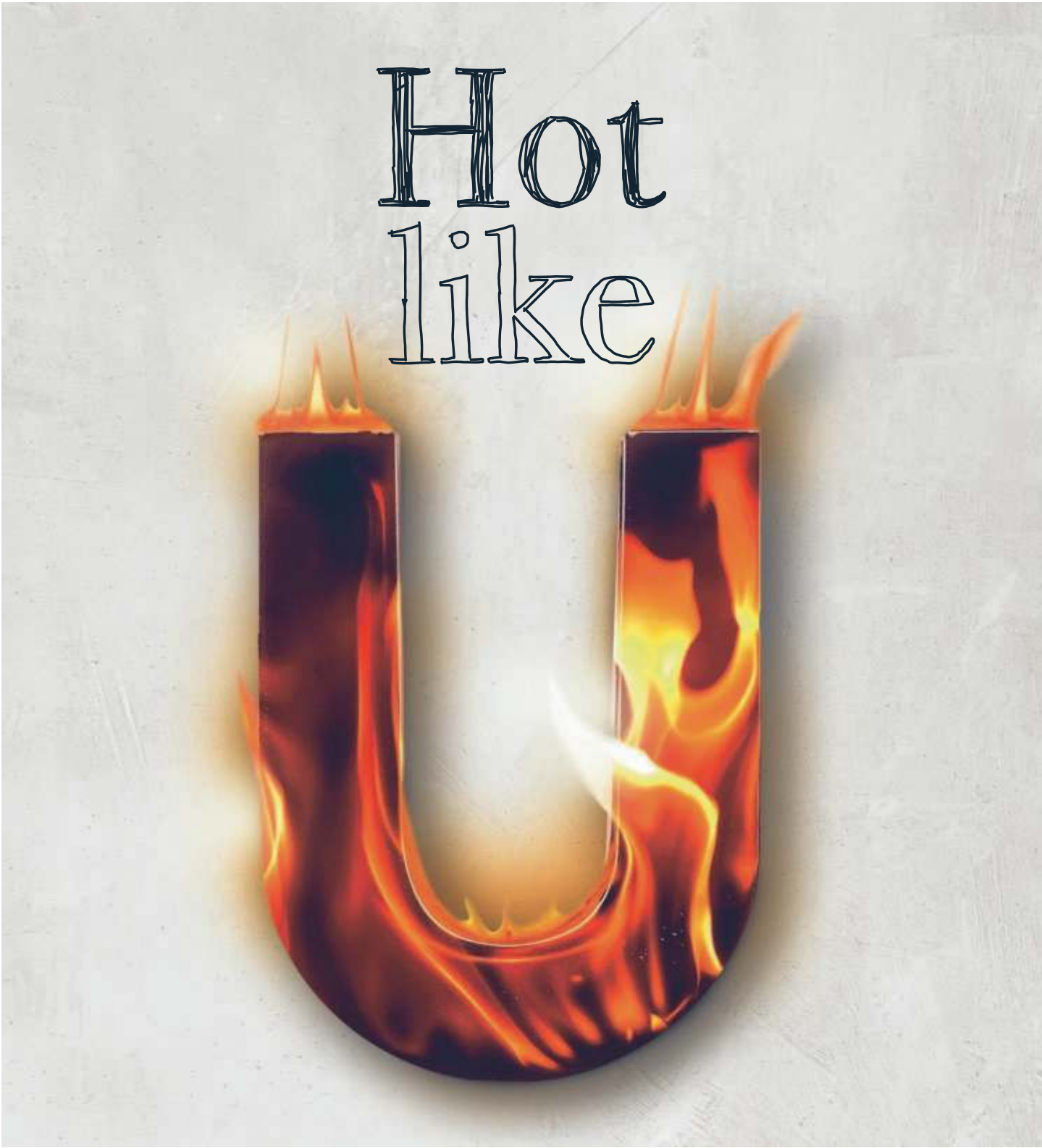
L'interista non sta bene
Il portiere, discusso dal Psg, è un leader per il ct
Scelti i 26: fuori Ricci, Orsolini e Provedel

di **Enrico Currò**

MILANO – Barella e Donnarumma, i due giocatori più forti e di più acclarata dimensione internazionale dell'Italia campione d'Europa, sono per motivi diversi i più sotto pressione, nella squadra che Spalletti, dopo l'ufficializzazione della lista dei 26 (Provedel, Ricci e Orsolini gli ultimi tre tagli), prepara a ritmo serrato, da oggi a Coverciano, per il debutto del 15 giugno a Dortmund con l'Albania e per le successive tappe della fase a gironi, il 20 a Gelsenkirchen con la Spagna e il 24 a Lipsia con la Spagna. Se il cantiere tattico è fisiologico, dati i tempi strettissimi dopo un'annata convulsa, Spalletti avrebbe fatto volentieri a meno degli altri imprevisti: fisici per il veterano Nicolò Barella, ancora in dubbio per l'Albania, psicologici per il capitano Gigio Donnarumma, che notizie di fonte francese segnalano come messo in discussione dal Psg per il ruolo di portiere titolare nella prossima stagione.

Per il centrocampista dell'Inter, che ieri ha avuto la gioia della nascita del piccolo Romeo e che nel 2023 è stato il solo calciatore italiano fra i 30 del Pallone d'oro, l'affaticamento al retto femorale della gamba destra è l'intoppo nella fase di avvicinamento al torneo tedesco. Ha tutto il tempo per recuperare per l'esordio della Nazionale all'Europeo, ma l'impossibilità di allenarsi (e di giocare l'ultima amichevole, domenica 9 a Empoli con la Bosnia) è comunque un guaio. Hanno di sicuro inciso le 57 partite giocate da Barella, quasi tutte da titolare, a conferma della sua indispensabilità.

Per Donnarumma il problema è di altra natura. Fonti francesi hanno rivelato che proprio in queste ore il Paris Saint-Germain avrebbe comunicato al portiere dell'Italia, l'eroe della vittoria del 2021, che nella prossima stagione Luis Enrique non prevede gerarchie nel ruolo: per il venticinquenne portiere dell'Italia la concorrenza per il posto nel Psg è col coetaneo russo Matvei Safonov, appena ingaggiato dal Krasnodar. La discriminante potrebbe diventare la capacità di giocare coi piedi, fondamentale in cui Donnarumma è oggettivamente migliorato parecchio. Conforta Spalletti la forza di reazione alle difficoltà che il suo capitano (61 presenze, contro le 53 di Barella e Jorginho) ha dimostrato anche in situazioni assai più complicate: diventano per lui uno stimolo. Vicario, schierato nell'amichevole di Bologna con la Turchia e reduce da un'ottima stagione col Tottenham, è ben più di un portiere di scorta. Ma Donnarumma resta un punto di forza della Nazionale.

Il terzo portiere in Germania dovrebbe essere Meret, anche se una contrattura nel riscaldamento della partitella di mercoledì a Coverciano con l'Under 20 tiene in apprensione il giocatore del Napoli e in preallarme il laziale Provedel: per regolamento il cambio di un portiere infortunato può avvenire fino alla mezzanotte prima della seconda partita (Italia-Spagna del 20 giugno). Per il resto l'elenco dei 26, con egemonia dell'Inter (5 convocati contro i 4 della Roma), non ha fornito sorprese: il ct ha privilegiato duttilità e capacità di adattarsi al sistema cangiante, tra la difesa a 4 e quella a 3. Orsolini ha perso il ballottaggio con Bellanova per via della prova deludente con la Turchia ed è considerato meno fantasioso di Zaccagni. Fagioli è stato preferito a Ricci come vice Jorginho, completando così il percorso di redenzione, dopo la squalifica di 7 mesi per scommesse. Ora, con Scamacca in vantaggio come centravanti su Retegui e Raspadori e Calafiori e Cambiaso candidati titolari, inizia l'operazione Euro 2024: il 10 giugno la partenza per il ritiro di Iserlohn.

I 26 per la Germania

Portieri
Donnarumma (Psg), Meret (Napoli), Vicario (Tottenham)
Difensori
Bastoni (Inter), Bellanova (Torino), Buongiorno (Torino), Calafiori (Bologna), Cambiaso (Juventus), Darmian (Inter), Di Lorenzo (Napoli), Dimarco (Inter), Gatti (Juventus), Mancini (Roma)
Centrocampisti
Barella (Inter), Cristante (Roma), Fagioli (Juventus), Folorunsho (Verona), Frattesi (Inter), Jorginho (Arsenal), Pellegrini (Roma)
Attaccanti
Chiesa (Juventus), El Shaarawy (Roma), Raspadori (Napoli), Retegui (Genoa), Scamacca (Atalanta), Zaccagni (Lazio)

Multischermo
di **Antonio Dipollina**

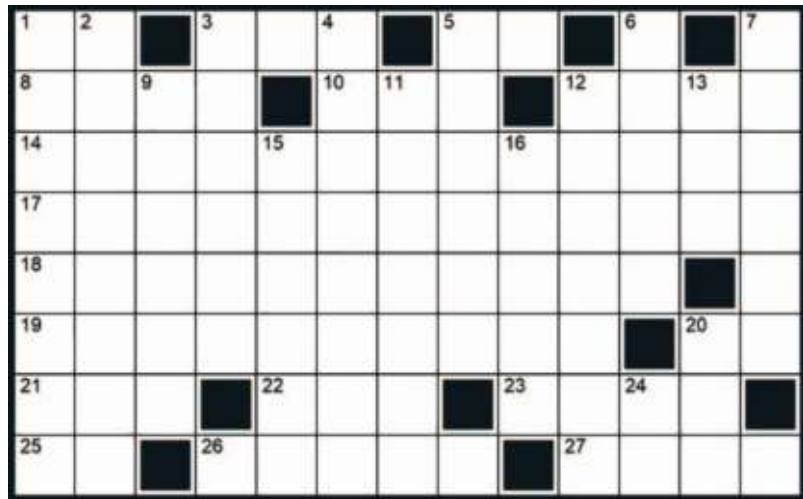
Una reazione ancora un po' annacquata

▶ **In studio**
Pino Insegno conduce su Rai 1 la nuova edizione di *Reazione a catena*

Stando alle prime avvisaglie, il corpaccione televisivo ci metterà poco ad assorbire, con tutte le conseguenze del caso, il nuovo *Reazione a catena* condotto da Pino Insegno. Tutto giusto quello che si dice, e che viene rivendicato anche dai diretti interessati. I quali si fermano un attimo prima di lanciare frasi del tipo: "È un gioco talmente funzionante e amato dal pubblico che potrebbe condurlo anche un bambino". Non suonerebbe benissimo. Restano mesi e mesi di polemiche pregresse e soprattutto resta l'arcigna resistenza, e magari non è il termine adatto, di Insegno e del suo gruppo nel rivendicare una legittimità superiore nel conquistare questa conduzione, quasi come per diritto divino. E chiunque eccepisca, per i motivi più svariati, dimostra malafede e basta. Passerà anche questa (mentre si minacciano prime serate future, ma mai disperare). Ma è anche il caso di dire che in queste prime puntate, quella *Reazione a catena* storica è parsa un po' annacquata, soprattutto i giochi intermedi sono poca cosa – che senso ha indovinare una parola tirando a indovinare le lettere? - e che soprattutto il gioco finale, messo a confronto con la Ghigliottina dell'*Eredità*, non ci fa una grandissima figura. In particolar modo nella parola conclusiva, la cui soluzione – e si fa per non regalare soldi pesando vieppiù sulle esausted casse della Rai - è sempre cervellotica, al 99 per cento impossibile e balzana. Succede spesso anche alla Ghigliottina, ma insomma, là il meccanismo è assai più accattivante. Come detto, passerà anche questa: che cosa sia rimasto nelle ceneri delle polemiche su Insegno raccomandato politico non si sa. E a questo punto chissà se importano davvero ancora a qualcuno.

***

Mesi, anni, decenni di lotte accanite in favore del salto in avanti nel presentare la figura femminile in tv e ovunque. Poi arriva l'estate e tornano quegli enormi gelati – iper-processati – ed è un fiorire di spot dove ci sono solo belle ragazze che si avventano fameliche sul prodotto. Con ogni evidenza: se non si evoca, il gelato non lo vendi.

Cruciverba
di **Stefano Bartezzaghi**

Orizzontali

1. Zero Gravity (sigla).
3. Si forma nelle infezioni.
5. Fra vol e vent.
8. Il potente ce l'ha blu.
10. Istituto Accertamento Diffusione (sigla).
12. Armi per le guerre commerciali.
14. Insistenza continua e penetrante.
17. Scatta un giorno prima dell'apertura delle urne (aggettivo).
18. Fendono e guastano.
19. Così sono i discorsi che non si trattengono dal trasgredire.
20. Si prende alle cinque.
21. Long Term Evolution (sigla).
22. Organismo italiano di contabilità (sigla).
23. Si dice per presentare.
25. Quel che dico parlando di me.
26. Fu assediata per Elena.
27. Marx del Capitale.

Verticali

1. Saltelli d'acqua.
2. Munito o ornato.
3. Nelle democrazie è equilibrato.
4. Scatta un giorno prima dell'apertura delle urne (sostantivo).
5. Perfetto per lo scopo.
6. Zeus la visitò sotto forma di pioggia d'oro.
7. Dix della comicità.
9. Le aveva Pippi Calzelunghe.
11. Si dicono così idiomi come il turco-tataro, il mongolo, il manciù-tunguso.
12. Un ispettore tedesco.
13. Restringe la circolazione (sigla).
15. In Jane Austen, la sorella Dashwood più ragione che sentimento.
16. Comanda il puntatore.
20. A Roma c'è anche la Vergata.
24. Fine della chimica.

Accadde oggi
di **Luigi Gaetani**

Il primo a tentare di regolare la disputa tra Spagna e Portogallo sulle nuove terre scoperte da Colombo era stato Alessandro VI. Nella bolla *Inter Caetera* papa Borgia aveva fissato come confine il meridiano che passa 100 leghe a ovest di Capo Verde: a occidente di quella linea ogni nuovo territorio doveva considerarsi del regno di Castiglia. Ma era una spartizione ingiusta: il Pontefice aveva favorito gli spagnoli, lasciando praticamente tutta l'America a loro. La bolla fu superata dal trattato di Tordesillas, siglato il 7 giugno 1494: il confine – la Raya – fu spostato più a ovest, permettendo ai portoghesi di iniziare la colonizzazione del Brasile. Altro trattato, altra frontiera (ma molto più breve): il 7 giugno 1929 entrarono in vigore i Patti lateranensi. Nel testo erano finalmente definiti i confini della Città del Vaticano, "indicati nella pianta che costituisce l'allegato I° del presente trattato". Ma tra la mappa italiana e quella vaticana c'erano delle minuscole incongruenze, che non sono mai state sanate ufficialmente.

La coda dell'occhio
di **Michele Smargiassi**

Gentili signore e signori, benvenuti a bordo della navetta del tour nei mari del nord di quest'anno 2048. Alla vostra sinistra potete ammirare tutto quanto è rimasto della calotta glaciale artica. Il pranzo sarà servito fra pochi minuti.

REUTERS/GREG LOCKE

Sudoku

▶ **Come si gioca**
Completare il diagramma in modo che ciascuna riga, colonna e riquadro 3x3 contenga una sola volta tutti i numeri da 1 a 9.
Livello: medio

		1					8	
	4	9	7					
7	6	8		5	3		2	4
	8		5		7		9	
				2				
	5		6		1		7	
6	7		1	8		9	4	2
					4	3	6	
	2					5		

Meteo

Oggi	Min	Max	CO_2	Domani Min	Domani Max	CO_2
Ancona	19	29	139	20	30	130
Aosta	15	27	116	17	26	118
Bari	17	31	119	18	32	133
Bologna	19	31	148	22	32	149
Cagliari	19	27	133	20	28	132
Campobasso	14	29	129	16	31	141
Catanzaro	16	30	124	17	32	128
Firenze	17	28	136	16	31	141
Genova	18	21	119	18	24	113
L'Aquila	13	28	126	15	29	125
Milano	17	28	158	18	28	159
Napoli	18	29	192	18	30	177
Palermo	19	28	121	20	29	118
Perugia	14	29	129	15	31	123
Potenza	14	28	124	15	30	137
Roma	18	28	136	19	29	137
Torino	16	27	195	18	27	207
Trento	16	30	154	17	28	164
Trieste	18	27	169	19	28	186
Venezia	19	26	128	21	26	137

La prima cosa bella
di **Gabriele Romagnoli**

La prima cosa bella di venerdì 7 giugno 2024 sono i portici di Bologna, patrimonio dell'Unesco, a cui la città dedica un festival, e concetto esistenziale che ti prepara ad affrontare la vita.

Continua sul sito anche in versione audio con la voce dell'autore: *larep.it/pcb*

Le soluzioni di ieri

S	U	O	■	S	■	S	C	H	L	E	I	N
C	■	C	A	P	O	A	R	E	A	■	E	A
O	■	C	H	A	L	L	E	N	G	E	R	S
R	O	L	A	N	D	G	A	R	R	O	S	■
T	■	U	■	A	V	A	R	I	A	■	E	F
A	S	S	E	R	I	R	E	■	N	E	R	I
■	C	O	N	S	C	I	■	■	G	R	A	N
S	I	■	I	I	■	■	I	D	E	A	■	E

3	7	8	1	6	2	4	9	5
1	5	4	8	7	9	2	3	6
6	2	9	3	5	4	7	1	8
7	9	3	5	4	6	1	8	2
4	6	5	2	8	1	3	7	9
8	1	2	7	9	3	5	6	4
5	4	7	9	1	8	6	2	3
9	3	1	6	2	5	8	4	7
2	8	6	4	3	7	9	5	1

Prima scelta
di **Silvia Fumarola**

A lezione di vita dal professor Robin Williams

L'attimo fuggente
Iris - 23.45

Fine degli anni 50: il professor John Keating (Robin Williams) è un insegnante di letteratura entusiasta in un rigido college maschile del Vermont che si basa sulle regole. Keating ama la poesia e la libertà, i suoi metodi lasciano basiti preside e genitori, ma conquistano gli studenti. Da rivedere il bel film di Peter Weir con Ethan Hawke, Robert Sean Leonard, Josh Charles.

▲ Robin Williams

Un giorno in pretura
Rai 3 - 21.20

Laura Ziliani 55 anni scompare a Temù, un paesino vicino Ponte di Legno, l'8 maggio del 2021. A dare l'allarme sono le figlie, Silvia e Paola. Le ricerche non danno frutti, fino all'8 agosto, quando viene ritrovato il cadavere. A confessare l'omicidio sono le figlie, che col fidanzato della maggiore hanno soffocato la madre dopo averla sedata con le benzodiazepine.

Le ultime 24 ore
Rai 4 - 21.20

Nel thriller fantascientifico di Brian Smrz, Ethan Hawke interpreta un agente speciale ingaggiato da un'organizzazione paramilitare. Viene ucciso e riportato in vita per portare a termine la sua missione. Vogliono estorcergli informazioni segrete, ha solo 24 ore per potersi vendicare di chi l'ha tradito. Nel cast Rutger Hauer, Xu Qing, Paul Anderson.

PROGRAMMI TV

Rai 1
6.00 RaiNews24. All'interno: Previsioni sulla viabilità; 6.30 TG1
6.35 Tgunomattina Estate. All'interno: 7.00 TG1; Che tempo fa
8.00 TG1. All'interno: Che tempo fa
8.50 Rai Parlamento Telegiornale
8.55 TG1 L.I.S.
9.00 Unomattina Estate
11.30 Camper in viaggio
12.00 Camper
13.30 Telegiornale
14.05 Un passo dal cielo
16.05 Estate in diretta.
18.45 Reazione a catena
20.00 Telegiornale
20.30 Cinque minuti
20.35 La grande Opera Italiana Patrimonio dell'Umanità. All'interno: 23.10 Tg 1 Sera
0.45 TV7
1.55 Cinematografo estate
2.55 Che tempo fa
3.00 RaiNews24

Rai 2
13.00 Tg 2 Giorno
13.30 Tg 2 Eat parade
13.50 Tg 2 Sì, Viaggiare
14.00 Ore 14
15.25 Squadra Speciale Cobra 11 - Serie Tv
16.20 Squadra fluviale Elbe - Serie Tv
17.15 Rai Parlamento Telegiornale
17.20 Tg2 - L.I.S.
17.25 Tg2
17.45 TG Sport Sera
18.00 Roma 2024 - Campionati Europei Atletica - Cerimonia di Apertura
18.25 Roma 2024 - Campionati Europei Atletica (inizio gare)
20.30 Tg2 - 20.30
21.00 Roma 2024 - Campionati Europei Atletica
23.00 Confusi
0.05 Paradise - La finestra sullo Showbiz
1.35 Meteo 2
1.40 Appuntamento al cinema
1.45 RaiNews24

Rai 3
7.30 TGR - Buongiorno Regione
8.00 Agorà
9.45 ReStart
10.40 Elisir
12.00 TG3
12.25 TG3 - Fuori TG
12.45 Quante storie
13.15 Passato e Presente
14.00 TG Regione
14.20 TG3
14.50 Leonardo
15.05 Piazza Affari
15.10 TG3 - L.I.S.
15.15 Rai Parlamento Telegiornale
15.20 Gli imperdibili
15.25 Il Provinciale
16.00 Di là dal fiume e tra gli alberi
16.55 Overland 15
17.50 Geo Magazine
19.00 TG3
19.30 TG Regione
20.00 Blob
20.15 Riserva Indiana
20.40 Il Cavallo e la Torre
20.50 Un posto al sole
21.20 Un giorno in pretura
23.10 112 - Le notti del Radiomobile
24.00 Tg3 - Linea Notte
1.00 Meteo 3
1.05 Tg 3 Chi è di scena
1.20 Appuntamento al cinema
1.25 Fuori Orario. Cose (mai) viste

Canale 5
6.00 Prima pagina Tg5
7.55 Traffico
8.00 Tg5 - Mattina
8.45 Mattino Cinque News
10.55 Forum
13.00 Tg5
13.40 Beautiful
14.10 Endless Love
14.45 Io Canto Family
14.50 La promessa
15.40 La promessa
16.55 Pomeriggio Cinque
18.45 Caduta libera. All'interno: 19.40 Tg5 - Anticipazione
19.55 Tg5 Prima Pagina
20.00 Tg5
20.40 Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza
21.20 La rosa della vendetta - Serie Tv
0.30 Tg5 Notte
1.05 Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza
1.50 Il silenzio dell'acqua
3.25 Riverdale - Serie Tv - «Ritorno A Scuola»
4.05 Vivere
4.25 Vivere
4.50 Vivere

Italia 1
7.25 Milly, un giorno dopo l'altro
7.55 Una spada per Lady Oscar
8.25 Chicago Fire - Serie Tv
10.15 Chicago P.D. - Serie Tv
12.10 Cotto E Mangiato - Il Menù Del Giorno
12.25 Studio Aperto
13.05 Sport Mediaset
13.55 The Simpson
15.15 I Griffin
15.40 N.C.I.S. New Orleans - Serie Tv
17.30 The mentalist - Serie Tv
18.30 Studio Aperto
19.00 Studio Aperto Mag
19.30 Freedom Pills
19.35 CSI - Serie Tv
20.30 N.C.I.S. - Serie Tv
21.20 Film: **Overdrive** - di Antonio Negret, con Scott Eastwood, Freddie Thorp, Ana de Armas
23.30 Zelig Lab
0.25 Film: **Prendimi!** - di Jeff Tomsic, con Jeremy Renner, Ed Helms. All'interno: 1.15 Tgcom24 Breaking News; 1.20 Meteo.it

Rete 4
6.25 Tg4 - Ultima Ora Mattina
6.45 Prima di Domani (r)
7.45 Brave and Beautiful - Serie Tv
8.45 Mr Wrong - Lezioni d'amore
9.45 Tempesta d'amore
10.55 Mattino 4
11.55 Tg4 Telegiornale
12.25 La signora in giallo - Serie Tv
14.00 Lo sportello di Forum
15.30 Diario Del Giorno
16.30 Film: **Uragano** - di Jan Troell, con Jason Robards, Dayton Ka'ne, Arurau Tekurarere
19.00 Tg4 Telegiornale
19.40 Terra Amara - Serie Tv
20.30 Prima di Domani
21.20 Quarto grado - Le storie
0.50 East New York - Serie Tv
1.45 Popcorn Special 1981
2.20 Tg4 - Ultima Ora Notte
2.40 Film: **Roy Colt e Winchester Jack** - di Mario Bava, con Brett Halsey, Charles Southwood, Marilù Tolo

La Sette
6.00 Meteo - Oroscopo - Traffico
7.00 Omnibus news
7.40 Tg La7 direttore Enrico Mentana
7.55 Omnibus Meteo
8.00 Omnibus - Dibattito
9.40 Coffee Break
11.00 L'Aria che Tira
13.30 Tg La7
14.15 Tagadà - Tutto quanto fa politica
16.40 Taga Focus
17.00 C'era una volta... Il Novecento
18.00 C'era una volta... Il Novecento
18.55 Padre Brown - Serie Tv - «La croce blu»
20.00 Tg La7
20.35 Otto e mezzo
21.15 L'ultima parola - Speciale Elezioni
23.40 Film: **Febbre a 90°** - di David Evans, con Colin Firth, Luke Aikman
1.35 Le parole della salute (r)
2.15 Bell'Italia in viaggio
3.20 Film: **Questo e quello** - di Sergio Corbucci, con Nino Manfredi

SATELLITE

Sky

Cinema
11.35 A Natale mi sposo - di Paolo Costella **Sky Cinema Collection**
12.05 Succede anche nelle migliori famiglie - di A. Siani **Sky Cinema Uno**
12.10 Non sposate le mie figlie! - di Philippe de Chauveron **Sky Cinema Comedy**
12.25 Sex and the City - di Michael Patrick King **Sky Cinema Romance**
13.05 Il mio amico Nanuk - di Roger Spottiswoode, Brando Quilici **Sky Cinema Family**
13.15 Selvaggi - di Carlo Vanzina **Sky Cinema Collection**
13.25 Escape Plan - Fuga dall'inferno - di Mikael Håfström **Sky Cin. Action**
13.30 Diabolik - Chi sei? - di Antonio Manetti **Sky Cinema Uno**
13.50 The Estate - di Dean Craig **Sky Cinema Comedy**
14.35 Kung Fu Panda 3 - di Alessandro Carloni, Jennifer Yuh Nelson **Sky Cinema Family**
14.50 No Problem - di Vincenzo Salemme **Sky Cinema Collection**
14.50 Capodanno a New York - di Garry Marshall **Sky Cinema Romance**
15.10 Black Sea - di Kevin Macdonald **Sky Cinema Action**
15.25 Il mio amico Leo - di Billy Kent **Sky Cinema Comedy**
15.45 La figlia del prigioniero - di Catherine Hardwicke **Sky Cinema Uno**
16.10 Step up - di Anne Fletcher **Sky Cinema Family**
16.35 Succede anche nelle migliori famiglie - di A. Siani **Sky Cinema Collection**
16.50 Notting Hill - di Roger Michell **Sky Cinema Romance**
17.05 Trafficanti - di Todd Phillips **Sky Cinema Comedy**
17.10 Fast & Furious 6 - di Justin Lin **Sky Cinema Action**
17.30 Il risolutore - A man apart - di F. Gary Gray **Sky Cinema Uno**
17.55 Ooops! Ho perso l'arca - di Toby Genkel, Sean McCormack **Sky Cinema Family**
18.00 Il cosmo sul comò - di Marcello Cesena **Sky Cinema Collection**
19.00 Il tuo ex non muore mai - di Susanna Fogel **Sky Cinema Comedy**
19.00 L'ora più bella - di Lone Scherfig **Sky Cinema Romance**
19.20 Bent - Polizia criminale - di Bobby Moresco **Sky Cinema Action**
19.25 Trolls - di Mike Mitchell, Walt Dohrn **Sky Cinema Family**
19.25 Wanted - Scegli il tuo destino - di Timur Bekmambetov **Sky Cinema Uno**
19.40 Fuga da Reuma Park - di Aldo Baglio, Giacomo Poretti, Giovanni Storti, Morgan Bertacca **Sky Cinema Collection**
21.00 Greenland - di Ric Roman Waugh **Sky Cin. Action**
21.00 Beverly Hills Cop - Un piedipiatti a Beverly Hills - di Martin Brest **Sky Cinema Comedy**
21.00 Trolls 3 - Tutti insieme - di Walt Dohrn **Sky Cinema Family**
21.00 L'uomo che ama - di Maria Sole Tognazzi **Sky Cinema Romance**
21.15 Il ricco, il povero e il maggiordomo - di Morgan Bertacca **Sky Cinema Collection**
21.15 Se scappi, ti sposo - di Garry Marshall **Sky Cinema Uno**
22.35 Wonder - di Stephen Chbosky **Sky Cinema Family**
22.40 Book of Love - di A. Cal y Mayor **Sky Cinema Romance**
22.45 Bad Moms 2 - Mamme molto più cattive - di Jon Lucas, Scott Moore **Sky Cinema Comedy**
23.00 Il destino di un cavaliere - di Brian Helgeland **Sky Cinema Action**
23.00 Odio l'estate - di Massimo Venier **Sky Cinema Collection**
23.10 The Painter - di Kimani Ray Smith **Sky Cinema Uno**
0.30 August Rush - La musica nel cuore - di Kirsten Sheridan **Sky Cinema Family**

Sport
13.00 Tennis: Quarti Singolo Roland Garros **Eurosport**
13.00 Ciclismo: Orlen Nations Grand Prix U23 **Eurosport 2**
13.00 Basket: Real Madrid - Panathinaikos Eurolega **Sky Sport Arena**
14.00 Tennis: Courtside Roland Garros **Eurosport**
14.00 Ciclismo: Amplepuis - Saint-Priest 5a tappa Criterium del Delfinato **Eurosport 2**
14.30 Tennis: Semifinali Singolo M Roland Garros **Eurosport**
14.30 Basket: Boston - Dallas NBA **Sky Sport Uno**
15.00 Calcio: Calciomercato - L'originale **Sky Sport Arena**
15.25 Ciclismo: Hauterives - Le Collet d'Allevard 6a tappa Criterium del Delfinato **Eurosport 2**
15.55 Rugby: Chiefs - Reds Super Rugby **Sky Sport Arena**
16.30 Calcio: Premier League Stories **Sky Sport Uno**
17.25 Automobilismo: 24h di Le Mans Gara Mondiale Endurance **Eurosport 2**
17.30 Tennis: Semifinali Singolo M Roland Garros **Eurosport**
17.30 Basket: Boston - Dallas NBA **Sky Sport Uno**
17.50 Io e Ayrton **Sky Sport Arena**
18.00 Atletica leggera: 1a giornata sess. serale Europei **Sky Sport Uno**
19.00 Ciclismo: Hauterives - Le Collet d'Allevard 6a tappa Criterium del Delfinato **Eurosport 2**
20.00 Golf: The Memorial Tournament PGA Tour **Eurosport 2**
20.30 Tennis: Courtside Roland Garros **Eurosport**
21.00 Ciclismo: Hauterives - Le Collet d'Allevard 6a tappa Criterium del Delfinato **Eurosport**
22.00 Judo: Judo Show **Eurosport**
22.30 Sardegna World Rally Championship **Sky Sport Arena**
23.00 Arti marziali: Full Contact **Eurosport**
23.45 Tennis: Io e Jannik - Simone Vagnozzi, storia di un coach **Sky Sport Uno**
24.00 Automobilismo: 24h di Le Mans Gara Mondiale Endurance **Eurosport 2**
24.00 Automobilismo: F1 Paddock Live Post Libere **Sky Sport Uno**
0.05 Ciclismo: Hauterives - Le Collet d'Allevard 6a tappa Criterium del Delfinato **Eurosport**
0.30 Automobilismo: Paddock Live Show **Sky Sport Uno**
1.00 Tennis: Semifinali Singolo M Roland Garros **Eurosport**
1.00 Automobilismo: Conferenza Stampa Team Principal **Sky Sport Uno**
1.30 Ciclismo: Hauterives - Le Collet d'Allevard 6a tappa Criterium del Delfinato **Eurosport 2**
1.30 Calcio: Campioni 2021 Rewind Campioni 2021 Rewind **Sky Sport Uno**
2.00 Rugby: Francia - Inghilterra Sei Nazioni F **Sky Sport Arena**

Podcast
Notizie e storie da ascoltare

Il delitto Matteotti
Antonio Scurati

Scurati racconta il delitto Matteotti è una serie in sei puntate tratta dal libro *M - Il figlio del secolo* (Bompiani), con il quale Antonio Scurati ha vinto il Premio Strega 2019. Su OnePodcast

Astrofisica per ansiosi
Licia Troisi

La fine del mondo e dell'umanità ci terrorizza da sempre. Scopriremo le meraviglie e i terrori dell'universo nella speranza di esorcizzare le nostre paure. Su OnePodcast

DIGITALE TERRESTRE

Rai Storia
18.35 Rai News - Giorno
18.40 Shuluq
19.35 Pillole Carabinieri
19.40 Restore
20.10 Il giorno e la storia
20.30 Passato e Presente
21.10 Cronache di donne leggendarie
21.40 Cronache di donne leggendarie
22.15 Io sono Venezia
23.05 La montagna di Ilio
23.55 R.A.M.

Rai 5
13.30 Personaggi in cerca d'attore
14.00 Evolution
15.50 I dialoghi delle Carmelitane
18.15 J. Strauss: Junior concerto sinfonico
19.00 Rai 5 Classic
19.15 Gli imperdibili
19.20 Rai News - Giorno
19.25 Hopper, la tela bianca
20.20 Prossima fermata Asia
21.15 Art Night
23.00 Dalle strade di New Orleans, la città della musica Prima Visione RAI

Movie
21.10 Film: **El Cid** - con Sophia Loren, Charlton Heston, Raf Vallone
0.30 Anica - Appuntamento al cinema
0.35 Film: **Proxima** - con Eva Green, Matt Dillon, Zelie Boulant
2.25 Film: **Police** - con Virginie Efira, Gregory Gadebois, Omar Sy

D-Max
19.30 Vado a vivere nel bosco
21.25 Kingpin
23.15 Missione Escobar - Guerra ai Narcos
1.05 Questo strano mondo con Marco Berry
2.55 Colpo di fulmini
4.40 Colpo di fulmini
5.30 Affari in valigia

Real Time
15.00 Casa a prima vista
16.05 Abito da sposa cercasi
17.05 Abito da sposa cercasi
18.05 Primo appuntamento
19.25 Casa a prima vista
20.30 Casa a prima vista
21.30 Casa a prima vista
22.35 The Bad Skin Clinic
23.35 The Bad Skin Clinic

Rai 4
16.05 Elementary
17.35 Hawaii Five-0
19.05 Bones
20.35 Criminal Minds
21.20 Film: **Le ultime 24 ore** - con Ethan Hawke, Qing Xu, Paul Anderson
22.55 Film: **Predators** - con Adrien Brody, Alice Braga, Laurence Fishburne
0.40 Anica Appuntamento Al Cinema

TV8
9.20 Tg News SkyTG24
9.25 La ricerca del vero amore
11.05 Tg News SkyTG24
11.10 Alessandro Borghese - 4 ristoranti
12.20 Celebrity Chef - Anteprima
12.30 Alessandro Borghese - Celebrity Chef
13.40 Una Babysitter in pericolo
15.30 Una serata speciale
17.20 Un calice per due
19.05 Celebrity Chef - Anteprima
19.15 Alessandro Borghese - Celebrity Chef
20.20 Tris Per Vincere - Anteprima
20.30 Tris Per Vincere
21.35 I delitti del BarLume - Il re dei giochi
23.15 I delitti del BarLume
0.50 Hot Movie - Un film con il lubrificante

Cielo
13.25 MasterChef Italia
16.35 Property Brothers: Family Flashback
17.35 Buying & Selling
18.30 Piccole case per vivere in grande
19.00 Love it or List it - Prendere o lasciare
20.00 Affari al buio
20.30 Affari di famiglia
21.20 L'amante russo
23.15 Sad Girls - Quattro sexy ragazze

Nove
11.15 Cash or Trash - Chi offre di più?
13.35 Famiglie da incubo
15.35 Storie criminali
17.30 Little Big Italy
19.15 Cash or Trash - Chi offre di più?
21.25 Don't Forget the Lyrics - Stai sul pezzo
23.40 Il contadino cerca moglie

Le News per le serie TV